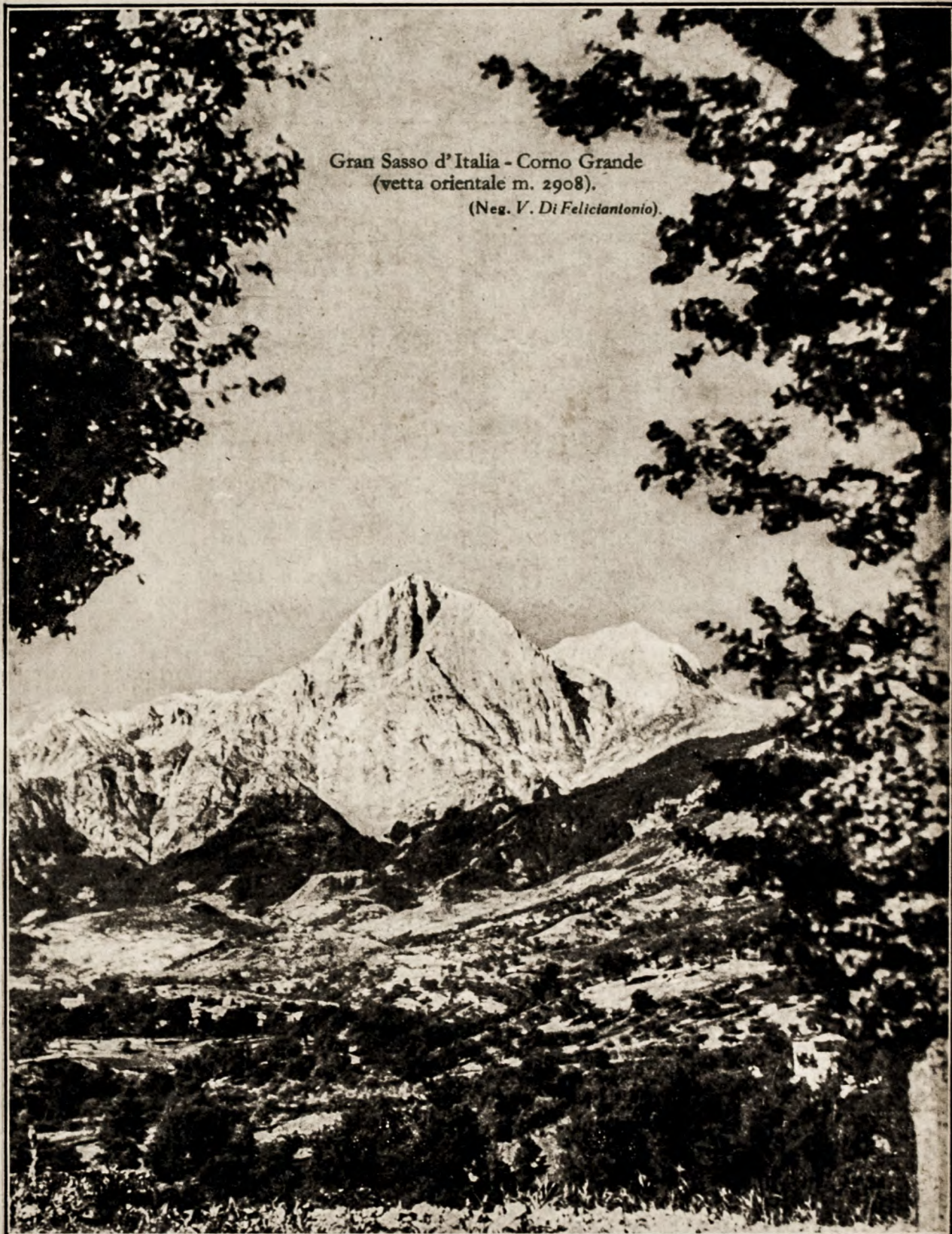




CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



Gran Sasso d'Italia - Corno Grande
(vetta orientale m. 2908).
(Neg. V. Di Felictantonio).

CIFRE - A. Manaresi.


LA LOTTA PER LA CONQUISTA DEL
KANGCHENJUNGA (con 9 illustrazioni)
- U. Balestreri.

MONTAGNA, SPOPOLAMENTO E QUE-
STIONI RELATIVE (con 8 illustrazioni)
- C. Coppelotti.

NUOVI ITINERARI NELLA CONCA AM-
PEZZANA - Dolomiti Orientali (con 8 illu-
strazioni).

NUOVE ASCENSIONI NEL GRUPPO DEL
GRAN SASSO D'ITALIA (con 4 illustra-
zioni).

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni (con 1
illustrazione); Alpinismo sciistico; Rico-
veri e Sentieri (con 1 illustrazione); Biblio-
grafia; Club Alpino Accademico Italiano;
Atti e comunicati Sede Centrale; Attività
Sezionale.



**RACCHETTE DA TENNIS
PERSENICO
CHIAVENNA**

DITTA "A.R.A.,"

Articoli Radiofonici e Affini

MILANO - Largo S. Margherita - Tel. 85-290

MACCHINE FOTOGRAFICHE "AGFA,"
E "VOIGTLÄNDER,"
VENDITA ANCHE A RATE

PELLICOLE - CARTE - LASTRE "AGFA,"
"KODAK," - "CAPPELLI,"

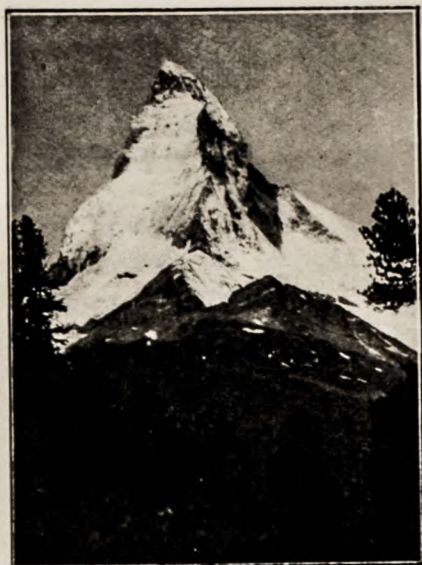
SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
"AGFA,"

ESECUZIONE IMPAREGGIABILE
PREZZI MODICI

RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - Tel. 86-035



Il Cervino.

L'Estate nella Svizzera

Numerosi luoghi di cura di montagne, splendide gite e passeggiate, escursioni alpine, ciclismo, automobilismo, ecc. Per qualsiasi informazioni circa i viaggi, i biglietti ferroviari, i luoghi di cura, le stazioni balneari e sanatori, le manifestazioni sportive ed artistiche, le scuole pubbliche e private, le curiosità, ecc., rivolgersi: all'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Zurigo e Losanna, all'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Roma - Via del Tritone, 130-31, a tutte le Agenzie di Viaggio, nonchè agli Uffici d'informazioni delle Stazioni segnate qui appresso:

La ferrovia del

LOETSCHBERG

conduce nelle più belle regioni della Svizzera attraverso l'Oberland Bernese nel Vallese, in Italia ed alla Riviera. Thoune - Spiez - Interlaken - Frutigen - Adelboden - Kandersteg

Stazioni reputate per la bellezza naturale. (Guida gratuita presso la strada ferrata del Loetschberg, Berna).

I GRIGIONI

Il grandioso paese alpestre dalle 150 vallate, a 300 sino a 2100 m. d'altitudine, offre una scelta impareggiabile di stazioni di cura, di villeggiatura, sportive e balnearie, laghi e spiagge alpestri a condizioni favorevolissime di soggiorno (dalle 30 Lire in su). Guida gratuita degli Alberghi grigionesi dalle Agenzie di Viaggio dall'Ufficio d'informazioni di Coira (Grigioni).

ZERMATT

1620 m. d'altitudine. Stazione alpestre ai piedi del Cervino; stazione capolinea della Ferrovia del Gornergrat (3166 m.), panorama grandioso con 60 ghiacciai. La ferrovia Furka-Oberalp è la più bella linea alpestre; conduce a Zermatt, via Disentis, Andermatt, Gletsch, e Briga Splendido percorso con puntata al Glacier-Express.

INTERLAKEN

adagiata ai piedi della maestosa Jungfrau, Casino Piscine. Ogni Domenica, dal 14 giugno al 13 settembre spettacolo all'aria aperta del melodramma "Tell", „

Grindelwald, Lauterbrunnen, Mürren, Scheidegg, Wengen, stazioni alpestri estive collegate tra loro mediante una rete ferroviaria elettrica a scartamento ridotto di 60 km. Schynige-Platte e Jungfrauoch (3457 m.) la più elevata stazione d'Europa da cui si gode una vista incantevole di rinomanza mondiale.

ZURIGO

La metropoli Svizzera. Punto di partenza per qualsiasi viaggio in Svizzera. Scuole di rinomanza mondiale.

CHAMPÉRY

(1056 m.) Nel cuore delle Alpi. Centro sportivo, nonchè di numerose escursioni. Tennis-Club (10 campi) numerosi Alberghi di lusso e modesti, pensioni, chalets, piscine, ferrovia elettrica da Aigle e da Monthey.

Villars-Chesières-Arveyes

1300 m. - Bretaye 1950 m. Golf (9 buche) 14 Tennis, piscine da nuoto, arena per gli esercizi ginnico-fisici. Pensioni, Alberghi di lusso.

LOECHE-LES-BAINS

1411 m. Combinazione ideale di cure termali, d'aria e di sole in montagna. Società degli albergatori e dei bagni. Ferrovia elettr.

LOSANNA-OUCHY

Lago Lemano. Città di soggiorno e di studi. Golf (18 buche). — Spiaggia privata e pubblica.

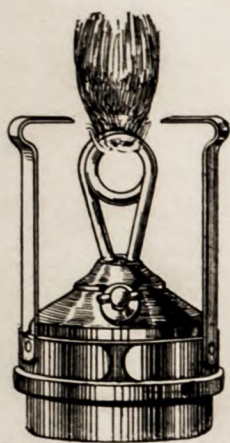
<p>PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO BIELLA</p>	<p>STOFFE PURA LANA</p> <h1>SUFFICIT</h1> <p>..e piu' le guardi e piu' le trovi belle</p>	<p>MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA</p> <p>CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia</p> <p>CHIEDERE ELENCO</p>
--	---	--



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55763

MILANO - FORO BONAPARTE 12
TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI



FORNELLINO A BENZINA
"MILANI"

FORNELLINO A BENZINA BREVETTO "MILANI", TASCABILE

indispensabile in **campagna**, in **montagna**, al **mare**, in **automobile**, in **albergo**, in **ufficio**, ecc., per far bollire acqua o cucinare in pochi minuti una colazione.

Col fiammifero di legno riscaldare la serpentina: subito funzionerà. Si spegne come una candela. In 2 minuti bolle il caffè; in 5, mezzo litro d'acqua, in 10, un litro, in 20, due litri, in mezz'ora tre litri d'acqua. — Con due mattoni disposti parallelamente per sostenere grosse pentole e due fornellini per cambio ad ogni ora, avrete una vera cucina, — Adottatelo e vi affezionerete.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|--|--|
| I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino. | V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano. |
| II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino. | VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano. |
| III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. II volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino. | VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della S. A. T. (Sez. di Trento del C. A. I.). |
| IV. - <i>Alpi Graje Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia. In corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino. | VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti. Per cura della Sezione di Venezia. |
| | IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste. |

Per acquisti rivolgersi direttamente alle Sezioni.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via Senato, 20 - Telef. 21-457

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - E. CANZIO, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. U. BALESTRERI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. I. BORELLI - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14

CIFRE

L'ottimismo, in materia alpinistica, imperversa in Italia: io sono invece ostinatamente pessimista: dico, cioè, che, nonostante le mirabilia dell'escursionismo, del risorto alpinismo universitario, del dopolavorismo, dello sciismo invernale e, persino, estivo, dell'alpinismo avanguardista, nonostante il pullulare di piccole e grandi società pseudo-alpinistiche e, nonostante lo sciamare, gaietto e variopinto, hieme et aestate, di folle domenicali cinguettanti, dalle città verso le montagne, con sfoggio di brache, calzettoni, maglie, scafandri, cuffie, berrettoni, scarpe e scarponi, da far rabbri-vidire un pinguino, — di alpinismo vero e proprio se ne fa poco, pochino assai.

Esposi, altra volta, alcune cifre di frequenze ai rifugi in Alto Adige, cifre desolanti, notevolmente inferiori a quelle ante-guerra: parve ch'io facessi una scoperta, chè troppi, confondendo l'alpinismo vero colla vita elegante e scimmiesca dei grandi alberghi di fondo valle,

a veder popolati questi, avevano, fin a quel momento, urlato al risorto italico alpinismo, mentre altri, avendo visto partire la domenica mattina un treno di escursionisti per Frascati o per Roccaraso, avevano dato libero corso a torrenziali peana inneggianti ai gagliardi giovani dell'Urbe protesi in massa, alla conquista delle aspre cime del Gran Sasso!

Ma, a costo anche di rovinar la digestione a qualche ottimista di professione e, seguendo, da modesto gregario, l'indirizzo che il nostro Duce indicò agli Italiani quando si scagliò, appunto, contro l'ottimismo imbecille, io insisto nel ripetere che la diffusione del vero alpinismo in Italia è irrisoria e nello additare ad esempio quanto avviene di là dalle Alpi.

Quanti sono, infatti, gli alpinisti in Italia?

Ai quarantamila soci nostri, aggiungiamone diecimila delle società pseudo-

escursionistiche, e, in realtà, alpinistiche, che vorrebbero venir con noi e qualche migliaio di studenti e di sciatori: 55-60.000 in tutto, dato e non concesso che tutti i soci praticino davvero la montagna e che nessuno di essi, invece, arresti il proprio alpinismo, al tavolo verde di un pokerino di famiglia o agli ometti e alle buche di un ben costruito biliardo: di fronte ai nostri 55-60 mila alpinisti, alle nostre 120 sezioni, ai nostri 300 rifugi, si affacciano Austria e Germania con cifre imponenti.

Il Deutsche und Oösterreichische Alpenverein (Club Alpino austro-tedesco), formidabile «Anschluss» di alpinisti, terribile esercito di montanari di parlata tedesca, si presenta con ben 240.000 soci, 440 sezioni, 625 rifugi!

Una sua sezione, l'Oösterreichische Touristen Club (Club Turisti austriaci) vi entra con 35.000 soci di cui 17.000 nella sola città di Vienna: un'altra l'Oösterreichische Gebirgsverein (Società Alpina austriaca) con 26.000 soci.

Un'altra associazione turistica, a carattere non nazionale, ma internazionale politico (socialista) la «Naturfreunde» (Amici della Natura) ha, in totale, 447 rifugi di cui 250 in Germania, 81 in Austria, 44 in Svizzera, 33 in Olanda, 22 in Cecoslovacchia, 6 in America, 3 in Ungheria, 1 in Norvegia e 1 in Polonia. A Vienna i suoi soci sono 64.000, a Bruxelles 3.400.

Il Club Alpino austro-tedesco, nella sola capitale austriaca, ha 15.000 soci nella sezione «Austria», 8000 nella «Danubio», 5000 nella «Vienna», 35.000

nella «Club Turisti», 26.000 nella «Società Alpina»: in totale dunque 89.000 soci: aggiungendo ad essi i 64.000 della «Naturfreunde», si ha un totale di oltre 150.000 soci, in due sole società ed in un'unica città, quasi il triplo di quante ne ha l'intera Italia, in tutti i suoi club alpinistici.

La Svizzera, oltre ai suoi iscritti al «Club Alpino austro-tedesco» e al «Naturfreunde», ha un suo Club Alpino, con 83 sezioni, 29.000 soci, 120 rifugi.

Per consolarci, se il nord è oscuro assai, nemmeno possiamo rivolgerci ad Oriente, dove la Jugoslavia, coi suoi tre club alpini, serbo, croato e sloveno e colla mirabile sua organizzazione alpinistico-militare dei rifugi di confine, sta facendo passi giganteschi; e nemmeno ad Occidente, dove, se il Club Alpino francese ha solo 16.000 soci e 60 rifugi, ha però, assai meno di noi, Alpi da popolare: la salute è dunque in noi e solo in noi: è nell'indirizzo unitario e nazionale dell'alpinismo, è nell'educazione, alla fatica e al rischio, che dev'essere data, sempre più ai giovani, fuor di ogni mollezza edonistica.

E' il Duce stesso che incita gli Italiani sulle vie dell'audacia: i giovani dell'Italia fascista hanno fegato e cuore sano, muscoli pronti e gambe buone da scalar montagne, sol che coloro che hanno la tremenda responsabilità di guidarli sulle vie della vita, sentano tutti l'altezza e l'importanza del compito che loro incombe.

In alto è la forza, la salute e la vita.

ANGELO MANARESI

LA LOTTA PER LA CONQUISTA DEL KANGCHENJUNGA

DI UMBERTO BALESTRERI

Il massiccio del Kangchenjunga, il terzo monte imalaiano in ordine di altezza, che innalza la sua massima cima a 8586 metri sul livello del mare, cominciò ad attirare in modo particolare l'attenzione degli esploratori-alpinisti dopo che gli ulteriori tentativi per la scalata dell'Everest, alto 8845 metri, furono resi impossibili dagli ostacoli frapposti dalle autorità tibetane, e dopo che l'ammontare di esperienze di numerose spedizioni ebbe insegnato come alla conquista del K2, la seconda vetta del mondo, alto 8616 metri, si oppongano terribili difficoltà d'ordine logistico, che si aggiungono a quelle tecniche, fisiologiche e meteorologiche.

È per questo che negli ultimi anni il nome del Kangchenjunga ritornò più volte negli annali delle esplorazioni e nelle cronache alpinistiche; a narrare di oscure tragedie, di lotte immani, di audacie prodigiose, a dire che la divina passione per la conquista dell'ignoto arde sempre più viva nel cuore dell'uomo, che la lotta ostinata per strappare alla natura i suoi segreti prosegue senza posa.

Un libro interessantissimo pubblicato a Londra in questi ultimi mesi (1), nel quale sono narrate le vicende della più recente spedizione, quella guidata dal prof. Dyhrenfurth e composta di membri di quattro nazionalità, venne a darmi l'occasione per un breve studio riassuntivo delle ultime esplorazioni nel massiccio; studio che volli di proposito contenere in una forma schematica, priva di amplificazioni esplicative ed ammirati-

ve, che pur la materia avrebbe ampiamente giustificato, non soltanto per l'abbondanza dei dati che volevano, per la chiarezza, esser mantenuti in linee semplici, quanto anche per non turbare col commento l'eloquenza meravigliosa dei fatti.

* * *

Il Kangchenjunga — letteralmente i « cinque tesori della neve » — è il massiccio imalaiano più caratteristico del tipo indipendente; isolato, cioè, da ogni catena e con un suo particolare e autonomo sistema glaciale. Esso si protende alquanto a Sud della catena principale imalaiana; sorge a NE. del Nepal, stato indiano indipendente, e lo divide dal Sikkim, regione sotto il mandato inglese. Il Kangchenjunga va digradando verso mezzogiorno fin quasi alla pianura del Bengala, e si offre stupendo allo sguardo del turista che raggiunga Darjeeling, la estrema stazione della ferrovia che sale da Calcutta; ma questa sua caratteristica, che alla estetica di incomparabile bellezza aggiunge la relativa agevolezza degli approcci e dei problemi logistici, rappresenta alpinisticamente per l'eccelso gruppo montuoso uno degli inconvenienti più gravi, poichè lo lascia esposto completamente ai monsoni di SW., e cagiona sulle sue pendici una precipitazione nevosa imponente, che supera quella di tutti gli altri monti dell'Imalaia.

La prima esplorazione del Kangchenjunga risale al 1848-49; in quegli anni sir Joseph Hooker, esploratore, alpinista e naturalista, percorse in compagnia del Dott. Campbell numerose valli del massiccio, e ne riportò le prime notizie.

(1) « *The Kangchenjunga Adventure* » by F. S. Smythe London, V. Gollancz, 1930.

Singolare, e interessante da ricordare per le conseguenze politiche che ne derivarono, è la storia del ritorno dei due esploratori. Arrestati e imprigionati per ordine del primo ministro del Sikkim, sospettoso forse degli scopi del misterioso viaggio, essi furono liberati in seguito al pronto intervento del governo inglese; il quale, a riparazione dell'offesa, procedette senz'altro, con l'inflessibile rigore e l'inesorabile logica coloniale britannica, ad annetterci una cospicua porzione del territorio del Sikkim, legando così la storia della prima esplorazione del Kangchenjunga ad una importante pagina della politica espansionistica indiana.

Parziali e numerose esplorazioni ebbero luogo nei decenni successivi, compiute tutte esclusivamente da ufficiali topografi del « Survey of India » e dai loro aiutanti; se si prescinda da quella eseguita nel 1883 da W. W. Graham, culminata nella notissima scalata del Kabru (m. 7320) che diede luogo a tante discussioni non ancora sopite intorno alla sua attendibilità.

La più completa esplorazione del Kangchenjunga ebbe luogo nel 1899, e fu eseguita dalla spedizione Freshfield, che compì il giro completo del massiccio, e ne riportò un prezioso rilievo topografico che rimane ancor oggi di valore considerevole. Vittorio Sella, l'alpinista eccezionale del quale non si sa se ammirare maggiormente la gagliardia e la passione per i monti o l'insuperata valentia nel ritrarne le bellezze, illustrò da par suo il lunghissimo viaggio (1).

La rapida rassegna delle esplorazioni succedutesi nella regione del Kangchenjunga non può chiudersi senza che venga menzionato il nome di uno fra i più insigni alpinisti imalaiani, quello del Dott. A. M. Kellas, morto nel 1921 nel corso della prima spedizione all'Everest; il quale per numerosi anni ritornò nel mas-

siccio, vi scalò vette e vi esplorò valichi, contribuendo in modo cospicuo non soltanto alla conoscenza della regione, ma anche alla soluzione dei vari e complessi problemi scientifici connessi all'esercizio dell'alpinismo alle grandissime altezze.

* * *

I tentativi di scalata della vetta maggiore del massiccio si iniziarono assai tardi, e si riducono a quattro; ma due di essi, risoltisi entrambi in tragedie, valsero piuttosto ad ammonire sulle difficoltà immense dell'impresa che a dare utili ammaestramenti pel futuro. Sono i tentativi compiuti nel 1905 dalla spedizione Crowley, e nel 1929 dall'americano Farmer.

Nell'agosto del 1905 si accosta al Kangchenjunga la prima spedizione animata dal proposito di scalarne la cima. La compongono gli svizzeri Dott. Jaccot Guillarmod, Reymond, tenente Pache, e l'italiano De Righi; la guida l'inglese Crowley. La carovana ha prescelto pel suo tentativo la faccia SW. del monte; una via difficilissima e che dà accesso solamente ad una vetta secondaria, assai distante dalla più elevata, cui la congiunge una lunga cresta accidentata. Vieni risalito il Ghiacciaio Yalung, ed è posto il campo a 6200 metri; qualche uomo si spinge in ricognizione poche centinaia di metri più in alto.

Il 1° settembre l'impresa è stroncata da un improvviso accidente. Una valanga gigantesca coglie un gruppo di esploratori, incautamente avventuratisi su pendii pericolosi, nelle ore pomeridiane di una giornata caldissima; il tenente Pache e tre portatori indigeni sono travolti e uccisi, e il primo tentativo di scalata del Kangchenjunga svanisce prima ancora di un serio inizio di realizzazione. Crowley e Jaccot Guillarmod erano stati compagni pochi anni prima in un tentativo analogo di scalata al K2, nella catena del Karakorum; non funestato da accidenti, fortunatamente, ma svoltosi anch'esso con una tale impreparazione, morale e tecnica, che consentì risultati del tutto insignificanti. I giganteschi monti imalaiani vogliono preparazione perfetta e tempre a tutta prova; doveva darne una brutale riconferma il secondo, temerario tentativo,

(1) Devo alla cortesia e all'amicizia preziosa di Vittorio Sella il materiale illustrativo, in gran parte inedito, che accompagna il presente articolo. Si tratta di materiale che al pregio artistico e documentario altissimo unisce un valore che ben può dirsi storico: mi è caro rinnovare al comm. Sella da queste pagine l'espressione del mio animo profondamente grato.



(Neg. V. Sella).

LA CATENA DEL KANGCHENJUNGA VISTA DA DARJEELING.



KANGCHENJUNGA (versante orientale) e GHIACCIAIO ZEMU.

(Neg. V. Sella).

compiuto ventiquattr'anni più tardi, nel maggio 1929, dall'americano E. F. Farmer.

Il Farmer, giovane vigoroso e animoso, già da vari anni aveva concepito il progetto di scalare il Kangchenjunga. È stranissimo come la sua preparazione scrupolosa sui libri e sulle carte, il suo studio minuzioso per la scelta dei viveri, degli indumenti, del materiale alpino, non siano stati accompagnati dal minimo allenamento, dal minimo esercizio pratico di alpinismo; quasi che all'esperienza acquisita con l'esercizio potessero supplire interamente le conoscenze acquistate sui libri. Il Farmer partì da New York per scalare il Kangchenjunga senza aver mai salito monti di qualche importanza, senza mai aver sperimentato un pendio di ghiaccio: e lo accompagnò l'augurio di un'importante rivista americana d'alpinismo, la quale si pose candidamente il quesito se avrebbe prevalso la necessità dell'esperienza o se sarebbe bastata la preparazione astratta!

Il Farmer non doveva più ritornare in patria. Arruolati nel Sikkim i portatori occorrentigli, cui assicurò che il suo viaggio non aveva mire alpinistiche, scalò dapprima, solo, il Guicha La; passò quindi nel Nepal, attraverso il Kang La, e dopo aver risalito la valle Yalung e posto il campo sul ghiacciaio omonimo, si spinse un giorno, solo nuovamente, verso la Sella Talung. Inutilmente lo scongiurarono i suoi portatori, tentando dissuaderlo; egli si staccò da loro e proseguì, senza alcuna provvista di viveri, su per il ghiacciaio reso pericoloso dall'ora già avanzata e dal sole cocente, col proposito, sembra, di fare delle fotografie. La sua temeraria escursione non ebbe ritorno. I portatori lo seguirono con lo sguardo per varie ore, finché fu avvolto dalle nebbie della sera; lo attesero nei giorni seguenti, gli fecero segnalazioni luminose e richiami, ma tutto inutilmente. La sfida al monte gigante era stata pazzesca; la risposta



IL VERSANTE NE. DEL KANGCHENJUNGA (Neg. V. Sella).
(lo sperone NE., tentato dalla spedizione Bauer, è al centro della fotografia).

ch'esso diede fu terribile. La storia dei tentativi di scalata al Kangchenjunga, funestata sugli inizi della triste vicenda della spedizione Crowley, continuava paurosa; e a renderla maggiormente penosa contribuiva la sterilità dei sacrifici.

* * *

Nel corso dello stesso anno 1929 ebbe luogo una terza spedizione alpinistica al Kangchenjunga; magistralmente preparata e attrezzata, che doveva condurre a compimento il tentativo più serio, se pur vano anch'esso, per la scalata della vetta eccelsa.

Fu la spedizione bavarese, composta di nove alpinisti di Monaco tutti espertissimi, svoltasi sotto gli auspici dell'A. A. V. M. con l'appoggio della Sede Centrale del D. Oe. A. V., guidata dal Dott. Paul Bauer (1).

(1) Furono componenti della spedizione Bauer: Eugen Allwein, Paul Bauer, Peter Aufschneider, Ernst Beigel, Julius Brenner, Wilhelm Fendt, Karl von Kraus, Joachim Leupold, Alexander Thoenes.

I precedenti tentativi si erano compiuti lungo il versante nepalese del Kangchenjunga; il Bauer e i suoi compagni non ottennero il permesso di penetrare nel Nepal, e furono costretti pertanto a limitare il loro esame e i loro tentativi al versante orientale del massiccio, che cade sul Sikkim.

La concisa narrazione che il Bauer fa delle vicende della spedizione, (2) rapida, nervosa, intesa solo ad esporre i fatti obiettivamente lasciando ch'essi parlino al cuore di chi legge con l'eloquenza delle cose stupende, è una lettura che commuove e che esalta. Nessuna impresa alpina venne forse mai finora compiuta che possa stare a pari della lotta titanica combattuta dalla spedizione di Monaco sulle creste del Kangchenjunga.

Darjeeling venne lasciata nella prima quindicina di agosto; la carovana si

(2) V. *Alpine Journal*, Vol. XLII, N° 241, pag. 185: The fight for Kangchenjunga, 1929 by P. Bauer.

spostò a Lachen, quindi risalì la valle Zemu, già nota per esplorazioni precedenti. Il 18 agosto fu messo il campo-base sul Ghiacciaio Zemu, nel pianoro del Lago Verde, a 4373 metri di altitudine: e senza ritardo fu iniziato lo studio dell'immanente, immensa parete orientale della grande montagna.

Due vie si presentarono come le uniche possibili; la cresta E., che ha origine dalla Sella Zemu, e la cresta N., che congiunge il Kangchenjunga con i Twins dopo essersi abbassata ad un'ampia depressione. Terribilmente lunga e accidentata la prima, esposta al vento quasi in tutto il suo percorso, essa venne scartata dopo un primo esame sommario. Quanto all'altra, più regolare e più breve, relativamente riparata quanto meno nel tratto inferiore, parve senz'altro l'itinerario migliore; ma il raggiungere la sella fra il Kangchenjunga e i Twins, (1) difesa da una terribile muraglia rocciosa coronata di ghiaccio, si rivelò tosto praticamente impossibile. Il Bauer e i suoi compagni portarono allora la loro attenzione ad uno sperone secondario ma gigantesco anch'esso, orientato verso NE., il quale sale a innestarsi nell'alto alla cresta Nord. Lo sperone ha un aspetto terribile nel tratto basso, ove una serie di pinnacoli di ghiaccio lo festona paurosamente; ma la via appare agevole più in alto, la pendenza vi si raddolcisce, e l'itinerario ha il non lieve vantaggio di essere immune da valanghe. Il tentativo è deciso; e i preparativi per iniziarlo vengono compiuti febbrilmente.

Risalita la seraccata che domina il campo-base, viene posto dapprima un campo avanzato a 4934 metri, al piede stesso del Kangchenjunga; poi un campo ulteriore, a 5413 metri, alla base del pendio che conduce da SE. allo sperone prescelto. È la fine di agosto. Si susseguono frequenti, ostinati i tentativi per raggiungere il filo di cresta dello sperone; il tempo avverso ostacola il già duro lavoro, ed è soltanto alla metà di settembre, tornato il sereno, che la cresta viene finalmente afferrata e si può preparare l'attacco ai torrioni ghiacciati che

ne ingombrano nel primo tratto il percorso.

Una serie di giornate di lotta paziente e ostinata consente di vincere le prime torri, e di pervenire a una terrazza ove si monta un minuscolo campo. Si è a 6324 metri; la lotta prosegue, dura, penosa, con progresso lentissimo, attraverso difficoltà d'ogni genere. Gli uomini si alternano, e il monte viene vinto a prezzo di ostinazione, metro per metro; è questo forse il punto più difficile della cresta. Pinnacoli paurosi e torri a pareti verticali si succedono senza posa; un ostacolo tien dietro all'altro; le insidie della neve pulverulenta si aggiungono a quelle delle scabre pareti di ghiaccio; le difese del monte pare si moltiplichino di fronte alla ostinazione testarda degli assalitori. Una torre più ostile sbarra il cammino; è aggirata su un fianco, lungo una cornice pericolosa che termina contro sporgenze strapiombanti di ghiaccio. Due giorni di lotta tenace e di aspro lavoro: vien praticato un tunnel, e l'ostacolo è vinto.

Alla decima giornata dall'inizio si raggiunge sulla cresta una grande forcella, dominata dall'ennesima torre; lo sperone è affilato, la neve infida: la battaglia riprende. A fatica la torre è contornata; segue un pinnacolo insidioso, che obbliga anch'esso a una traversata orizzontale, pericolosissima per la neve profonda e polverosa. Gli assalti si susseguono, con uomini sempre rinnovati, con tenacia mirabile; il maltempo e la neve non scoraggiano gli intrepidi, non rallentano il lavoro; e dopo due settimane durissime il tratto più difficile della cresta è vinto alfine, e a 6621 metri vien posto un campo ulteriore: la metà della prima fatica, la base per le prossime audacie. Accanto alle tende minuscole e lungo tutta la via vengono scavate nel ghiaccio caverne per i portatori.

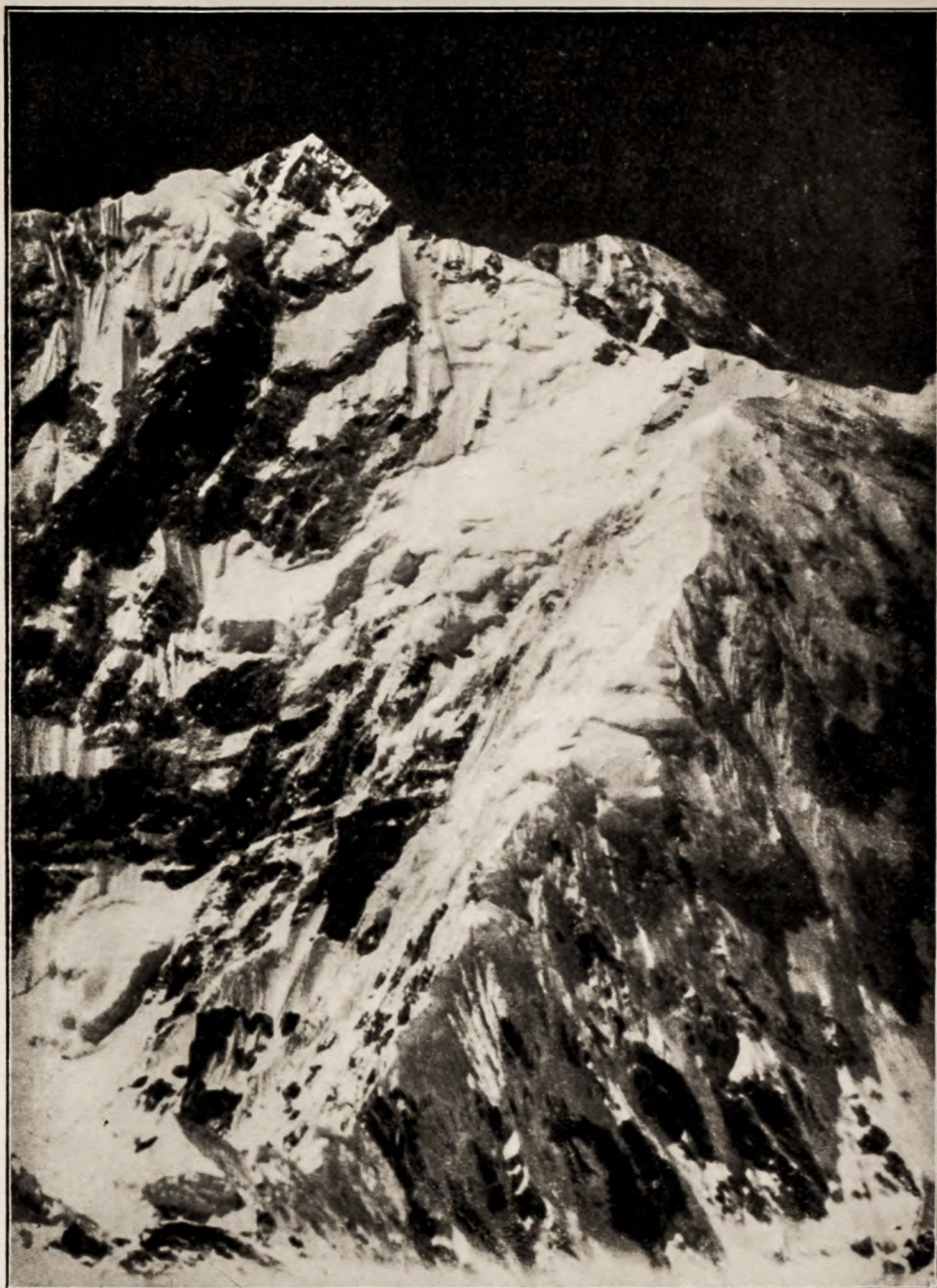
La cresta sembra proseguire verso l'alto ormai priva di difficoltà. Un altro campo è innalzato, a 7032 metri, dopo scalate alcune facili torri e sormontati cautamente vari pendii valangosi; anche lassù una caverna è scavata nel ghiaccio. L'ultima metà è ancor lontana; ma la fiamma di una fede temprata nelle asprez-

(1) Ora battezzata « Munich Gap. » .

ze arde nel cuore di tutti. Il capo incita ed anima con l'esempio; il manipolo di audaci è pronto per l'assalto finale.

Ma il tempo è malsicuro, la stagione troppo avanzata; nevicata continue si alternano alle ore di sole, sempre più scarse. 3 ottobre: due animosi, Allwein e Kraus, proseguono lungo la cresta e la esplorano fino a 7400 metri. Non incontrano ostacoli; nè si scorgono difficoltà nel tratto che segue immediato. I due tornano al campo; le speranze si riacendono. Poi, di colpo, la rivolta della montagna; furiosa e forse pentita di essersi troppo concessa, gelosa del prezioso tesoro tuttora inviolato.

Il 6 ottobre, dopo due giorni di nevicata insistenti, partono verso l'alto il Dott. Bauer e Allwein con due portatori. La neve è molle e faticosissima, i progressi sono lenti e penosi. A 7300 metri la carovana è costretta ad arrestarsi; poi a retrocedere. Il cielo si oscura; immensi banchi di nubi lo invadono, e una sinistra tinta verde-mare lo colora. Ricomincia a nevicare, fittamente, insistentemente; nella notte due metri di neve si accumulano sugli strati già altissimi, e per tutto il giorno seguente e per un altro ancora la nevicata continua paurosa, opprimente come un incubo. Non rimangono speranze; la volontà più tesa è spezzata, le audacie più grandi si infrangono contro il cataclisma nevoso che



(Neg. V. Sella).

LO SPERONE NE. DEL KANGCHENJUNGA OVE SI SVOLSE IL TENTATIVO DELLA SPEDIZIONE BAUER.

pare seppellire, col monte, i sogni ostinati dei suoi assalitori.

Ma non v'è tempo per sterili rimpianti. Occorre fuggire, sottrarsi alla fame e all'insidia del monte prima che sia troppo tardi. Si inizia la spaventosa odissea del ritorno. La neve ha sepolto ogni traccia; la via dev'essere riaperta a prezzo di sforzi disperati, la cresta oppone non si sa se maggiori le difficoltà o più gravi i rischi. La carovana è spezzata in gruppi, e ciascun d'essi procede autonomo; il bagaglio è gettato in gran parte, le valanghe minacciano ad ogni tratto. Così,

attraverso giorni di lotta estenuante, fatta di ardimenti e di resistenza fisica e morale che sa di prodigio, tutti i gruppi riescono incolumi alle basi; ed è solo alla magnifica tempra di ciascuno e alla straordinaria abilità di tutti che si dovette se la carovana potè ricostituirsi al completo. Fra le vicende occorse la più grave toccò al gruppo Beigel-Aufschneider. Travolti da una valanga, trascinati da masse di neve mulinate dal vento, i due si salvarono a stento perdendo i viveri e i materiali da bivacco; costretti all'addiaccio, dovettero trascorrere una notte sotto una cornice di ghiaccio, senza riparo di sorta, e Beigel ebbe un piede congelato, che in seguito si dovette amputare, fonte di guai inenarrabili lungo la via del ritorno.

Così l'immensa montagna rigettò l'attacco, e mantenne immacolata la cima. Ma nella lotta titanica i gagliardi alpinisti monacesi riaffermarono la potenza della volontà, sorretta dal cuore e dall'intelligenza; e il loro tentativo venne a schiudere finalmente l'era nuova, nella quale la battaglia, attraverso nuove audacie e nuovi sacrifici, sarà vinta un giorno.

Bauer e i suoi compagni trovarono una via al Kangchenjunga; dimostrarono che la lotta contro difficoltà anche gravi della montagna può essere condotta ad altitudini assai maggiori di quelle fin qui credute possibili, e insegnarono come l'elemento fondamentale pei tentativi audaci sia il legame assoluto fra i componenti del manipolo che li compie. La loro impresa mirabile «mai turbata — conchiude il Bauer — dall'ombra di un dissenso», fu sorretta costantemente da una concordia fraterna, nata dalla passione comune; da tale concordia ebbe origine la prodigiosa energia collettiva che rese possibile il gagliardo tentativo, da essa scaturiranno per certo frutti cospicui nel corso della nuova spedizione che il Dott. Bauer e i suoi compagni hanno or ora iniziato, con identica mèta, con fede immutata.

* * *

Non dovevano trascorrere molti mesi, e già un quarto attacco veniva condotto contro il Kangchenjunga. Una nuova

spedizione, guidata dal Prof. Dyhrenfurth di Monaco e composta di alpinisti di quattro nazioni, penetrava nello scorso anno nelle valli del massiccio ammaliatore; ed è appunto la storia di questa spedizione che forma l'argomento del volume dello Smythe, al quale poc'anzi accennai.

F. S. Smythe non ha bisogno di presentazione nel mondo degli alpinisti. È ancor vivo il ricordo delle sue audacissime salite nella catena del Bianco, ov'egli toccò primo la vetta massima per la via del Col Maudit e per quella diretta dal Ghiacciaio della Brenva, detta della «Sentinelle Rouge», concludendo le sue magistrali scalate con l'ascensione, anch'essa direttamente dalla Brenva, del Monte Bianco di Courmayeur.

Lo Smythe partecipò alla spedizione come alpinista e come corrispondente del «Times». Della spedizione egli narrò unicamente la parte avventurosa, come rivela il titolo del libro, trascurandone di proposito i risultati scientifici; ed è pregio singolare del volume, pur non esente da alcune mende fra le quali non lieve quella della mancanza di una buona cartina topografica di orientamento, la rapidità inconsueta con la quale esso vide la luce, a pochi mesi dal ritorno della spedizione, quando il ricordo ne era ancora vivissimo.

La carovana fu guidata, come già accennato, dal notissimo alpinista bavarese prof. Dyhrenfurth; ne fecero parte la signora Dyhrenfurth, la quale divise col marito valorosamente fino all'ultimo le vicende dell'avventuroso viaggio, e un forte gruppo di alpinisti tempratissimi (1).

Il ritardo col quale il maharajah del Nepal fece pervenire l'autorizzazione ad entrare nel suo territorio per poco non costrinse a modificare radicalmente il programma della spedizione, la quale si

(1) La spedizione Dyhrenfurth era così composta: prof. Dyhrenfurth, alpinista e geologo, comandante; ing. M. Kurz, alpinista e topografo, comandante in seconda; la signora Dyhrenfurth; il Dott. Richter, medico militare tedesco; gli alpinisti tedeschi Hoerlin, Schneider e Wieland, e l'inglese Smythe; Mr. Wood Johnson, organizzatore dei trasporti, aggregatosi in seguito al gruppo alpinistico; l'operatore cinematografico Duvanel.

Kangchenjunga

Twins



(Neg. V. Sella).

I TWINS E IL KANGCHENJUNGA (versante occidentale) DA SOPRA PANGPERMA.



WEDGE PEAK E GHIACCIAIO KANGCHENJUNGA, DA SOPRA PANGPERMA. (Neg. V. Sella).

era proposto come campo d'azione il fianco occidentale del massiccio. Mentre ormai la carovana, rassegnata a mutare i progetti, si accingeva a lasciare Darjeeling diretta al versante orientale del Kangchenjunga, l'atteso permesso arrivò; ed essa allora attraverso il Kang La (m. 4993) poté penetrare nel Nepal, valicò il Mirgin La (m. 4530) che mette in comunicazione i bacini di Tseram e di Khunza, e raggiunta così la valle Kangbachen, la risalì fino a due marcie oltre il villaggio omonimo, ultimo centro abitato della regione, ponendo alla fine dell'aprile 1930 il campo-base a 5032 metri, sulle morene del Ghiacciaio del Kangchenjunga.

* * *

Il campo era dominato dalla parete settentrionale — più esattamente dalla parete nord occidentale — del Kangchenjunga; più di tremila metri di un bastione ghiacciato dall'aspetto pauroso,

che pur costituiva la via dal Freshfield giudicata più propizia all'attacco.

Il luogo non era nuovo nella storia alpinistica. Trentun'anni prima, poco a monte e precisamente alla confluenza del Ghiacciaio Jonsong, affluente di destra, con quello del Kangchenjunga, il Freshfield aveva posto il suo campo-base, in località denominata Pangperma; e di là aveva scrutato la parete terribile, segnalandone le difficoltà ma pur additandola come una possibile via.

Il piano d'attacco della spedizione Dyhrenfurth fu rapidamente concretato. La parete immane, delimitata dalle creste Nord e Nord Ovest, è costituita da tre terrazze separate da giganteschi gradini; la più alta trovasi circa cinquecento metri sotto la vetta suprema, al piede della piramide rocciosa finale. Si pensò sulle prime di raggiungere la cresta Nord nel suo punto più depresso, e cioè alla sella che divide il Kangchenjunga dai Twins (l'attuale Munich Gap); e per-



NEPAL GAP.

(Neg. V. Sella).

correndo la cresta portarsi quindi ad accampare sulla terrazza superiore. Ma rivelatasi dopo i primi approcci l'impossibilità di guadagnare la sella, fu giocoforza progettare la scalata diretta della parete quanto meno fino alla prima terrazza; donde pareva si potesse afferrare la cresta settentrionale, e proseguire quindi fino alla terrazza più alta.

L'inizio dell'attuazione non tardò; e nella prima settimana di maggio un lavoro intenso si svolse al piede della muraglia ghiacciata.

Due campi vennero montati nella parte alta del ghiacciaio; e un primo tratto del muro pauroso fu assalito, vinto, soggiogato con pitoni e corde fisse. Il lavoro procedeva lento e rischiosissimo; gli effetti dell'altitudine e della secchezza dell'aria non tardarono inoltre a provocare le prime conseguenze. Per giunta la difettosa organizzazione dei rifornimenti, questo delicatissimo fra i tanti ingranaggi del complesso sistema di una spedi-

zione imalaiana, si rivelò tosto con effetti poco lieti: deficienza di portatori, ritardi nei rifornimenti, scarsità di viveri e dei capi di equipaggiamento. Ma la volontà era salda e gli animi ben preparati; e il disagio momentaneo fu superato. Il valore degli alpinisti accintisi all'impresa affidava completamente; sebbene si fosse appena agli inizi della scalata gigantesca le speranze più audaci parevano permesse.

L'8 maggio il gruppo d'avanguardia muove per forzare interamente il primo gradino, e raggiungere la terrazza inferiore: lassù un nuovo campo avrebbe servito di base per l'avanzata successiva.

Ma l'audacia è troppo grande, e la collera del monte si scatena. Mentre la carovana sta raggiungendo il piede del muro, un orrendo frastuono scende dall'alto e riempie la valle; poi la montagna sembra crollare, una parte della muraglia immane si stacca e precipita, una paurosa colata di blocchi che si accaval-

lano e si spezzano, travolgendo e spazzando tutto sul passaggio, invade il ghiacciaio. La valle è annebbiata da una nube candida altissima, percossa sinistramente da una gelida folata.

La valanga immensa sembra nulla voglia risparmiare; la carovana atterrita attende la sua sorte. Ma un miracolo la soccorre; chè nessuna forza umana avrebbe potuto salvarla. La gigantesca ondata rasenta il manipolo e gli ghermisce un solo uomo; mugghia e fugge a valle, e finalmente si placa, mentre onde minori sopraggiungono con impeto decrescente e si accavallano a lungo.

Lo stordimento dei superstiti è grave; ma più gravi sono le constatazioni che essi fanno quando subentra finalmente la calma. La valanga ha spazzato completamente tutto il lavoro durissimo compiuto. Il tratto di muraglia già vinto appare liscio, beffardo, più levigato di prima, più insidioso che mai; chè un'enorme fessura si nota al disopra di esso, uno spazio immenso, sinistro, che sembra preludere a un altro cataclisma.

L'avvertimento del monte non potrebbe essere più chiaro. Persistere nella via scelta sarebbe temerario. Viene ricercato il portatore scomparso; è uno dei migliori, Chetin, reduce da numerosissime spedizioni fra le quali la seconda e la terza dell'Everest e quella del Bauer al Kangchenjunga, e la perdita è grave. (1) Il morto vien sepolto con rito austero in mezzo al ghiacciaio; poi il campo avanzato è sgombrato, si abbandona il triste luogo e con esso i sogni ormai sfumati di vincer la parete, e la pattuglia audace ripiega verso valle.

* * *

Il proposito di scalare il Kangchenjunga non era però stato abbandonato. Un breve consiglio di guerra, in un cam-

(1) La scomparsa di Chetin, uno degli autentici eroi delle ultime spedizioni imalaiane, che faceva parte del manipolo detto delle « Tigri », appellativo riservato ai portatori più audaci e più esperti, venne lamentata con parole commosse da vari illustri esploratori che lo conobbero e lo apprezzarono (V. *Alpine Journal*, vol. XLII, N° 241, pag. 313). Egli certamente sarebbe stato compreso nel primo nucleo di guide imalaiane che l'Himalayan Club si accinge a costituire.

po minuscolo nel cuore del ghiacciaio, l'indomani del disastro; il capo rincuora i gregari, si rialzano le teste, si torna a guardare verso l'alto con rinata speranza. Si avverte però che la fede non è più quella; son forse più lo stimolo dell'amor proprio e il profondo sentimento del dovere che segnano la nuova via, ma il primo entusiasmo è scomparso, cancellato anch'esso dalla valanga paurosa, e con esso quella divina fiducia in sé stessi e nel proprio destino che è fattore essenziale di ogni impresa audace.

Si presceglie, per il nuovo tentativo, la cresta NW.; la quale ha inizio a una depressione che separa il Kangchenjunga dal Ramthang Peak, all'origine del tributario occidentale del Ghiacciaio del Kangchenjunga. Essa balza verso l'alto irta di torri rocciose, festonate di ghiaccio, e raggiunge dopo un percorso ove le difficoltà appaiono formidabili la vetta minore, o di Kangbachen, del Kangchenjunga. Da questa alla vetta massima la traversata appare pressochè impossibile.

Vi è in questa sommaria enunciazione delle caratteristiche della via quanto basta per comprendere l'animo col quale essa dovette essere affrontata. Un'esplorazione collettiva a un gran gendarme al piede della cresta, per esaminare anche la parete dell'altro versante, che cade sul Ghiacciaio di Ramthang — la parete occidentale della vetta di Kangbachen del Kangchenjunga — dà risultati assolutamente negativi; la parete è in tutto consimile a quella già tentata, e valanghe spaventose la spazzano con frequenza anche maggiore. Non rimane che la via della cresta.

Ed è a questa che si indirizza un'avanguardia ardita. Gli spuntoni del primo tratto sono insormontabili; occorre raggiungere il filo al di sopra di essi, per un canale nevoso ripidissimo, alto duecento metri, che viene scalato e attrezzato con corde fisse. Poi si affronta il vero percorso della cresta; difficilissimo, pericoloso, ove gli ostacoli sono allineati senza una sosta, ove i problemi tecnici e fisiologici non lasciano tregua, ove il rischio è gravissimo ad ogni passo. Sono conquistate così, a prezzo di tenacia e di sforzi audacissimi, nei vari tentativi suc-



(Neg. V. Sella).

VERSO IL KANGCHENJUNGA DAL JONSONG LA (Ottobre 1899).

cedutisi in pochi giorni, poche centinaia di metri. Poi la lotta appare impari, e si manifesta l'inutilità del sacrificio e dei rischi; l'ultima fiamma tenuta accesa disperatamente nei cuori guizza e si spegne, l'impresa è abbandonata. Si ritorna, ritirando le corde fissate; si discende, si seppellisce nell'anima l'amarrezza immensa della rinuncia definitiva.

Una volta ancora la montagna gigantesca ha avuto ragione dell'uomo che l'ha sfidata.

* * *

Dopo il definitivo abbandono di ogni proposito di conquista del Kangchenjunga, la spedizione Dyhrenfurth non lasciò il campo dell'azione, e indirizzò la propria attività a mete minori.

Dapprima fu la scalata del Ramthang Peak, che innalza la sua cima a 7000 metri circa, alla testata del tributario occidentale del Ghiacciaio del Kangchenjunga, poco a occidente della vetta massima del massiccio; compiuta in sci dallo Smythe e dallo Schneider fino a una spalla altissima del monte, quindi per la cresta orientale, incisa con lungo lavoro di piccozza. Il capitolo ove lo Smythe narra la salita è un piccolo capolavoro di umorismo, di schiettissimo sapore anglo-sassone; umorismo tagliente, che vela censure severe, già affiorate altrove, all'organizzazione difettosa dei rifornimenti e ai materiali imperfetti, ma che rende sapida la lettura e le dà il gusto asprigno di un frutto acerbo.

Poi fu la fortunata e interessantissima ricognizione dell'infaticabile Schneider e del Wieland alla Nepal Gap; la forcilla ardita che si apre a 6405 metri e pone in comunicazione i ghiacciai del Kangchenjunga e di Zemu, e cioè il versante nepalese del massiccio con quello del Sikkim. Il valico elevatissimo era stato tentato per ben quattro volte dal versante orientale dal Dott. Kellas, rigettato ogni volta dalle difficoltà della montagna o dalle avversità del tempo. Schneider e il compagno risalirono il tributario del Ghiacciaio del Kangchenjunga rinserto fra i Twins e un picco innominato, alto 7158 metri; accamparono su di un ghiacciaio minore che scende pre-

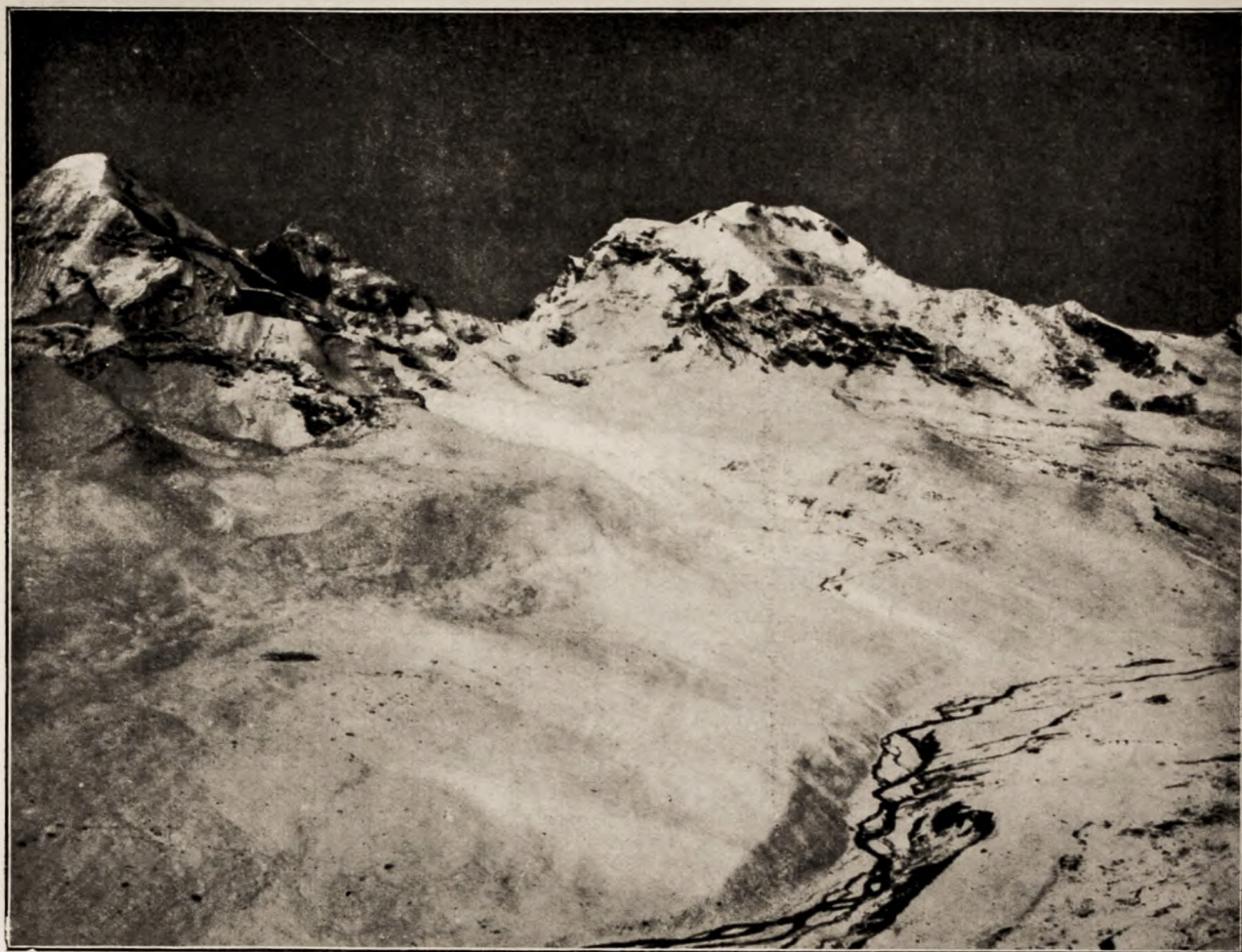
cipitoso dalla cresta fra la Nepal Gap e il picco m. 7158, e raggiunsero senza gravi difficoltà una insellatura poco più alta e lievemente a NW. della forcilla. Di là scorsero un ripido e brevemente nevoso scendente sul Ghiacciaio Zemu. Il problema annoso della Nepal Gap era risolto; una nuova, diretta via attraverso la catena del Kangchenjunga era scoperta. Schneider, l'alpinista dall'energia inesauribile, non fu ancora contento; lasciò il compagno sofferente, e con solitaria, difficile scalata di una cresta di ghiaccio, raggiunse la vetta del picco innominato sovrastante, donde gli si offerse una meravigliosa visione sull'Everest lontano (1).

Finalmente la spedizione al completo si spostò verso Nord, abbandonando definitivamente il campo del Kangchenjunga; risalì il Ghiacciaio Jonsong, attraversando il colle omonimo che ne costituisce la testata, e, discesa sull'opposto versante, pose un nuovo campo base al piede del Jonsong La, disponendosi alle ultime esplorazioni. La fine di maggio era sopraggiunta; ampi velari di nubi all'orizzonte e le neviccate intermittenti erano segni forieri del monsonone ormai vicino.

* * *

A NW. del Jonsong La, spiegato a ventaglio con una immensa e formidabile parete di ghiaccio che raggiunge il fastigio dei 7423 metri, sorge un picco di forma mirabile, che domina il Ghiacciaio Lhonak stendentesi ai suoi piedi verso settentrione, e segna il punto di congiunzione fra il Nepal e il Tibet. Il monte audace aveva già attirato sguardi e desideri, e il Dott. Kellas, il famoso scalatore di vette imalaiane, ne aveva tentato i fianchi guadagnando il colle ora a lui intitolato, ove s'inizia la cresta NW. Ma il Jonsong Peak — tale

(1) La vetta scalata dallo Schneider, per la quale venne proposto il nome di Nepal Peak, era la più elevata fino allora raggiunta, ove non si tenga conto della contrastata salita al Kabru del Graham. Il M. Kaufmann nell'Alai Pamirs, scalato dallo stesso Schneider nel 1929, e il Trisul nel Garhwal Himalayas vinto dal Longstaff nel 1907, sono di quota leggermente inferiore.



(Neg. V. Sella).

JONSONG LA E JONSONG PEAK, DA UN'ALTURA A 5400 M. SUL LATO SINISTRO DELLA VALLE LANGPO-CHU (a destra del Jonsong Peak si profila la cresta NW.).

il nome del monte bellissimo — aveva resistito all'attacco, mantenendo intatta la purità della cima. Ad esso guardarono il Prof. Dyhrenfurth e i suoi compagni; progettando di scalarne la faccia Nord fino a raggiungere la cresta SE., che pareva condurre con mite pendio alla sommità.

Il primo gruppo di scalatori fu composto da Hoerlin, Schneider, Smythe e Wood Johnson. L'esame accurato della precipitosa parete settentrionale ne rivelò la percorribilità assai dubbia e i pericoli gravi; parve senz'altro miglior consiglio volgere verso la via già tentata dal Kellas. Risalito il Ghiacciaio Lhonak, fu raggiunto, con varia vicenda di sole e di neve, il Colle Kellas. La cresta NW. del Jonsong Peak al disopra di esso non è per lungo tratto, fin verso i 6500 metri, che una dorsale di neve ampia e comoda; poi si assottiglia, si rialza, e assume le caratteristiche e le difficoltà di una vera e propria cresta.

La carovana pose il suo terzo campo a 6618 metri, sul filo della cresta. Il 2 giugno, nel fulgore di una giornata perfetta succeduta a vari giorni di burrasca, fu lanciato l'attacco finale. Raggiunta una puntina dominante il campo, quindi l'intaglio successivo, i quattro alpinisti si abbassarono sul ghiacciaio alla loro destra, che fascia tutto il versante occidentale del monte, e sale verso la vetta senza difficoltà. Dal sommo del ghiacciaio un erto canale riconduce sulla cresta NW.; ed essa collega alla cima con una serie di tratti nevosi e rocciosi alternati, ove gli ostacoli appaiono scarsi. Schneider e Hoerlin precedono di un gran tratto; lentamente, a distanza, seguono lo Smythe e Wood Johnson.

Quest'ultimo è affaticato, risente dell'altezza, e al piede del canale è costretto ad arrestarsi. Smythe lo lascia e tenta di raggiungere i primi due; ma la foga dell'inseguimento non si concilia con l'ele-

vatezza della quota, e in breve anch'egli è esaurito, rallenta, si ferma. Schneider e Hoerlin, soli, procedono con tenacia, raggiungono la cresta, sono sulla cima. La vetta superba è domata: la più alta finora toccata dall'uomo.

Al ritorno il gruppo si ricompose; e il giorno seguente, mentre scendeva lungo il Ghiacciaio Lhonak, si incontrò con un altro gruppo diretto anch'esso verso la vetta affascinante: Dyhrenfurth, Kurz, Wieland. Ad essi si unì lo Smythe, desideroso di rinnovare il tentativo; e con essi, tre giorni più tardi, raggiungeva la vetta del Jonsong Peak, vinta per la seconda volta.

Con la duplice conquista del Jonsong Peak la spedizione Dyhrenfurth chiuse il ciclo della sua attività. Vi fu ancora una diversione di Schneider e Hoerlin, i quali compirono una rapida ricognizione del Dodang Nyima Range che cinge a settentrione la valle Lhonak, e ne scalarono la vetta maggiore (Dodang Peak, m. 6923). Quindi fu il ritorno, sotto le raffiche del monzone sopraggiungente, nelle valli del Sikkim; poi la fine.

* * *

Gli ammaestramenti della spedizione non sono pochi; così quelli generici che riguardano lo studio della montagna e dell'alpinismo a grandissime altezze, come quelli specifici relativi al problema del Kangchenjunga.

Osservazioni interessanti, se pur non tutte nuove, vennero fatte sulle proprietà di plasticità possedute dai ghiacci imalaiani, dovute agli sbalzi di temperatura; proprietà che conferiscono al ghiaccio una tenacia e una durezza eccezionali, e oppongono allo scalatore una materia terribilmente ardua da vincere. L'esperienza in proposito di ogni alpinista alle sue prime armi imalaiane è rude; ricordo le espressioni prima di stupore, poi di sorda ira, da ultimo quasi di sbigottimento di una nostra guida valorosa. Perciò i ghiacciai sospesi alle pareti provocano quelle valanghe spaventose di estensione e d'intensità che ben conoscono gli esploratori imalaiani; poichè il ghiaccio, prima di precipitare, giunge nei suoi lenti movimenti fino all'orlo dei precipizi e lo

sorpiomba, per staccarsi finalmente in masse enormi.

Un altro problema importantissimo studiato con cura dal Dyhrenfurth e risolto con metodi sui quali sembrano doverose alcune riserve, è quello dell'acclimatamento alle quote elevate. Il dott. Richter, medico della spedizione, immaginò di acclimatare rapidamente gli alpinisti togliendo loro 200 cm.³ di sangue, per diminuirne la pressione e metterla in armonia con la bassa pressione dell'atmosfera. Come è noto la mancanza di acclimatamento e il mal di montagna che ne deriva son dovuti non soltanto alla scarsità dell'ossigeno nell'aria ma anche alla diminuita pressione atmosferica. Ma è noto d'altra parte che il corpo rimpiazza rapidamente il sangue che ha perduto; ed è infine evidente il pericolo di indebolimento, almeno temporaneo, dopo un intervento simile. La conclusione? Che ai metodi... sanguinari escogitati dal Richter tutti si ribellarono, ad eccezione del Prof. Dyhrenfurth e dell'operatore cinematografico; e che entrambi costoro furono puniti della fiducia eccessiva e del sentimento di troppo rigida disciplina, perchè entrambi si ammalarono. Più umano e più efficace l'altro metodo di acclimatamento rapido sperimentato; la somministrazione di tavolette di un preparato di fegato concentrato, dirette in particolare ad accrescere l'emoglobina nel sangue, i risultati delle quali pare siano stati sufficientemente buoni.

Altre osservazioni utili furono fatte sull'impiego dell'ossigeno quale medicinale, nei casi di esaurimento; pur giungendosi alla conclusione che l'acclimatamento graduale possa consentire la scalata anche delle cime massime, senza l'impiego di ossigeno per la respirazione.

* * *

Il problema del Kangchenjunga rimase insoluto; nè la dura esperienza della spedizione Dyhrenfurth riuscì a portare contributi considerevoli alla sua soluzione.

Afferma lo Smythe che i versanti settentrionale e occidentale del Kangchenjunga sono fra i più disperati e pericolosi del mondo: e si può ben credere a un

giudice della sua competenza. Non si apprezzano subito le differenze fra i monti imalaiani e le Alpi; fu soltanto la valanga dalle proporzioni di un cataclisma che rese possibile al Dyhrenfurth e ai suoi compagni di valutare appieno la differenza fra i due tipi di montagne, e la diversità immensa della mole di lavoro che le une e le altre richiedono.

Lo Smythe, dopo l'esperienza fatta e gli esami reiteratamente compiuti (il versante nepalese del Kangchenjunga è in piena vista dalle vette del Ramthang Peak e del Jonsong Peak), esprime l'avviso che la faccia Nord della montagna sia senza speranza. Forse l'unica via che offre qualche possibilità è quella tentata dalla spedizione bavarese, sebbene anch'essa appaia terribilmente ardua nell'ultimo tratto. Deve osservarsi a questo proposito che il Bauer e i suoi compagni, i quali raggiunsero i 7400 metri, credettero, quando furon costretti al ritorno, di aver superato le difficoltà maggiori. Esse invece li attendevano più avanti, dove l'altitudine e il terribile vento in agguato appena fuori della zona riparata, congiunti alle difficoltà tecniche, avrebbero accresciuto a mille doppi le difficoltà e i rischi dell'impresa.

Lo Smythe lascia insoluto l'altro grave problema intorno all'epoca più propizia per i tentativi di scalata; se prima cioè dei monsoni di SW., quando venti furibondi passano squassando nelle valli e spazzano le creste, o dopo di essi, nel periodo delle neviccate colossali. L'esperienza delle spedizioni Bauer e Dyhrenfurth, che fecero le loro prove nelle due diverse stagioni, non è conclusiva in proposito; sebbene sembri più opportuna,

pur coi suoi gravi inconvenienti, la scelta dell'epoca posteriore al monzone.

La conclusione cui giunge lo Smythe intorno alla grande montagna è che essa potrà essere scalata un giorno, ma non nella presente generazione e non con i metodi attuali.

Lasciamo allo Smythe la responsabilità del suo giudizio. Certo è sintomatico il fatto che in un'epoca nella quale si afferma che l'alpinismo abbia raggiunto ormai nelle Alpi la sua perfezione tecnica, nessuna delle vette imalaiane maggiori sia stata ancora raggiunta.

Soggiunge lo Smythe che coloro che giungeranno primi sull'Everest, sul K₂, sul Kangchenjunga, saranno « uomini capaci di disciplinare la mente non meno che il corpo, e che avranno compreso come la lotta alpina sia assai più grande e più nobile della mera gioia fisica di lottare contro un ostacolo inanimato ». Ed a questo possiamo sottoscrivere con fervore, come alla espressione più alta e più sincera di ciò che è l'essenza della passione per i monti.

* * *

Le altissime vette imalaiane saranno vinte un giorno. Gelide, ostili, ribelli a ogni tentativo di conquista, esse spiano ogni più piccolo errore per uccidere. Ma gli agguati si sventeranno, le ostilità saranno domate, le cime vinte.

Poi il divino spirito dell'avventura non morirà. Nuovi orizzonti si apriranno all'uomo che « avrà conquistato la terra, ed egli volgerà gli occhi alle stelle ».

UMBERTO BALESTRERI
(Sez. Torino e C. A. A. I.)

MONTAGNA, SPOPOLAMENTO E QUESTIONI RELATIVE

di C. COPPELLOTTI

Sul *Bollettino della Società Geografica Italiana* del febbraio di quest'anno, Antonio Renato Toniolo, dopo aver accennato, nei riguardi dello spopolamento montano nella Venezia Tridentina, alle deficienze che il metodo puramente statistico presenta per le ricerche sullo spopolamento montano, illustra i dati ricavati in proposito, dai censimenti austriaci ed italiani, dal 1880 al 1921, e le anomalie che essi presentano in confronto ad una recente inchiesta relativa al fenomeno nella Venezia Tridentina.

Riporto alcune parole dell'autore perchè, rispecchiando una grande verità, faranno certamente piacere a chi si occupa della questione:

« Da ultimo, le inchieste statistiche si rivolgono soprattutto ai grandi numeri, alle medie, a risultati quindi generali, non all'analisi dei rapporti coll'ambiente, variabilissimo da vallata a vallata, specie nelle Alpi.

« Invece l'abbandono di terreni e case, la trascuranza di tradizionali colture e allevamenti, la lenta discesa degli abitanti dalle zone alte al fondo valle — dati che si possono cogliere solo con ricerche sul posto — sono le manifestazioni geografiche locali del vero spopolamento, con tutte le ripercussioni demografiche, economiche, sociali e politiche, che l'accompagnano.

« Le difficoltà di indagine demografica, ormai provate da tutti coloro che si occupano dell'argomento, nelle più diverse condizioni locali, indussero molti studiosi del fenomeno a rivolgersi alle ricerche in posto, non tanto statistiche quanto demografico-economiche sulle condizioni e conseguenze spaziali dello spopolamento per la ricerca delle diverse cause e degli svariati rimedi di tale fenomeno.

« Certamente i dati statistici sono il fondamento indispensabile di tali ricerche, non solo perchè ci indicano la intensità e la localizzazione in grande del fenomeno stesso, ma anche perchè questi stessi elementi statistici possono dare lo spunto a riconoscere i grandi fattori geografici che vi influiscono. Ma, ripeto, le intime cause del fenomeno sono, in montagna, così legate alle variabilissime condizioni locali, che soltanto lavori di dettaglio, non rivolti tanto a conoscere la grandezza, quanto le modalità e le ragioni che agiscono sullo spopolamento, possono portare a conclusioni concrete e a rimedi localizzati.

« La complessità di simili studi, anche per zone ristrette e naturali, come sono in montagna le vallate, è data soprattutto dalla varietà dei fattori oggettivi e soggettivi che agiscono sull'abbandono parziale o totale del territorio da parte degli abitanti che di esso vivono; sia pure influenzato, a sua volta, da cause generali determinanti.

« L'analisi di questo complesso fenomeno deve quindi essere affrontato con ricerche dirette, non con inchieste, perchè esempi recenti, anche sulle nostre Alpi, hanno confermato quanto già sperimentò il Koller per le Alpi Svizzere, che le inchieste indirette non portano allo scopo; giacchè gran parte delle risposte, confrontate coi dati di censimento o con i fatti controllati, talora risultano non conformi. Anche un questionario, recentemente inviato, a scopo di primo orientamento, dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria ai 2071 podestà della nostra zona alpina, ha dimostrato che vi sono molti comuni, nei quali si afferma esservi spopolamento, che dimostrano invece statisticamente

un aumento di popolazione, come pure si manifestò spesso il caso inverso. Rimane dunque, oltre allo studio generale sulla base di dati statistici, la pratica possibilità di ricerche dirette sul luogo, per indagare le varie cause locali dello spopolamento montano e studiarne in posto gli effetti, che si riflettono sempre con manifestazioni spaziali e quindi topografiche.

« Si rimprovera a questo genere di ricerche la poca obiettività e la visione personale dei troppo numerosi ricercatori che è necessario avere a disposizione per lo studio di vaste zone. Ma il rimedio per tali innegabili difetti sta nello stabilire un metodo comune per tali ricerche... ».

« Anche ricerche geografiche di indole locale sullo spopolamento della zona alpina » continua il Toniolo « che hanno dato luogo, per il versante esterno, ad una numerosissima letteratura, di cui ho già accennato in altro mio lavoro (1), e che hanno suscitato anche inchieste ufficiali (2), sono ancora scarse nel versante interno delle Alpi, che chiude la nostra Italia. Non che manchino studi di singoli; ma questi sono, o ricerche generiche, o eseguite per zone troppo ristrette e con criteri diversi, perchè possano dare l'idea del fenomeno, che se, come sembra, è meno grave che altrove, è però generale, specie sulle Alpi Piemontesi.

« Così nel corso degli anni 1928-29 sorsero tra noi tre iniziative indipendenti per lo studio del fenomeno: una prima del Club Alpino Italiano, di indole assai generica; una seconda del Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con carattere prevalentemente geografico; una terza, infine, dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria di prevalente indole tecnico-economica: iniziative che, nel corrente anno, si fusero in una Commissione per lo spopolamento montano, sotto gli auspici



(Neg. C. Coppellotti).

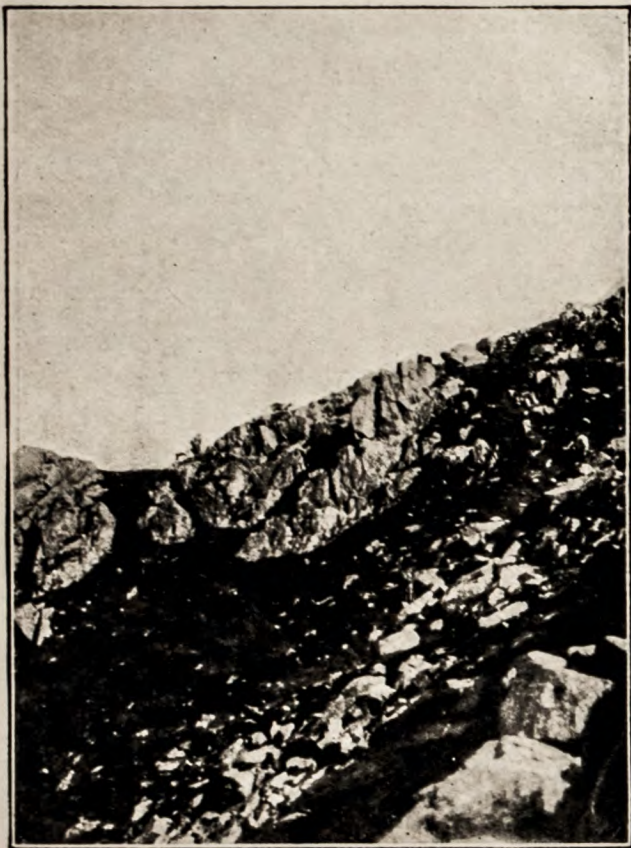
e con mezzi di questi due ultimi enti, per una ricerca metodica e generale dello spopolamento delle montagne italiane. Questa Commissione divise il lavoro di ricerca, preparò una guida questionario geografico-economica per i ricercatori in luogo, adattata alle particolari esigenze delle nostre montagne, e iniziò la propria attività, fin da quest'anno, sulle Alpi Piemontesi, dove furono al lavoro diciassette ricercatori sia come esperimento del metodo di studio suscettibile di revisione, sia per la maggiore gravità che manifesta il fenomeno in questa parte della cerchia alpina (3).

« Ultimamente, per invito dell'Istituto Centrale di Statistica, che sta raccogliendo dati sui Comuni a popolazione decrescente, i rappresentanti del Consiglio Nazionale per la Geografia e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e del Club Alpino Italiano sono entrati a far

(1) A. R. Toniolo, Per uno studio sistematico sullo spopolamento delle vallate alpine italiane. Atti XI Congresso Geografico Italiano, vol. II, Napoli 1930.

(2) Per lo spopolamento delle altre vallate della Svizzera confronta il *Rapport présenté au Conseil Fédéral par la Commission extra-parlementaire chargée de l'examen de la motion Baumberger*. - Bern. 1929.

(3) Le relazioni di detti ricercatori sulle singole valli piemontesi sono in corso di stampa ed usciranno in un grosso volume di oltre 700 pagine, accompagnate da tavole e carte, a cura del Comitato Nazionale per la Geografia e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.



(Neg. C. Coppellotti).

parte di una Commissione per lo spopolamento, costituita presso quell'Istituto. Negli anni seguenti, le ricerche dirette sul terreno si sposteranno alle Alpi Lombarde e a quelle delle Tre Venezie, per completare un quadro riassuntivo dello spopolamento delle nostre Alpi, prima di passare allo studio degli altri sistemi montuosi italiani.

« Frattanto però il benemerito Istituto Nazionale di Economia Agraria aveva preparato due lavori preliminari e di orientamento: anzitutto una elaborazione dei dati dei censimenti successivi, per i comuni alpini, dal 1861 al 1921; poi, come dissi, un'inchiesta presso i podestà dei vari comuni della cerchia alpina sull'attuale esistenza o meno dello spopolamento e relative manifestazioni di abbandono di terre o di trasformazione di sfruttamento, nonchè sulle cause e sui rimedi presunti per il fenomeno ».

E qui il Toniolo lascia la parte generale per esaminare in modo specifico il fenomeno di spopolamento nella Venezia Tridentina (versante idrografico dell'Adige): valli Venosta, Passiria, Sarentina, Pusteria, Badia, Gardena, di

Sole, di Non, di Fassa, di Fiemme, Cembra, Lagarina, nonchè le alti valli del Brenta (Sugana), del Chiese (Giudicarie) e del Sarca (Rendena).

* * *

Come si è visto, il problema della montagna, così decentrato, entra in un periodo attivo e tutti o sul posto o nelle trattazioni possono quindi prospettare i dati di fatto, i migliori elementi, cioè, per vedere il fenomeno e suggerire i provvedimenti. Da un campo generico nocivo o inconcludente, si passa cioè all'esame specifico, il solo veramente utile.

Francesco Coletti, sul *Corriere della Sera* del 26 dicembre u. s. sotto il titolo « Ardite proposte per i monti e i montanari » ha portato anche lui a conoscenza del pubblico una parte dei problemi che ci interessano: val la pena riassumerne qualcuno, se non altro pel fatto che in questi tre mesi l'importante argomento non ha più avuto contributi di speciale importanza: sarebbe quindi un gran male cominciasse già a passar d'attualità, mezzo molto comune, fra noi, per rimandare *sine die* ogni pratica soluzione.

Il Coletti aveva già scritto un precedente articolo in proposito: « L'articolo ha provocato » scrive « al mio indirizzo una quantità di lettere, articoli di giornali, invii di vecchi e recenti studi. Così non capita spesso. Non posso rispondere nè riferirmi a tutti i corrispondenti nè a tutti gli articoli. Dopo avere accennato a qualche lettera e articoli, mi indugerò sopra alcune ardite proposte *pro Montibus*, di cui si è data comunicazione ».

Peccato lasciar sepolte tutte le altre! Bene o male si sarebbero sentite delle verità, vale a dire delle cose molto utili.

In ogni modo qualcuna, sulla falsariga, spesso, dell'articolo del Coletti, possiamo aggiungerla anche noi.

* * *

Un signore di Ghiffa (Novara) ha fatto conoscere al Coletti come, nelle zone alpine della provincia di Novara, si sarebbero chiuse 29 farmacie: imbarazzi dei montanari in caso di disgrazia e, quindi stimolo ad andarsene. Da Bergamo si afferma che la causa più persuasiva dello spopolamento sta nel fisco, irrazio-

nalmente applicato alla montagna dove l'agricoltore (e la frase è molto ben appropriata) non dispone che « delle braccia e della schiena ».

E su questo mi fermo un momento.

Questo quadretto di montagna preso nelle Alpi piemontesi, e precisamente nella Valle del Pesio (Cuneo), lì per lì non dice niente! C'è una strada, e questa, come tutte le altre, va curata. In montagna il lavoro non è uno dei più economici: la strada si costruisce facilmente, i guai vengono quando si tratta di mantenerla in efficienza. Per quattro o cinque mesi essa, infatti, resta sepolta nella neve e nel ghiaccio, per altri tre o quattro sommersa dalle acque di disgelo o atmosferiche: tra lavori di disgregamento o di trasporto da parte dei molti rigagnoli semipermanenti o il fango che vien sempre giù dalla scarpa a monte, a maggio di ogni anno, quando cioè, la strada diventa sì e no utilizzabile, bisogna rifarla (i sassi e la ghiaia sono andati intanto ad ingrassar il terriccio del pendio verso valle, terriccio che negli anni diventerà, evidentemente, produttivo al massimo grado!!...).

Prima di veder come si provveda al bisogno, guardiamo chi passa per questa strada: nessuno! I valligiani per il trasporto delle castagne, unico prodotto di tutta la valle, provvedono con i loro carretti a mano, e vanno per le campestri e per le piste fra gli alberi perchè più comode e più pratiche; il bestiame e gli uomini, non c'è bisogno di dirlo, fanno la stessa cosa e siccome gli scambi lontani avvengono col vecchio sistema del someggio (ed economicamente non potrebbero avvenir diversamente) la bella strada resta lì a far la delizia della regione! Le automobili, i traini, ecc.? Utopie: per l'automobile non bastano le strade: ci vogliono anche i servizi e le conoscenze tecniche e il montanaro non potrà mai trasformarsi nel meccanico delle grandi aziende industriali: a parte l'ambiente addestrativo diverso, a parte i tempi, incalzanti nella città, non altrettanto incalzanti tra i monti, l'automobile consuma ciò che non è sul posto, come non succede invece pel bestiame che entra con i suoi stessi bisogni nelle disponibilità



(Neg. C. Coppellotti).

dell'azienda agricola del montanaro. Quindi principio sbagliatissimo quello di veder la soluzione del problema montano nelle rotabili più che abbondanti e il più delle volte più che mal distribuite. E, bisogna dirlo, dannose.

Ecco infatti un'altro quadretto, una cattedrale, otto abitazioni rurali, un cimitero, molti castagni.

Tutto questo costituisce il grande centro dove affluiscono o da valle o dalle creste laterali le nostre rotabili. Avviciniamoci alla cattedrale: una lapide, ormai ben nera sporca, scrostata, con molti nomi, e con la stessa persona, fra gli ascendenti, spesso ripetuta, anche tre volte. Salutiamo: son i caduti in guerra, moltissimi come in tutte le valli alpine. Li vicino un bel quadro per affissi e una specie di grida, di un podestà, dal capoluogo lontano, spiritualmente lontanissimo, anche e non ostante la bella strada: « Per il mese di maggio tutti gli uomini sono tenuti a prestar gratuitamente tre giornate di lavoro volontario per la riparazione del sottosegnato tratto di strada » (il nostro). « Coloro che per malattia od altri motivi non potranno



(Neg. C. Coppellotti).

ottemperare alle disposizioni di cui sopra pagheranno L. 30,— alla comunità per ogni giornata di lavoro volontario non prestata ».

Lì vicino, mentre stò leggendo questa pratica applicazione del lavoro obbligatorio, c'è chi mi fa i suoi commenti: « Avevo tre figli: la guerra se li è portati via. Son vecchio e come me ce ne son altri: di lavorare, ormai, non siam più capaci, perchè per noi dovevano lavorare i nostri figli, ora scomparsi. Dove le troviamo 30 lire che per noi rappresentano un patrimonio? ».

E così è, in montagna, non per i vecchi soltanto: lassù dove le popolazioni sono ancor allo stato primitivo (e dovranno restar tali per sfruttare e vincere le avversità della loro terra) lo scambio monetario non esiste: esiste quello in natura, e qualsiasi somma in contanti, anche piccolissima, rappresenta pel montanaro una eccezione, e, quindi, un tesoro materiale e, per chi ne conosce la mentalità, spirituale. Toccatelo in questo tasto e lo vedrete! E poi si legge e si rilegge per constatazioni fatte sul posto che il montanaro per questioni di poche lire disturba avvocati e giudici con una caparbietà che rasenta l'incredibile! Si sarà avvicinato alle automobili, ma nell'animo è, e resta, sempre lo stesso e per noi sarebbe molto conveniente conservargli questi suoi caratteri che son proprio quelli da stimolare o mantenere se si vuol che buona parte

degli abitanti della montagna resti dove è e incoraggi la prole a trattenerli fra i monti.

Ma, dal momento che c'è una bella strada, andiamo un po' più in basso, verso la valle. Ecco un'altra cattedrale, quasi il doppio di quella già vista: ma è lì, a metà costruita e a metà da finire.

Anche lì, c'è subito chi insegna la pratica filosofica delle cose: « E chiedi e pretendi, ce n'han portati via di denari, e ancora ne vogliono. E, per quanti ne dai, la fabbrica è sem-

pre lì nè va più avanti perchè le linee son da milionari e noi siam povera gente. E intanto ogni inverno che passa è mezza fabbrica che va giù e ai nostri danari l'interesse lo danno il gelo e la neve che rompono, spaccano calce ancor fresca e muri lasciati a metà scoperti, e tutti ce l'han con noi, figli di Satana, perchè non si danno altri soldi. E chi li trova se tra quelli che non mandan più niente dall'America e quelli che voglion venir a casa dalla città o dall'estero non c'è più posto, a sfamarsi, per nessuno? E poi, non era forse meglio far con questi soldi un po' di strade per le vacche che anche questo autunno son tornate o zoppe o sfiancate? ».

Costui, evidentemente, non pretende delle automobili per le sue vacche! Mi spiega però subito i suoi desideri: « Guardi lassù: erba ce n'è buona anche pel bestiame. Ma il bestiame non può andarci. Ci vanno al massimo, le capre, ma queste adesso le voglion morte anche loro di ... morte naturale. Se invece di far tanti bei lavori che noi non si capiscono, perchè non servono, appena va via la neve facessero fare o mettere in efficienza un sentiero che durerà poi fino a autunno e servirà alle vacche per portarsi a mangiar erba dappertutto, anche dove adesso non possono andare!

« In tutta la vallata » continua il bravo montanaro « i comunisti di un solo alpeggio provvedono, appena spariscono le nevi, ad aprir un po' di strada pel be-

stiamo o a rendere accessibile al bestiame ogni spiazzo erboso nelle vicinanze delle costruzioni riattivate anch'esse per la estate: e il bestiame non corre pericoli, non si affatica, arriva dappertutto, produce di più ed ha anche un bell'abbeveratoio. Vantaggi grandissimi ma che... costano abbastanza. Lo sa l'affittuario sul quale le spese vengono annualmente a ricadere. Tutti gli altri posti di alpeggio, però, non hanno nulla, i rischi son molti, il bestiame soffre, e il margaro non riesce a cavar-sela senza i suoi guai. Non sarebbe forse meglio, allora, pensare un po' anche a noi, e quei pochi contanti che abbiám fra mano e quelle giornate lavorative delle quali possiam disporre impiegarli per scopi utili, vantaggiosi per lo sfruttamento della valle e per i bisogni dei montanari? Basterebbe in primavera riattare un po' i sentieri, cosa non gravosa per una collettività organizzata, impossibile invece per i singoli. A noi montanari ne fan tante di colpe! Come se noi o le nostre bestie si potesse mangiare anche i sassi! Eppure si può dire che nessuna fatica si risparmia per mettere a partito ogni risorsa del monte. Guardi lì: cinque fienili. E lì, tra quei sassi, cercar fieno vuol dire strappar lo filo per filo di tra le pietre. E a questa fatica è pur necessario sobbarcarsi se vogliamo mantenere le bestie d'inverno».

A guardar bene dove mi indicava il mio montanaro non potevo dire che avesse torto: ma, andavo chiedendomi, perchè là dove abbiám visto, strade inutili e qui non un sentiero per aiutar questa gente? E poi, perchè la grande Enciclopedia italiana insegna agli italiani, parlando di alpeggio, che i fienili alpini sono in tronchi d'albero se qui i fienili (e mi trovo pur fra le Alpi) sono completamente costruiti in altro modo? O, ancora perchè si rimbosca il prato che serve al bestiame ed alla vita e alla demografia



(Neg. C. Coppelotti).

alpina e nulla si fa quassù dove, se cresce l'erba, crescerebbero di certo anche le piante, e, a guardar bene, la necessità di imbrigliare le acque è più sentita che altrove?

«Guardi là: un po' d'erba la si prende anche là, anche dopo averci fatto pascolare il bestiame. Anche là, conto cinque fienili. Ci crede? A monte, donde vengono la frana e le pietre, una pianta nessuno pensa di mettercela; più in basso, proprio lì dove, finito il prato, ci si trova in piena macchia, piante niente nemmeno lì: nel prato, invece, alberi e alberi e l'anno venturo il bestiame non potrà più andarci. Ma, ci domandiamo noi nella valle, dal momento che si deve lavorare per forza, o dal momento che tanti non hanno lavoro, perchè non si pensa un po' anche a quei maledetti rododendri (quanti me ne mostrava!) che si ficcan proprio dove starebbero così bene i pascoli, sui pianori e declivi piuttosto dolci e sempre esposti al sole? O alberi, e sarà legname, o prato e sarà ricchezza per la valle: così, invece non solo non c'è nè una nè l'altra di queste cose, ma sapesse lei che giri bisogna fare, noi e le nostre bestie, per evitare queste macchie! Là dentro non ci passa nemmeno il diavolo! Provi a mettercisi! E poi, sia detto qui sul posto, vede quella terra laggiù? Macchiaccia, bosco, sterpaglia peggio di qua, e quand'ero ragazzo, nem-



(Neg. C. Coppellotti).

meno le capre ci potevan vivere. Un bel giorno ci si mise un uomo che sapeva il fatto suo, e tutti ridevano. Oggi ci sono i gelsi ben allineati, il campo produce, la terra rende. L'aratro quand'è ora, va avanti e indietro e, credo, nessuno ci troverebbe la fine del mondo. E le posso assicurare che nessuno si è messo in testa di costruirvi strade inutili o spender soldi e fatiche inutili. Qui non dico che potrebbe crescere il grano, ma un po' di erba sì, e se, invece di costruir strade, ci liberassero dalla macchia e dai rododendri inutili o ci costruissero qualche canalino per sfruttare le molte sorgenti d'acqua qui almeno l'erba crescerebbe più abbondante e le nostre bestie le potremmo allevare senza esser costretti a tener a prato le poche terre di fondo valle dove potrebbero crescere le patate e il granturco per la polenta. Ma a noi, cioè ai nostri bisogni, chi ci pensa? Guardi le scuole! In città, dicono, ne costruiscono tante, nuove e belle; e per noi se c'è una casa antica questa è proprio per la scuola, dove i nostri ragazzi vedono il sole sì e no, attraverso magari a un'inferriata. Per il medico e il farmacista, la morte costa cara anche qui, come nella fazenda del Brasile, se non per il prezzo, per la fatica necessaria, causa le distanze, per avere una cura o un medicinale». A me, quel montanaro un po' di curiosità ad-

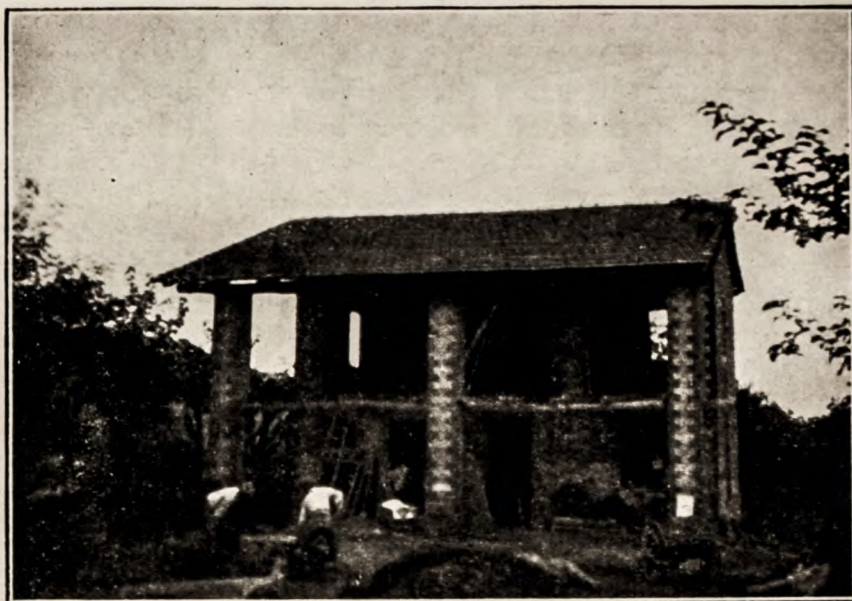
dosso me l'aveva messa anche con quella sua casa antica. Come diversa da quel tipo *standard* di casa alpina dato dall'Enciclopedia italiana! Muri maestri a forma niente meno di barbacane e un insieme più massiccio, più tozzo e molto differente da quello della casa di tipo valdostano dell'Enciclopedia. Come sarebbe bella, per gli italiani, una tavola che raggruppasse, valle per valle, i vari tipi di abitazione alpina, permanente e temporanea!

Non bella soltanto, ma utile. Basta guardare questa specie di antro di Vulcano, un masso erratico cui è addossato, a sinistra in basso, tutto il caseificio del nostro montanaro sulle alpi; l'*antro* cioè dove si preparano e dal quale escono i prodotti lattiferi del montanaro, e a destra, proprio lì, dove il cane fa la guardia durante l'assenza del bestiame e del padrone, un'altra abitazione, quella del montanaro stesso durante l'alpeggio. E lì c'è, fortuna veramente grande, un masso erratico, buona protezione contro i venti e facile appoggio per i muretti a secco della primordiale costruzione. Se si va più in su, questa acquista un carattere ancor più... primitivo, con un tetto che non difende di certo contro la pioggia e un aspetto davvero non attraente. Se l'Enciclopedia italiana questi tipi di costruzione alpina, questi alpeggi li avesse prospettati nella loro brutale realtà fotografica, forse un piccolo passo nella questione montana lo avrebbero fatto anche le menti dei più tetragoni e, forse, qualcuno sarebbe andato incontro, con soluzioni adatte, alla triste realtà delle cose. Perché, ad esempio non portar un po' più in su, anche negli alpeggi, usufruendo in modo più redditizio della legge sul lavoro obbligatorio o dei fondi della così detta bonifica integrale, perchè non portar un po' più in su quelle costruzioni semplici, è vero, ma rispondenti a principii tecnici, costruzioni che sorgono, ad ope-

ra dei privati, più abbienti, nei fondi valle? A pietre, per evitar il mattone, molto costoso, ma anche il montanaro durante il periodo dell'alpeggio, il più faticoso e più redditizio, abbia un'abitazione che sia tale e dove il latte possa esser lavorato con giusta economia, i prodotti ben conservati e dove, infine, la vita stessa dell'uomo non diventi un sacrificio odioso e quindi da mutar più che volentieri alla prima occasione. E dove infine, il concime sia razionalmente impiegato, l'acqua distribuita in modo adatto come hanno saputo fare e fanno ancor oggi i montanari della Savoia; dove infine le moderne scrematrici, i mezzi meccanici, cioè, possano giungere a render più sollecito il lavoro dell'uomo, meno facile il consumo di preziosissime materie prime. Dove, infine, il montanaro possa portar con se, anche durante l'alpeggio, la famiglia, elemento preziosissimo di serenità sul lavoro, di aiuto e di economia: per la vita collettiva in sè stessa e per lo sfruttamento dei sottoprodotti del latte (pollame, da noi in gran parte importato, e suini e derivati, ecc.). Ma perchè macchine e annessi vadano a somoggio fin lassù è necessario, fin dal primo aprirsi della stagione utile per l'alpeggio, quel piccolo sentiero, piccolo piccolo, ma indispensabile, a differenza di tante strade, grandi grandi e completamente superflue... E in tutta la valle, esaminando alpeggio per alpeggio, ho scoperto una scrematrice sola: un po' poco davvero per quello che vuol passare sotto il nome di secolo dell'industria!

* * *

Nell'articolo del Coletti si ricorda anche un avvertimento molto giusto fatto dall'ing. Giovanni Brocca a proposito della Val d'Ossola (Novara): la capra, cioè, bruca le cime e i germogli delle piante. Basta di conseguenza difendere i boschi giovani e non occorre bandire le



(Neg. C. Coppelotti).

povere capre dai boschi vecchi, dove il pericolo di danno non esiste. C'è, però, osserva qualcuno, anche il danno delle zampe, dure e caparbie là dove s'impuntano. E, allora, addio radici e addio terreno. Io credo però che a questo abbian sempre e già provveduto i comuni stessi che assegnano a capre e pecore zone di pascoli ben delimitate, di regola là dove il substrato roccioso, spesso affiorante, ben poco ha da temere anche dalle stesse capre. Si tratta, dunque, più che altro, di estendere o far osservare disposizioni che i comuni più oculati praticano da tempo con una sorveglianza sulle eventuali infrazioni che nasce spontanea per il conflitto di interessi che deriva tra i vari tipi di greggi al pascolo.

Chiude, il Coletti, con un augurio: « Quando la nota inchiesta iniziata sulle Alpi piemontesi ci esporrà i suoi risultati, sarà più pronto e facile coordinare il vecchio e il nuovo e venire alle conclusioni da tradursi in fatti ». C'è da augurarselo, come c'è da augurarsi, da questo risultato, due elementi di comparazione utilissimi:

- 1) il periodo (epoca, ambiente, motivi) di maggior floridezza per ogni vallata;
- 2) le cause (politiche, amministrative, finanziarie) che influiscono sulla decadenza del benessere economico locale con inevitabile regresso demografico.

C'è infatti, nella valle alpina dove noi siamo entrati, un magnifico e lungo via-

lone a quadruplici filare di piante esotiche e un colle folto di lussureggianti alberi alpini, gamma splendida per varietà e ricchezza. Lì in mezzo, in uno spiazzo poetico e suggestivo, una costruzione ancor ricca di motivi architettonici e di affreschi eleganti; lì finisce il vialone alberato e lì un giorno, dal paese, doveva risalire giornalmente in cerca di tranquillo riposo un appassionato lavoratore industrie, colto e intelligente.

Domando, anche qui, e i vecchi ricordano. Una valle silenziosa, un terreno abbandonato. L'uomo volle, e ci fu nel borgo una vetreria che diede lavoro alle braccia, danaro a tutti, serenità alle famiglie, ricchezze grandi e, ben distribuita ricchezza al proprietario che se ne valse largamente per dar maggior lustro alla terra della sua fortuna.

Lavoro, dunque, e serenità. Un bel giorno, scompare il lavoro, la bellezza si trasforma nei ruderi che oggi ci appaiono davanti: storia di questo nostro ultimo cinquantennio. A indagarne le cause come si resta increduli anche davanti alle inchieste ed alle commissioni se da queste non esce una grossa verità già amaramente resa pratica nel passato: che non bisogna guardar il dinamismo attivo ed utile con gli invidi e fiscali occhi del taglieggiatore specialmente in montagna! Qui lo Stato deve contentarsi (e ringraziare) di veder vivificato l'ambiente, contentarsi di vita attiva, industrie e a sè bastante e tale da non implicare spesa alcuna allo Stato stesso. Il guadagno non bisogna cercarlo nel portafoglio dell'ardimentoso che rischia o nelle braccia del valligiano che suda, ma tutto il complesso che deriva allo Stato da una valle attiva, adorna, inificante: traffico, turismo, ecc.: nella abbondanza, cioè, connessa con un benessere largamente diffuso. Abbandonare, cioè,

il principio di cercare e colpire soltanto chi procura il benessere, come si trattasse di un colpevole...

Proprio sulle Alpi ed in quel chiostro di sapore bramantesco una lapide, se ci fosse, sarebbe una constatazione molto amara ma, anche, molto vera, per il passato e per il presente! Ma appunto per questo la lapide non la metterà mai nessuno, nemmeno, credo, la commissione incaricata dell'inchiesta nelle valli piemontesi!

C. COPPELLOTTI
(Sezione di Torino)

A proposito di spopolamento alpino e dell'attività « assai generica » del Club Alpino, crediamo opportune poche parole di precisazione — E procediamo con un esempio.

Di fronte a un malato due sono gli atteggiamenti possibili. Uno il fisiopatologico, di pura ricerca « disinteressata » delle cause e dei decorsi morbosi, di analisi minuta che cerca di scindere il quadro in tutti i suoi elementi morfologici e funzionali: atteggiamento in cui forse si può vedere un lieve disprezzo per il malato, considerato come caso.

L'altro, quello clinico, di cura e interesse per il paziente: di ricerca rivolta a uno scopo pratico e non di « sola » indagine. Quest'ultimo è stato l'atteggiamento del Club Alpino di fronte al problema della Montagna: noi ci siamo curati della crisi dei montanari e abbiamo proposte alcune cure.

Ritorna — credo — ad onore del Club Alpino l'aver tra i primi agitato il problema, e attirata l'attenzione pubblica sulle condizioni dei montanari: di aver impostata la questione nei suoi aspetti prevalentemente « umani », più che economici o biologici.

Ma, si dirà, i rimedi generalmente proposti — rimedi generici — sono inadeguati ai tanto diversi casi singoli. È vero. Però quando si spezzetta tutto il problema alpino nelle centinaia di problemi comunali, si fa opera scientificamente proficua: ma al tempo stesso si taglia la radice a qualunque provvidenza efficace. I provvedimenti, che pur dovranno concludere le tante inchieste — dovranno essere pochi, adatti alla maggioranza dei casi: non saranno mai infiniti quante le unità ecologiche alpine.

L'opera del Club Alpino ha voluto essere ed è stata soltanto l'opera pratica di chi è pratico di questioni alpine.

(N. di R.)

NUOVI ITINERARI NELLA CONCA AMPEZZANA

(DOLOMITI ORIENTALI)

CONTRAFFORTE NORD DELLA CRODA DA LAGO, m. 2400 circa. - 1^a salita per la parete NO. - Olga e Rinaldo Zardini colle guide: Angelo Dibona e Luigi Apollonio, 17 Luglio 1930.

Da Pocol per la Val Formin alla malga omonima. Per sentiero che porta ad una forcella secondaria a NE. del contrafforte, all'attacco. Da Pocol, ore 1,30.

A pochi metri sopra le ghiaie si scorge una nicchia nera. Attacco a circa 6 m. a destra della nicchia. Per una facile parete divisa a metà da un pianerottolo, su per circa 18 m. ad altro pianerottolo. Dopo altri 12 m. di facile parete, altro pianerottolo alla base di un piccolo camino. Per questo ad una grande nicchia nera. Dopo altri 10 m. di camino ad altro camino nero, stretto e difficile (N° 1 sulla fot. a p. 352). Per susseguente camino bagnato, alto 18 m., ad una facile parete di 16 m. Segue un facile canalone di 20 m. Poi traversata diagonale verso sinistra, sotto un grande strapiombo giallo (N° 2); subito dopo si raggiunge un piccolo caminetto (dal canalone 25 m.). Per il caminetto ad altro canalone facile, m. 20; dalla fine del canalone verso destra a due camini. Per quello a destra (N° 3), con eccezionali difficoltà, a facili gradoni di roccia e poi in vetta. Dall'attacco, ore 3. Altezza della parete, m. 250.

Discesa per facile roccia al sentiero che conduce all'attacco della Croda da Lago (via comune) e per esso al Rifugio.

RINALDO ZARDINI
(Sez. Cortina d'Ampezzo)

* * *

PUNTA FIAMMES (Gruppo del Pomagagnon). - 1^a salita completa e diretta per lo spigolo SE. (Variante alla via Jori-Bröske) - E. Castiglioni, C. Gilberti, 14 Novembre 1930.

Con questa variante si viene a raggiungere direttamente la cima della Punta Fiammes, e completamente per lo spigolo. La originaria via Jori infatti raggiunge lo spigolo circa a metà della sua altezza, e dopo di aver compiuto una buona parte della via Heath-Dimai-Verzi per la parete S. Castiglioni e Gilberti hanno quindi risolto il problema di evitare la prima parte della via della parete S. e di seguire interamente lo spigolo. Questo primo tratto è stato trovato leggermente meno difficile del seguente tratto già percorso dal Jori.

Relazione:

Anzichè portarsi nel centro della parete per le tracce del sentiero della via solita, attaccare lo spigolo al suo inizio e salire senza difficoltà, per ripidi gradoni con mughii, fin sotto al salto strapiombante, un po' al disopra del quale attacca la via Jori. Ci si porta subito a destra del filo dello spigolo salendo qualche metro in un camino. Uscire quindi attraversando un paio di metri verso sinistra e raggiungere un piccolo diedro giallo: salire circa 10 metri, poi contornare a destra uno spigoletto ed entrare in un camino grigio e superficiale, poverissimo di appigli. Si arriva sotto uno strapiombo, che si supera per una levigata placca a



(Neg. R. Zardini).

LA CRODA DA LAGO (m. 2709) dal Formin.

..... itin. Dibona-Apollonio-Zardini.

(La numerazione corrisponde al testo)

sinistra (tutto questo tratto è molto difficile) per un profondo camino, e poi a sinistra, per le inclinate rocce dello spigolo, all'attacco della via Jori-Bröske. Ore una.

ETTORE CASTIGLIONI
(Sez. Milano e C. A. A. I.)

CELSO GILBERTI
(Sez. Udine e C. A. A. I.)

* * *

GRAN POMAGAGNON, m. 2428 - 1^a salita direttissima per lo spigolo SE. - C. Gilberti, E. Castiglioni, 13 Novembre 1930.

Varie sono le vie di salita al Gran Pomagagnon, la cima più importante del Gruppo se non la più alta, ma nessuna raggiunge la vetta direttamente, in quanto tutte, più o meno, sfruttano le grandi cengie, caratteristica di questa montagna.

Relazione :

Si sale sopra uno sperone con mughì che costituisce una propaggine dello spigolo. Si attacca sul filo dello spigolo, che comincia subito con un forte stra-

piombo giallo, sul sommo del quale havvi un pino mugo: lo si supera direttamente (straord. diff.), poi per la parete, all'inizio poverissima d'appigli, fino a raggiungere la cima dello spuntone che forma questa prima balza.

Per una crestina con mughì, quasi orizzontale, si prosegue fin sotto un secondo salto, che si inizia pure con un fortissimo strapiombo giallo, alto una trentina di metri: su dritti qualche metro, poi obliquare a sinistra ad una parete incavata e, per una fessurina, in cima ad un piccolo pilastro a 25 metri dalla base dello strapiombo. Si attraversa a destra 10 metri, servendosi di una fessura terrosa quasi orizzontale, al cui orlo ci si può solidamente aggrappare mentre i piedi non trovano nessun appoggio (straord. diff. e impressionante). Si raggiunge così nuovamente lo spigolo, lo si segue un breve tratto, poi per la più facile parete a destra, fino in cima al secondo salto.

Il terzo salto, dopo un piccolo strapiombo iniziale, presenta una lunga serie di diedri molto aperti, per i quali si sale, sempre nella massima esposizione e superando numerosi strapiombi. In alto questi diedri portano un po' verso sinistra ad una nicchia (ometto e biglietto), dalla quale si esce in alto per una fessurina rossa e strapiombante, difficilissima.

Per un breve canale e per più facili pareti al punto più alto della terza cengia: dall'attacco, ore 3.30; quindi per la via Phillimore in vetta. Altezza dello spigolo: 600 metri. Difficoltà di grado 5°.

CELSO GILBERTI
(Sez. Udine e C. A. A. I.)

ETTORE CASTIGLIONI
(Sez. Milano e C. A. A. I.)

* * *

GRAN POMAGAGNON, m. 2428. - 1^a ascensione per la parete SE. - 15 Agosto 1930.

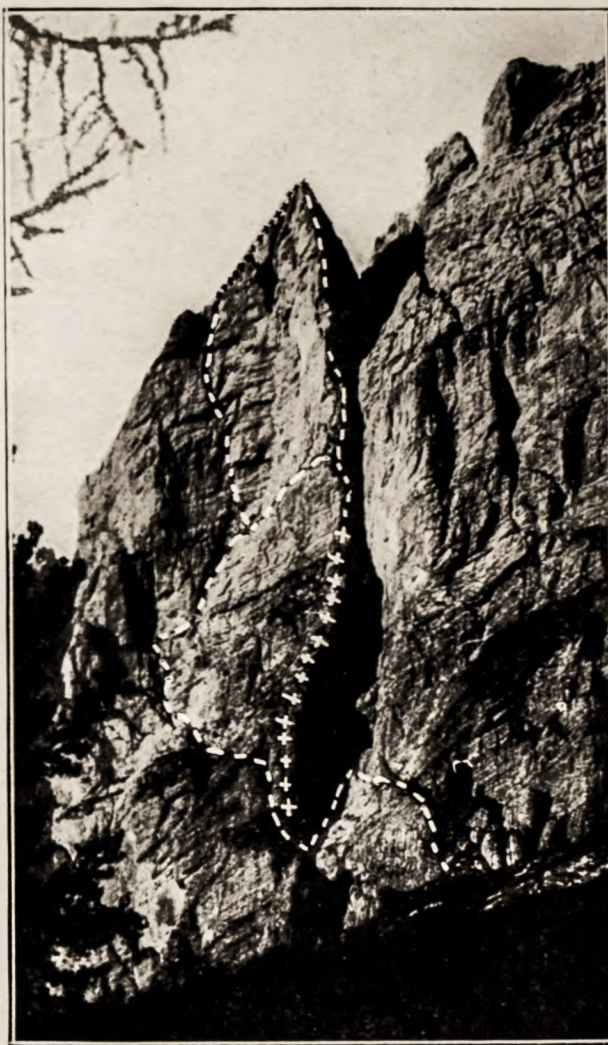
Questa bella parete ricevette una nostra prima visita sul finire del Luglio: ci accontentammo di guardarla dal basso pieni di sfiducioso pessimismo perchè da questo lato, il Pomagagnon offre, per una sua speciale conformazione della roccia,

una serie notevolissima di strapiombi, di tetti dal colore rossastro e tagliati acutamente come denti canini, di effetto artisticamente bello, ma alpinisticamente deprimente. Una seconda volta giungemmo all'attacco troppo tardi, era mezzogiorno passato, per tentare seriamente: giungemmo infatti sino alla gran conca, scoprimmo dove e come si doveva passare, dopo di che non ci restò altro che scendere.

La parte centrale del bel gruppo del Pomagagnon precipita verso S. con una parete bellissima, certo uno dei più bei ornamenti della conca di Cortina, caratteristica per il colore e per le lunghe cengie inclinate. Sotto la Croda Longese e la Croda Pomagagnon la parete è volta un po' verso O., presentandosi liscia, raffinatamente liscia nell'ultimo tratto, e dal bel colore rosso lucido e brillante. Volge poi verso S., sotto la Testa di Bartoldo e il Gran Pomagagnon (in questa parte di parete si svolgono le vie Phillimore, Glanvell, Terschak) offrendo la sua maggiore altezza, circa 600 m.; piega quindi decisamente con un angolo quasi retto formando un'altra più stretta parete, volta all'incirca a SE., che appare netta e individuata dai prati sotto le crepe di Zumelles, dove il Pomagagnon si erge come un torrione slanciato e altissimo. A metà di detta parete la Croda Ceddellis si unisce al Pomagagnon e dallo stretto intaglio fra le due cime precipita una gola con tre aspre balze formanti due conche o anfiteatri dalle rocce giallo-rossastre, mentre nella parte superiore della parete è visibile una lunga serie di camini, chiusi in un gran diedro, che giungono fino in cima.

Bisogna salire la gola, uscire dalla prima conca (il problema più imbarazzante), e, raggiunta la serie dei camini, superarli sino alla fine.

La terza volta eravamo all'attacco molto per tempo e avevamo nel cuore l'intima certezza della riuscita. Rapidamente, slegati, pervenimmo alla prima conca dove eravamo giunti la volta prima. Qui il motivo architettonico ripetuto con insistenza, spinto all'esagerazione, è lo strapiombo; qui è tutto un trionfo di tetti accavallati gli uni su gli altri, spor-



(Neg. A. Zardini).

LA PUNTA FIAMMES: parete S.

- ... + + + Via Heat-Dimai-Verzi.
- Via Jori-Bröske per la parete S. e lo spigolo SE.
- + + + --- Via Castiglioni-Gilberti diretta per lo spigolo SE.

genti anche vari metri. Se ogni luogo ha la sua particolare espressione qui l'espressione è ferrea, durissima, e incute timore.

Un chiodo con cordino, arrugginito e contorto, sta a testimoniare una sconfitta più che altro morale. Perché, infine, il passaggio non è particolarmente difficile, esige però soprattutto convinzione e un certo acume nella ricerca della via.

Attaccata la ripidissima parete, sempre obliquando verso destra, arriviamo a rocce coperte d'erba, infide e pericolose, e infine ad un terrazzino a circa quaranta metri da una cengia. Direttamente non si prosegue: attraversiamo dunque verso sinistra senza incontrare speciali diffi-



(Neg. A. Zardini).

LA COSTIERA DEL POMAGAGNON DA CORTINA D'AMPEZZO

..... itin. Castiglioni-Gilberti per lo spigolo SE. alla Punta Fiammes.
 ----- itin. Castiglioni-Gilberti per lo spigolo SE. al Gian Pomagagnon.

coltà fin dove il superamento del sovrastante strapiombo appare possibile: la posizione è molto aerea e poco sicura, ci pare prudente piantare un chiodo di sicurezza. Poco dopo, lo strapiombo non ci dà molto da fare, siamo a rocce facili che rapidamente conducono ad una notevole cengia, la terza delle grandi cengie che solcano la parete.

Raggiungiamo ora la serie dei camini che ci deve condurre sino alla cima, e iniziamo così la seconda parte dell'ascensione: la roccia, spoglia di ogni detrito e di ogni scheggia, diventa levigata, pulitissima; in tali condizioni la gioia dell'arrampicata è piena e intensa, e il godimento completo. Poco sotto alla quarta cengia i camini si fanno verticali, spesso strapiombanti e difficili, e offrono una serie di eleganti passaggi. Arrivati alla quarta cengia, deviamo verso sinistra e per rocce facili giungiamo ad un'altra serie di camini che si ricongiunge più in alto con l'altra successione di camini. Qui le difficoltà si fanno più intense ed una interruzione strapiombante — che si supera per la parete destra — offre un passo difficilissimo sebbene corto. Anche l'ultimo camino non è facile; sembra che la vittoria ormai certa suscita nella montagna ostili resistenze. Sono le quattro del pomeriggio quando giungiamo in cima, dopo circa cinque ore e mezza d'arrampicata.

Perchè nascondere? Eravamo un po' delusi di non aver trovato le difficoltà sperate e questo diminuiva alquanto il senso della vittoria. Ma avevamo torto perchè l'ascensione supera una notevole parete, alta circa 500 m., veramente bella dal lato estetico, nè può dirsi facile, essendo paragonabile al noto camino Schmitt sulla Punta delle Cinque Dita. Questa salita ci fece restare perplessi, quando si trattò di classificarla nella scala delle difficoltà, e precisamente nella scala di Monaco che ci pare la

più completa e la più soddisfacente (vedi D. Rudatis. Annuario della S. A. T.); decidemmo infine di classificarla difficile sino a molto difficile. Ecco i dati tecnici:

Dal sentiero che va a Forcella Pomagagnon si sale un ghiaione in direzione dello spigolo S. che scende dalla cima e, contornato questo, per un altro ripido ghiaione fino alle rocce della Croda Cesdellis, vicino al colatoio d'acqua che scende dalla gola fra la Croda Cesdellis e il Pomagagnon (due grotte - ore 0,30 dal sentiero). Lungo lo spigolo destro del colatoio su per rocce discretamente facili fino ad una grotta dal fondo obliquo, dalla quale si esce a sinistra e per un piccolo colatoio (acqua; non facile) si entra in una gran conca sormontata da potenti strapiombi (grotte di riparo; pericolo di sassi). Per rocce frantumate ci si dirige a sinistra fino ad una cengia, che si segue sin dove la sovrastante parete non strapiomba, cioè fin sotto un poco accennato diedro biancastro. Su per il diedro alcuni metri, obliquando poi verso destra per rocce coperte d'erba, fino a uno spiazzetto (40 m. difficili). Si attraversa a sinistra su di un lastrone inclinato, fino ad un gran masso staccato, e ancora a sinistra fino a un altro più piccolo sasso staccato, superando poi l'incombente strapiombo (diff.). Per rocce facili alla cengia (3ª dell'itinerario Philimore), sulla quale si attraversa un buon

Punta Fiammes
 Punta della Croce, m. 2297
 Campanile Dimai
 Forcella Pomagagnon, m. 2178
 Croda Lorages
 Testa del Barroldo
 Gran Pomagagnon m. 2428
 Croda Cesdellis
 Punta Ebring, m. 2298



(Neg. A. Zardini).

..... itin. Dallamano-Ghirardini per la parete SE. del Gran Pomagagnon.

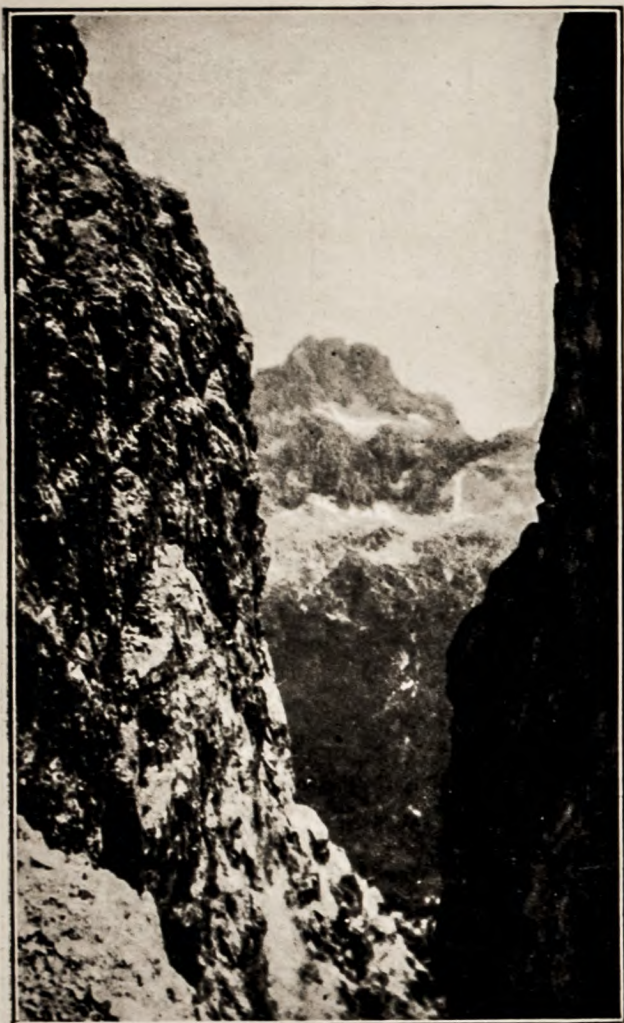
tratto sino alla marcata successione di camini nel diedro formato dalla parete e da una gran costola. Su per i camini fino alla 4^a cengia (difficili nell'ultimo tratto; bella arrampicata), attraversando su questa fino a un canale (il 3^o dal punto d'arrivo sulla cengia). Su per il canale fino a rocce facili per le quali si perviene ad un corto camino strapiombante (molto diff.), continuato da una serie di camini (diff.) che tendono ad una forcella formata dalla suddetta costola e dalla parete. Una interruzione strapiombante viene superata a destra (molto diff.) e per l'ultimo camino (diff.), si è in cresta, pochi metri dalla cima. Tempo: ore 5; roccia solida; difficile sino a molto difficile.

PIERO DALLAMANO
 RENATO GHIRARDINI
 (Sez. di Mantova)

CRISTALLO, m. 3216. - *Via diretta per parete OSO.* - 27 Agosto 1930.

Il Cristallo, oltre alla via comune scoperta da Grohmann nel 1865, conta altri itinerari e cioè le vie Minnigerode (1877); Friedmann (1884); Wydenbruck (1887); Sinigaglia (1893); Witzenmann (1897); Schmitt (1900). Come abbiamo potuto rilevare dal libro della cima, se la via comune è frequentatissima, altrettanto poche sono le comitive che ripetono gli altri itinerari.

Il versante sul quale si svolge la via Sinigaglia è, alpinisticamente, il più interessante; meraviglioso quando cala la sera e s'accendono le luci del tramonto, esso assume allora colorazioni fantastiche che vanno dai toni rosei e chiari ai rossi cupi e ai violetti lividi, quando l'ombra ha già sommerso le valli. Tuttavia l'itinerario seguito da Leone Sinigaglia



(Neg. P. Dallamano).

IL SORAPIS DAL CRISTALLO.

con le guide P. Dimai e Z. Pompanin, itinerario che si svolge tutto a destra della grande gola che divide in due la parete, presenta delle lunghe traversate per cenge e non essendo un tratto della parete direttamente superabile, si svolge in parte sullo spigolo S.

Esisteva dunque l'interessante problema di una via diretta che opponesse alle traversate della via Sinigaglia la sua logica drittezza, e tale problema, allo studio, apparve di chiara e logica soluzione. La via è segnata dalla natura, si svolge tutta a sinistra della grande gola e dello spigolo che la delimita, e, a grandi linee, presenta: una parete grigia con tracce nere, di circa 150-200 m., e una serie di camini che, partendo proprio sopra la parete, termina sotto un caratteristico becco dello spigolo. Da questo punto alla cima i due itinerari si dovrebbero svolgere in comune o per lo meno molto vicini.

Erano le dieci e mezza quando terminammo la dura fatica del giungere all'attacco, al principio delle rocce sgretolate dei primi canali. Poco sopra, la montagna si purificava, s'innalzava liscia e pulita, raddrizzandosi grado a grado. Cominciò così l'ascesa con la sensazione ariosa e leggera dell'arrampicata su per la parete sempre più ripida e, a poco a poco, si scavò sotto ai nostri piedi l'abisso affascinante dove scintillavano le nevi del canalone sottostante, fra le pareti delle due cime del Cristallo. Poi ci accolsero i lunghi camini con la loro ombra riposante, con le pareti fredde e umide, lisce dall'acqua, e così arrampicando ora sul labbro ora nel freddo interno dei camini, superammo il tratto medio della parete, giungendo sull'ultima cengia sotto un caratteristico spigolo strapiombante, ai piedi dell'estrema parete.

Le difficoltà si erano mantenute costanti e notevoli per tutta l'ascensione ed ora eravamo stanchi, spossati anche dal caldo soffocante. Sdraiati sulla cengia ascoltammo a lungo il fragore delle molte cascate che precipitavano dai nevai della cima, ammirando i corvi nei loro larghi giri senza fine, immersi in una divina pace contemplativa. Poi riprendemmo l'arrampicata: erano già le 17.30 quando giungemmo in cima, mentre le ombre nelle valli si facevano più dense e le tinte delle cime più calde e più dorate. Tramonto più bello non vedemmo mai in una tale immensità di orizzonte. Ma ci sospingeva l'ansia di far presto e di scendere prima che ci sorprendessero le tenebre; e l'ombra che era salita man mano dalle valli ci avvolse sul nevaio d'attacco, mentre pestavamo rabbiosamente e con gran pena la dura neve. E poi venne l'interminabile grava dove ci accompagnò il rotolare delle mobili ghiaie, circondati già dalla oscurità della notte. E dopo tanto arrancare, dopo tanto movimento, un tratto erboso ci sembrò così piacevole e così desiderabile che ci sorrise l'idea del bivacco. Ci sdraiammo e su di noi fu la notte col suo enorme silenzio, con le sue ombre e le sue stelle. Era destino però che dovessimo terminare la nostra fatica senza



(Schizzo di P. Dallamano).

LA PARETE OSO. DEL CRISTALLO.

..... via diretta Dallamano-Ghirardini.



(Neg. P. Dallamano).

CRISTALLO

-----> Ultimo tratto della via Dallamano-Ghirardini.

gustare il riposo: si levò un vento gelido che ci obbligò a fuggire; del resto la sete non era più sopportabile ed era un tormento ascoltare il fragore dei torrenti che giungeva dal fondo valle, affievolito per la distanza come sussurro di oceano.

Diciotto ore durò complessivamente la nostra fatica, interrotta da riposi brevi e rari, e sei ore e mezza l'effettiva arrampicata. In nessun punto facile o banale, questo itinerario che supera una parete di circa 600 m., in un ambiente grandioso e severo, con roccia ideale, ci diede un intenso godimento e una notevole soddisfazione.

Paragonabile alla classica parete S. della Marmolada, essa deve essere classificata nel IV° grado della scala di Monaco, cioè « molto difficile ».

Descrizione tecnica della salita:

La parete OSO. del Cristallo, divisa in due parti da una grande gola, appare solcata da quattro notevoli cenge. A sinistra della gola, 90-100 m. dallo spigolo della gola stessa vi è una alta parete grigia con strisce nere, che forma una concavità con una porzione strapiombante. Dalla 2^a alla 4^a cengia sopra la parete anzidetta, vi è una serie di camini sottili che termina sotto il caratteristico becco strapiombante dello spigolo.

Per ghiaione ci si dirige ad un canale sotto la parete grigia e, salitolo, si è ad una cengia ghiaiosa. Per caminetti e paretine ad una più piccola cengia sotto la parete grigia; attraversando sulla cengia un poco verso destra, ci si dirige vicino alla concavità, e si sale poi, mantenendo sempre una leggerissima deviazione verso sinistra, tutta la parete (molto esposta, diff.). Arrivati ad una 2^a cengia notevole, si entra in un camino facilmente individuabile, rossastro e strapiombante (50 m.; molto diff.). Alla sua fine si attraversa alcuni metri a sinistra entrando nell'altro camino, che in alto si trasforma in canale con uno strano foro (circa 80 m.; difficile). Passando per il foro si giunge alla 3^a cengia; si continua per il camino rossastro e profondo (diff.) sino alla 4^a cengia sotto lo strapiombo dello spigolo. Contornato lo spigolo, si attacca la parete vicino ad un canale, obliquando subito verso destra fino ad una fascia di rocce strapiombanti. Superato lo strapiombo (diff.), si è a rocce facili, che conducono (mantenere la direzione da sinistra a destra) a un canale e, attraversato questo, alla conca sotto la cima. Tempo: ore 6; roccia solida; molto difficile.

PIERO DALLAMANO
RENATO GHIRARDINI
(Sez. di Mantova).

* * *

TORRE GRANDE D'AUVERGNE m. 2366,
CIMA O. (Gruppo del Nuvolau) - Parete
S., 15 Luglio 1930.

Il gruppo delle Cinque Torri è così frequentato che la priorità della nostra salita ci appare dubbia, malgrado non

ve ne sia notizia sul libro del rifugio, nè sulla Guida delle Dolomiti Orientali di A. Berti. È una breve arrampicata che presenta un tratto abbastanza difficile in principio, ma difficoltà mediocri nel resto. Si attacca la ripida parete nel punto più alto raggiunto dal ghiaione; si sale dritti fino ad una fascia di rocce strapiombanti, sotto le quali si attraversa verso destra fin dove lo strapiombo è minore. Si supera lo strapiombo giungendo a rocce facili per le quali si perviene alla insenatura a metà parete. Si volge a destra e si supera un breve, non facile strapiombo, dopo di che si prosegue sempre dritto sino in cima. Tempo: ore 0,45. Medio-crescentemente difficile fino a difficile.

Discesa: dalla cima si scende per la stessa via fino ad una cengia, sulla quale si attraversa verso destra. Si scende quindi per un camino fino ad un piccolo terrazzino sopra la gran terrazza (chiodo) e con corda doppia nel vuoto (20 m.), si giunge alla terrazza anzidetta.

PIERO DALLAMANO
RENATO GHIRARDINI
(Sez. di Mantova).

* * *

GUGLIA E. DE AMICIS - *Arrampicata libera.*

Questa notissima breve arrampicata è ancora inesattamente valutata. Molto corta (circa 50-55 m.), non presenta nessun punto che sia straordinariamente difficile: non può stare quindi in V° grado. Avendola noi ripetuta due volte,



(Neg. P. Dallamano)
CRISTALLO DI MEZZO.

crediamo esatto il classificarla nel limite superiore di quarto grado, opinione questa condivisa da altri arrampicatori.

PIERO DALLAMANO
RENATO GHIRARDINI
(Sez. di Mantova).

PASSO DEI CACCIATORI (Kellerscharte), metri 2523 (Alpi Carniche). - 1ª *traversata*. - H. Kaser e T. Weigend, 22 Giugno 1929.

Questa elevata forcilla è posta sulla cresta maggiore delle Carniche, fra le cime del Coglians e della Creta della Cianevate. Partiti dalla Pichlhütte, presso il Lago di Volaja, gli alpinisti raggiunsero il piccolo Ghiacciaio della Cianevate, nel suo orlo SO. e proseguirono per ghiaioni e chiazze nevose sin alla base delle rocce. L'attacco di queste ha luogo a circa 250 passi ad E. della linea mediana del Passo, ove una lingua di neve porta notevolmente innanzi, in una insenatura della fascia inferiore dei lastroni (circa 2100 m.; ore 1.15 dal rifugio). La salita si svolge quindi per una serie di camini e di cengie, talvolta estremamente difficili ed esposte; durò da

4 a 5 ore. Furono adoperati più volte corda e chiodi da roccia. Presso il passo, la cresta fu superata attraverso un foro rotondo, alto circa 2 metri. Nel versante S. fu percorso facilmente il buon sentiero di guerra che, in pochi minuti, guida alla Cianevate. Le difficoltà, furono giudicate di V° grado, secondo Hess-Pichl.

Gli stessi alpinisti avevano compiuto il 21 Giugno 1929 una nuova salita al Gamskofel (m. 2526), per la parete SE., e il 30 Giugno 1929 H. Kaser con F. Graf effettuarono la prima *traversata* della Forcella del Gamskofel (Gamskofelscharte, m. 2400 circa) da S. a N., ed una *nuova salita da SE.* alla Torre del Mooskofel (Mooskofelthurm, m. 2364). Queste gite ebbero sempre punto di partenza la Pichlhütte.

(Dalle « *Nachrichten d. S. Austria des D. Oe. A. V.* », pag. 91, Agosto 1929).

NUOVE ASCENSIONI NEL GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA

CORNO GRANDE - VETTA ORIENTALE, m. 2908. - 1^a ascensione per via diretta sulla parete NE. - Con A. Giancola, A. Pansa, V. Franchi, 13 Agosto 1930.

Se è vero che le maggiori elevazioni e le più alte pareti sono la caratteristica del versante settentrionale del Gran Sasso, non è men vero che su tutti gli strapiombi, su tutti gli apicchi, su tutte le gittate, assolutamente sovrani e superbi, dominano i metri 1800 della parete NE. della Vetta Orientale, che, per antonomasia, vien chiamata il «paretone».

La natura, prettamente alpina da questo lato, si rivela subito allo sguardo che, per quanto indagatore, appena grossolanamente riesce ad apprezzare i molti elementi e le spiccate caratteristiche che poi faran la meraviglia di chi si accingerà a conquistare questo sommo baluardo del Gran Sasso.

Contraddizione a tanto difficile natura ed insieme caratteristica tutta meridionale di questi monti, ai piedi dell'immenso «paretone», su quote degradanti dai m. 860 di Casal S. Nicola ai m. 419 di Isola del Gran Sasso, si stendono collinette ricche di pascoli e di boschi, e lievi ripiani e miti vallate onuste di oliveti e vigneti su cui si aderge protettore ed insieme propiziatore il Patrio Monte, che la fantasia affettuosa e gentile di questi valligiani dipinge come la dimora donde le fate benefiche scendono, nelle crudi notti invernali, a riscaldare con la loro grazia e con il loro magico potere, la povertà degli sperduti casolari e degli umili viandanti.

Questa leggendaria visione di grazia e di amore ce la cantano le canzoni pastorali di uomini e di donne che ci accompagnano con lo sguardo fatto di stupore interrogativo, ce la dicono i rintocchi lenti ed argentini dei campani degli armenti liberi al pascolo ed al

sole, ce la sussurrano le aure placide della vallata che a volte ed a tratti i maschi suoni suscitati nelle trombe dei forti montanari di Don Nicola Polci, prete musico e padre affettuoso della gente di Cerchiara, scuotono negli echi prodigiosi, cento volte ripetuti ed altrettante volte smorzati. Nell'intontimento di tante voci e di tanti suoni e con lo stupore di tanta grazia incorrotta ed ingenua, noi andiamo, cadenzati nel passo e forti nell'animo.

Qualcuno negli anni ci ha preceduto cogliendo il frutto verginale dei secoli! La cronistoria dà alla comitiva capeggiata da Enrico Iannetta nel 1922 la priorità della conquista della parete NE., ma le cronache locali raccontano come un valligiano di Casale inseguendo un giorno la chimera del tesoro nascosto, salisse l'erta parete, discendendone per il versante opposto. Questa notizia che fa onore alla virtù degli uomini dell'Isolano, fu raccolta anni or sono dal nostro povero P. E. Cichetti e da A. Trentini nel tentativo di ascendere la parete in condizioni invernali.

E' ovvio che la priorità ed il merito di Iannetta rimangono integri anche se la verità di questa ascensione fosse appieno accertata.

Ignoriamo ancora se altri ci abbiano preceduto; le ricerche da noi fatte e le notizie attinte sul luogo ci fanno però escludere tale eventualità.

* * *

Partiamo di buon mattino dalla nostra Pietracamela, salutati da qualche ventata che ci rende dubbiosi sulla benignità del tempo.

A N. i monti della Laga sono coperti da neri nuvoloni che hanno gli opposti lembi sulle cime del Gran Sasso; il vento ne evita l'addensamento e noi gli

rendiamo grazie, sbigottiti al pensiero di una pioggia che ci possa sorprendere in piena parete.

In un'ora guadagnamo i m. 1650 del laghetto, dove una prima sosta ci consente di scrutare i due terzi inferiori della parete, avvolta superiormente da un denso manto di nebbia.

Siamo incerti se proseguire; l'idea di una ritirata però ci addolora. Qualche altra ora ce la rubano la traversata delle Macchie di San Nicola e altre soste di incertezza e di studio.

Alle 8,30, dopo aver perduto sensibilmente quota, tocchiamo il nevaio sotto gli strapiombi della cresta N.: il ruscelletto delle acque di fusione costituisce la ragione di altra breve sosta per mandare giù un boccone. Decisi ormai ad attaccare a tutti i costi, scendiamo ancora in basso e, varcato il fondo del ruscello, raggiungiamo un macchione di neve, scavalchiamo un dorsone erboso dopo il quale un'altra macchia di neve rappresenta il luogo in precedenza da noi scelto per l'attacco. La roccia non ha alcuna individualità precisa: ciuffi d'erba e tappeti di muschio, fini detriti e spuntoni a lame la rendono incerta e difficile. Per ogni buon fine qualcuno di noi conserva le scarpe chiodate, gli altri calzano le pedule.

Un primo salto di otto metri ci ostacola l'arrampicata diretta; siamo costretti ad aggirare i mammelloni laterali per stabilire un posto di sicurezza in alto, dove uno di noi resta piazzato per facilitare la traversata di una cengia obliqua, molto esposta, aiutato da un altro che fa da sicurezza un po' più in alto.

Altra balza di dieci metri; ancora un aggiramento fatto da Giancola che fissa in alto la corda appostandosi in un piccolo ripiano. Un canale con ciuffi d'erba e quindi una pianta di acera dove sostiamo. Abbiamo impiegato esatti 55 minuti per salire questa prima ottantina di metri le cui difficoltà sono rappresentate dalla instabilità della roccia e dagli incerti appigli erbosi.

Volgendo lievemente a sinistra, ci coglie una grande sorpresa: un profondo ampio canalone, insospettato e nascosto da un ripiegamento delle costole roc-

ciose che scendono dalla cresta N., ci si para dinanzi.

Ora si sale agevolmente per rocce a volte compatte a volte detritiche, qua e là solcate da canalini o fuse in compatte rampate. Dopo 35 minuti attingiamo una quota intorno ai m. 1800. Sopra, alla nostra destra, ci dominano appicchi formidabili, variamente merlettati nella linea di cresta che si confonde con il limite del nostro orizzonte e variamente colorati in grigio ed in giallo rosa. Si sale così ancora per un centinaio di metri per poi attraversare a sinistra e portarci all'attacco di una rampa rocciosa, a guisa di canale, a noi nota per le osservazioni precedenti. Da un vasto nevaio scendono chiare acque; in un lato della roccia si apre una grotta ove lasciamo segni del nostro passaggio: sostiamo. Sono le 11,25.

Alla ripresa, il canale, piatto in fondo, aumenta di ripidità; gli appigli numerosi e saldi e qualche accenno di canalino ci consentono però una arrampicata veloce e divertente. Ancora una macchia di neve e poi una specie di cresta, rotta in modo da formare tre modeste punte che vengono ascese dai miei compagni e da me battezzate in tono scherzoso con i loro nomignoli: Chiuchiù, Pallino, Sciarabaglio. Al di là, poi, e sotto, si apre un canalone profondo per cui salì la comitiva Jannetta.

Attraversiamo una forcelletta e, dopo qualche metro di discesa, cengiamo a destra tocchiamo il margine sinistro orografico del canale.

In alto ci sovrasta uno spettacolo insieme orrendo e meraviglioso di rocce a strapiombo, stupende nella insospettabile policromia che va dal nero più carico al rosso sbiadito, e paurose nella perfetta verticalità di sette od ottocento metri di un compatto senza screzi e senza crepe. Un macchione di neve da cui scende un ricco ruscello che rompe con voce argentina la sovranità del silenzio di questo luogo meraviglioso, c'invita alla sosta ed al ristoro. Sono le 12,15.

Rasentiamo il margine del nevaio, attraversiamo una cengia di pochi metri e quindi proseguiamo a destra e decisamente ci arrampichiamo verso l'alto



(Neg. V. Di Felicianonio).

CORNO GRANDE (vetta orientale, m. 2908 - parete NE.).

per rocce ricche di appigli e traditrici per una fine velatura di ghiaia. Il canale ci si ripresenta; lo scartiamo completamente e, sempre a destra, puntiamo direttamente verso l'alto. Un canalino di tre metri ci obbliga, per l'assenza di appigli, a fare una piramide umana e ci immette in una specie di terrazza ghiaiosa, alla cui destra scende un rivolo d'acqua con letto color tabacco. Ora si intravede la sommità della vetta: le rocce, per quanto verticali, non offrono più difficoltà rilevanti. Frequenti lastre rallentano di poco la nostra marcia che si fa veloce essendo ogni senso di stanchezza annullato dalla rosea prospettiva della meta vicina. Ma le distanze quassù ingannano come non mai; ogni erta superata ci presenta la sorpresa di altre erte, ora compatte ora detritiche, che si susseguono ininterrottamente sino alla cresta che tocchiamo a circa una quarantina di metri dalla vetta.

Sono le 14,15: dall'attacco abbiamo impiegato cinque ore e un quarto, ac-

corciando di una buona metà il tempo di Iannetta che impiegò dalle dieci alle dodici ore.

Abbiamo tenuto, per quanto è possibile, una linea diretta, lievemente obliqua dal basso in alto, nella impossibilità di una direttissima che verrà sempre inesorabilmente arrestata dalle molte centinaia di metri degli strapiombi della parte sommitale.

Con piena sicurezza può affermarsi che, su questa parte del Gran Sasso come in nessun'altra parte, la grandiosità dell'ambiente alpino domina sovrano.

* * *

PICCO PIO XI^o m. 2271. - 1^a ascensione per la cresta N. Con A. Giancola ed A. Paolone, 18 Agosto 1930.

Il Picco Pio XI, geologicamente costituito in massima parte da terreni eocenici con calcari vari, dai marmosi bianchi a quelli compatti e da strati di arenarie alla base, offre, dal lato strettamente alpinistico, interesse vario: difficile dal lato orientale, ove l'arram-

picata assurge in dati momenti a forme di vere e proprie acrobazie, è invece di elementare facilità nel lato settentrionale dove scende come un mite dorsone verso la conca della Sambuca. È da questo lato che si svolge la via ordinaria seguita dalle carovane. L'inconveniente però di questo itinerario è dato dalla lunghezza del percorso che occorre seguire per giungervi e dalla differenza di quota tra la conca del Peschio che è intorno ai metri 2000 e la Valle di Rio d'Arno posta sui metri 1150 circa.

La vicinanza del Picco a Pietracamela lo rende suscettibile di frequenti ascese per cui io, che verso questo monte mi sento in ispecial modo attaccato per averlo tenuto a battesimo, mi son proposto di ovviare agli inconvenienti delle difficoltà della parete orientale e della faticosità del versante settentrionale, con l'aprire su questo ultimo una nuova via intermedia fra le due note.

Da Pietracamela o dai Rifugi ci si porta al primo stazzo di Val di Maone seguendo la Valle di Rio d'Arno dalla prima e la Valle di Maone dai secondi. Allo stazzo, che stà poco sopra le sorgenti, intorno a quota 1600 circa, si volge verso il brecciaio che scende sopra al bosco del Calderone, dirigendosi all'imbocco di un ampio canalone a direzione obliqua verso l'alto e che è consigliabile seguire su uno dei bordi; alla sua cima si volge a destra, si vince una specie di crestone che ha direzione verso sinistra, cengia quindi per prendere un canalino, sempre verso sinistra. Al termine di questa cengia si aggira un dorsone erbose e si raggiunge il marcato canalino che solca la cresta settentrionale, la quale, rotta in più punti, non ha una vera e propria individualità. Il canalino sale regolare per una quarantina di metri, dopo è interrotto da un piccolo ripiano che precede un tratto di parete a roccia stratificata e sgretolata ove esso canalino si riforma di nuovo e continua, bene individuato, per circa 200 o 300 metri, con fondo costituito da zolle erbose e da stratificazioni rocciose, fratturate che costituiscono a volte piccole balze. Al suo termine occorre volgere lievemente a sinistra e dirigersi decisamente verso l'alto, lungo rocce sempre a strati, malsicure, solcate da qualche

canalino che obbliga a compiere spaccate, sino a raggiungere la parte terminale del picco, formata da salti di pochi metri, molto esposti. Si è così sul noto dorsone della via normale, a pochi minuti dalla vetta.

Dalle sorgenti di Rio d'Arno s'impiegano circa due ore. Questa via, non adatta certo a comitive numerose, è segnalabile invece a gruppi di poche persone, alle quali io la raccomando come la meno faticosa per l'accesso e la più interessante per particolari alpinistici piuttosto facili quando si tengano presenti le cautele dettate dalla natura tutta particolare del terreno e dalla esposizione.

* * *

MONTE INTERMESOLI: VETTA MERIDIONALE, m. 2646. - 1^a ascensione per la grande cengia obliqua della parete ENE. - Con Antonio Giancola ed Aurelio Paolone, 18 Agosto 1930.

La vetta meridionale dell'Intermesoli, nel lato orientale che domina la vasta e bella conca della Sambuca (coperta da un rilevante nevaio che vada dalle pendici occidentali di Picco Pio XI^o ai ripidi nevati che scendono dalla inflessione di cresta tra le due vette principali), è caratterizzata da una grande parete a picco, formata da regolari strati obliqui di calcare eocenico. Quasi al suo centro, havvi una rilevante sporgenza di strati in modo da formare una specie di stradone che, in direzione obliqua dal basso verso l'alto, si continua fin sotto la vetta dove si perde nel canalone Jacobucci. Questa specie di stradone, vista di lontano, segna come una marcatissima linea a colori oscuri, dati da piantine di *Angelica officinalis* che picchiettano con il loro verde carico il fondo detritico della cengia, la quale, di primo acchito, appare di difficile traversata perchè la vista non riesce a percepirne la larghezza per la sua speciale inflessione e per qualche tratto che sembra restringersi fino all'annullamento. Trovandomi nella Valle della Sambuca, reduce da un'ascesa al Picco Pio XI^o, con due miei compagni mi sono inerpicato fino al suo inizio, dopo aver superato un faticoso brecciaio ed un canalino di

una trentina di metri di poche difficoltà. Con mia sorpresa ho trovato la larga fascia le cui difficoltà maggiori sono date dagli abbondanti detriti del fondo, molto inclinato verso l'esterno. La salita comunque è molto agevole per la ricchezza di appigli che si hanno in parete, alla propria destra. S'incontrano due macchioni di neve dove è possibile trovare anche fili di acqua e, nei punti dove la cengia si restringe, le difficoltà non aumentano affatto. Prima di voltare decisamente verso il canalone Jacobucci, è consigliabile lasciare la cengia e volgere verso l'alto attraverso rocce in rovina, dove qualche difficoltà richiede manovre di sicurezza. La vetta si tocca dopo aver raggiunto la cresta ad una quarantina di metri da essa. Dalla Valle della Sambuca abbiamo impiegato ore 2 circa.

* * *

CORNO PICCOLO, m. 2637. - 1^a ascensione della Seconda Spalla della cresta O. - Con Osvaldo Trinetti, Bruno Marsili, Antonio Giancola, Antonio Panza e Venturino Franchi, 27 Luglio 1930.

Il Corno Piccolo, per tanti anni miraggio dei sognatori di vergini, irraggiungibili cime e, in seguito, palestra di epiche lotte spesso concluse in onorate sconfitte, era ormai solcato, in tutti i suoi lati, da quelle immaginarie linee che son le vie alpinistiche e chiuso, per ciò, a possibilità di vie nuove.

Unica sfinge allettante e beffarda — superba vergine ribelle — rimaneva la seconda Spalla della cresta O., strano, lapidario spalto sfuggente in un salto di varie centinaia di metri, implacabili nella assoluta compattezza e levigatezza di una roccia grigiastra e repulsiva.

Sembrava la sfida, l'ultima sfida che la natura vinta lanciava agli illusi dominatori!

E questa sfida io avevo raccolto, almeno nel sogno! Sogno di vari anni, fino al tormento!

Attorno alla superba Spalla che aveva respinto attacchi di scalatori egregi, come attorno alle linee perfette del corpo di una amante ideale, la mia fantasia aveva intrecciato, col fervore degli innamorati, i sogni più deliziosi, creando tutta la particolareggiata gamma di quelle sensazioni che ci preparano a gustare la conquista.

Giunto a tal punto, non rimaneva che tentare: per rimanere padrone del sogno o per ricadere nella sconsolante tristezza dell'illusione.

All'impresa associa i migliori dei miei Aquilotti residenti a Pietracamela.

Un conciliabolo con Osvaldo Trinetti a cui avevo confidato, di mano in mano, tutte le osservazioni e le indagini fatte in varie epoche, mi fa decidere di scegliere per l'attacco la via della parete settentrionale.

Al mattino di buon'ora, si parte da Pietracamela, affrettatamente, quasi con impazienza, in silenzio.

La distanza che ci separava dalla Forcella soprastante alla Terza Spalla, vien divorata in appena due ore.

Breve sosta per i preparativi dell'attacco.

Scendiamo per una trentina di metri lungo il canale del Tesoro Nascosto, fermandoci sotto ad una specie di infossamento che porta in alto sul filo di cresta.

Uno strapiombo di dieci metri ci obbliga ad attaccare a sinistra, formando una prima piramide umana. Per raggiungere il centro dell'infossamento dobbiamo attraversare un lastrone che richiede manovre di sicurezza; la forzata immobilità in atteggiamento tutto scimmiesco, mi fa intirizzare le dita dal freddo. Una spaccatura obliqua di quattro metri ci porta ad una cengia ed a rocce facili attraverso cui raggiungiamo una marcata forcella. Siamo sul filo di cresta che è formato da una specie di dorso smusso e tondeggiante. Sopra ci domina la sfuggente, monolitica verticalità della Spalla e sotto occhieggiano i neri burroni della Val di Maone.

Una crepa lunga circa sei metri mi permette qualche aderenza sufficiente ad innalzarmi sino ad uno spacco, dove sosto in posizione sicura.

Pochi metri facili ci danno un respiro e ci consentono di ammirare una facciata rocciosa, compatta, solcata verticalmente da una stretta crepa di 80-100 metri. Per aderenza, mendicando gli appigli, incastrando gli arti, rimanendo sospeso per permettere agli altri di arrampicare, raggiungo un posticino sicuro, donde, volgendo a sinistra, mi

porto in un facile canalino lungo quattro metri. Spostandomi indi a destra, raggiungo, con sorpresa, un profondo spacco col fondo formato da una rampa liscia.

La cordata, frattanto, si snoda lungo la facciata ormai vinta e mi dà l'impressione, a guardarla da questo punto, di scoiattoli in vena di allegri acrobatismi.

Riunitici, riprendiamo superando qualche sbarramento. Marsilii costruisce un ometto che stranamente gli somiglia! La rampa, sempre più sfuggente, ci fa poggiare a sinistra lungo un canalino di cinque metri e sino ad un lastrone solcato da un regolare canalino, inciso dalle acque di scolo. In un buco poniamo un biglietto.

Un pianerottolo precede un canale di una quindicina di metri, sbarrato in alto da un masso a faccia perfettamente liscia e in lieve strapiombo. Scarsi appigli mi obbligano a condizioni di precaria stabilità per circa cinque metri ed indi, senza alcuna tregua, una crespa sottile con appena accennata scabrosità ci impone una piramide umana di quattro, in straordinaria posizione.

Una selletta ci consente riposo: siamo quasi sotto alla difficile mèta. A destra qualche accenno di canalino solca la verticale rampa sommitale; un sasso lasciato cadere nel vuoto tocca terra dopo dieci secondi: dopo altrettanti si ode il tonfo di rimbalzo. Vorremmo tentare da questo lato, ma uno strapiombo ci consiglia a tenere la sinistra, dove, a difficoltà maggiori, corrisponde però minore esposizione.

Attacciamo perciò alcuni lastroni inclinati, dapprima lisci, indi con qualche appiglio dato da superficiali crepe, e poi sfuggenti e assolutamente compatti: siamo costretti a manovre delicate di sicurezza. Raggiunto un canalino, ci ritroviamo contro uno strapiombo a forte esposizione che non consente via di uscita e di cui abbiamo ragione solo con altre piramidi umane di quattro. Ancora qualche metro di canalino e poi il punto più difficile di tutta l'arrampicata: un salto di vari metri, solcato da una fessura strettissima, ci è dinanzi e precede la vetta. Dopo uno sguardo molto comprensivo ognuno tace e ognuno pensa, forse, che

tutto il lavoro fatto possa essere stata una fatica di Sisifo. Raccolgo le mie forze e senza parlare mi attacco alla roccia: il corpo striscia ed una mano annaspa entro la crepa. Giancola e Marsilii cercano di puntellarmi e di dare al corpo, con la piccozza sollevata, l'impressione di non essere per due terzi sporgente nel vuoto immane. Ma io vado su con quella forza e con quella leggerezza caratteristica dei momenti supremi: un sospiro tirato a tutto fiato annuncia ai miei amici la vittoria.

Ancora un canalino a sinistra, delle cengette e poi lo spiovente della Spalla che è infine cosa nostra e che chiude degnamente le imprese accademiche sul Corno Piccolo, iniziate dalla forza di un valligiano di Assergi e concluse dalla audacia dei valligiani di Pietracamela.

Sulla Forcella Bonacossa sostiamo a lungo nell'estasi della vittoria.

La cresta O. del Corno Piccolo, la cui conquista integrale era ritenuta impossibile, è oggi patrimonio delle nostre acquisizioni alpinistiche e rappresenta certo una delle massime vie di roccia. Ecco alcuni dati: circa mille metri di dislivello in tre immani salti tutti a continue difficoltà e richiedenti dalle sette alle otto ore di arrampicata.

* * *

CORNO GRANDE: VETTA ORIENTALE, m. 2908. - 1ª ascensione per la cresta E. Con Antonio Giancola e Armando Trentini, 19 Agosto 1930.

Reduce da una ascesa al M. Intermevoli con Giancola e Paolone, mi reco alla sera del 18 Agosto al Rifugio Garibaldi dove ho dato convegno a Trentini.

Marietta, la custode, che non ci rivede da parecchio tempo si affaccenda gentilmente per la nostra cena che è gustata da tutti: sono con noi varii alpinisti tra cui ricordo con piacere il Sig. Cermignani, valoroso capitano della nostra Marina.

Il sonno, dopo una giornata di intenso lavoro, ci prende subito: non ci svegliamo che a giorno fatto. Verso le sette, partiamo: Paolone ci accompagna sino alla Sella di Corno Grande per rendersi conto dell'impresa in progetto. Qui vol-

giamo decisamente in basso per poter attaccare la cresta verso il suo inizio e nella speranza di trovare più facili passaggi sui lastroni della parte mediana.

Ma ci inganniamo: quassù le sorprese sorgono l'una dietro l'altra e la vera conformazione della parete si appalesa del tutto differente dalla fisionomia che se ne ha dai punti opposti; come, ad esempio dalla cresta di M. Aquila, dal Vado di Corno, da Brancastello. Canaloni profondi e ripidi, delimitati da costole dentellate e detritiche sì da formare graziosi scherzi a merletti e a fori, rampe frantumate e viziosi canalini si susseguono ininterrottamente ed obbligano a perditempi laboriosi nella ricerca di passaggi. La montagna, da questo versante, è di una natura aspramente alpina e negli apicchi formidabili delle tre vette e nei giganteschi contrafforti che si sbizzarriscono a loro volta in torrioni aerei e in lame acuminate, in burroni profondi centinaia di metri e in camini perfetti e verticali. Tutto questo cumulo di difficoltà ci ruba circa due ore, sino ad una cresta isolata, caratteristica per vari fori e che noi battezziamo il «merletto».

Siamo nel canale che scende dalla Forchetta del Calderone: ad un rivolo di acqua sostiamo per uno spuntino; sono circa le 11. Alla ripresa, sempre difficoltà dagli enormi costoloni che per noi rappresentano vere discese e salite di pareti, scendiamo lungo il fondo del canale, sperando di trovare un passaggio alla sua foce che, dopo una buona mezz'ora, ci si presenta sotto forma di un salto di qualche centinaio di metri e senza possibilità di eseguire corde doppie. Torniamo indietro: in alto scorgiamo una specie di cengia che attraversa la parete.

Giancola avanti va da solo; io e Trentini procediamo in cordata, accomunati nella sorte che ci è propizia dopo un'ora intensamente vissuta per attraversare appena un centinaio di metri. Ancora il fondo di un canale e poi finalmente la cresta nella forcella più marcata, al di sopra dei tratti erbosi ed intorno ad una quota di m. 1800 circa. Un primo torrione viene facilmente scavalcato, indi un tagliente a forma elissoidale che oc-

corre aggirare perchè termina a strapiombo su una forcella. Una specie di canalino breccioso ci porta ad altra forcella, sotto uno spigolo a strapiombo, che, visto di lato, pare la testa di un leone. Da questo punto si domina una bella parete orientata ad E., e formata da uno sdoppiamento della cresta che alla sinistra orografica scende a picco con tre salti, delimitando le rampate verticali del parete. Vari torrioni si scavalcano facilmente. Prendendo lievemente a sinistra, se ne incontra uno che, dalla parte opposta, ci riserva dei lastroni che, comunque, non ci impegnano eccessivamente.

All'intaglio sotto la testa del leone pieghiamo lievemente a sinistra non senza aver ammirato una piccola grotta, perfettamente ovale, e, sotto, una piramide a punta acutissima. Tratto facile, poi costola rocciosa, ricca di appigli. Ora si rivede, su una punta della cresta che scende dal Torrione Cambi, un masso in bilico che ha complete somiglianze con un'aquila.

Giancola spergiura che è una vera aquila che sta ammiccando al leone! Ancora una cinquantina di metri facili, e poi la cresta che si riforma a perfetto filo. Un camino come non mai visto, per lunghezza e per verticalità, ci tenta. Il corpo vi entra a mala pena, ma in compenso aderisce in modo da potercisi issare bene in alto. Dopo i primi dodici metri havvi un posto per fermata e poi esso riprende restringendosi a fessura. Il corpo è quasi completamente fuori e per circa cinque metri le difficoltà sono massime.

Quindi il camino si riforma regolare per poi restringersi nuovamente a fessura che, stavolta, obbliga a uscire in parete per rientrare quasi subito nel camino che si lascia definitivamente dopo pochi metri, scavalcando una costola ed entrando in una specie di canale, rotto da facili salti. La cresta si ricostituisce ed uno spuntone viene scavalcato sul filo e disceso lungo un salto di vari metri sino ad una forcelletta. Le rocce, verticali, son però solide e ci consentono una relativa velocità. Alla nostra sinistra le costole della parete SE. si snodano strane ed eleganti in dentellature e in merletti,

tra cui troneggia un campanile di snellezza perfetta ed alto oltre un centinaio di metri. Alcuni massi, a faccia levigata, ci obbligano a fissare una buona sicurezza nella roccia. Dopo una ventina di metri di difficoltà simili, la cresta si appiana sin sotto lo strapiombo terminale.

Per una comoda cengia a sinistra entriamo in una specie di canale angusto che fila diritto verso la vetta: ad una macchia di neve ci dissetiamo. Evitiamo frequenti sbarramenti uscendo in parete a destra: la verticalità non ostacola perchè la roccia è quanto mai salda e ricca di appigli. Un salto di cinque metri ci rende laboriosa la salita che si effettua lungo un canalino sulla destra, di roccia levigatissima. Per rientrare nel canale dobbiamo attraversare una cengia che offre non lievi difficoltà. Dopo pochi metri ancora un masso sbarrante che ci fa poggiare a destra, per una fessura che ci obbliga a formare una piramide umana.

La roccia si fa ancora più levigata: un salto di parecchi metri ci consiglia ad uscire in parete a sinistra e ad inerpicarci lungo una cresta aerea, di circa 15 metri, ripidissima, esposta ma con appigli discreti. Siamo ormai in vetta che raggiungiamo attraverso rocce rotte verso le ore 19, dopo 12 ore dalla partenza dal Rifugio.

La cresta ci ha richiesto oltre cinque ore di arrampicata, resa affrettata verso il terzo superiore dall'imminenza dell'oscurità.

Dopo breve riposo scendiamo sul ghiacciaio e, con cuore di innamorati, salutiamo queste vette a cui ci legano ricordi incancellabili di lotte e di vittorie. Verso le ore 22 circa rientriamo nella nostra Pietracamela.

ERNESTO SIVITILLI
(Sezioni di Aquila e Teramo
Aquilotti del Gran Sasso)



(Neg. P. Haass).

FORCHETTA DEL CALDERONE - TORRIONE « M. CAMBI » (m. 2800 c.).

CORNO GRANDE, Torrione Mario Cambi, m. 2800 circa. - 1^a ascensione della parete NO. per la direttissima dal Ghiacciaio Calderone. - Con Antonio Pansa, 25 Luglio 1930.

Per i ghiaioni ed i nevai della Valle delle Cornacchie, saliamo al Ghiacciaio del Calderone.

Di qui la parete del Torrione Mario Cambi non rivela all'inesperto tutte le sue difficoltà: essa pare solcata e rotta da canali e da cengette e fornita di confortanti terrazzini aerei, senza contare il caratteristico lastrone che la taglia nel suo mezzo.

Mentre alleggeriamo il sacco cerco la via probabile; più tardi quando siamo ben riposati raggiungiamo, salendo parte del ghiacciaio, la base delle rocce, dove, calzate le pedule, ci leghiamo in cordata.

Un canale ripido e ben marcato all'inizio, il primo che si incontra a destra della via Gualerzi-Acitelli, ci offre poche difficoltà; si seguono poi circa dieci metri di roccia difficile con un passaggio molto esposto, fino ad un canalino striato dalle acque. Volgendo lievemente a destra per rocce scarse di appigli, si raggiunge uno dei caratteristici lastroni. Una fessura di circa otto metri mette in difficoltà perchè molto esposta e stretta, specie alla sommità, ove sbocca sul grande lastrone coperto di detriti, che, tagliando nel mezzo tutta la parete, ne attenua la eccezionale verticalità.



(Schizzo di R. Chabod).

LA PARETE NE. DEL CORNO GRANDE (vetta orientale m. 2908).

— via Janetta — via Sivitilli.

Un ripido camino solca nel mezzo l'imponente parete: l'attacco ne è sbarcato da massi franosi. Cerco di evitarli seguendo verso destra una stretta fessura ma sono costretto ad indietreggiare perchè anche qui gli appigli cedono sotto il peso, e le gambe annaspano invano e penosamente nel vuoto. Mi assale lo scoramento di dover abbandonare la impresa, ma il mio compagno, montato sulle mie spalle, riesce dopo ripetuti tentativi a vincere il salto. Seguo ancora un poco il camino sempre ripidissimo, stretto e povero di buoni appigli, poi mi avventuro per una sottile crepa ma debbo ancora indietreggiare. Rientrati nel camino, superiamo due salti di roccia eccezionalmente friabile con appigli mal sicuri

che cedono, mettendoci in serio pericolo. Cerchiamo sempre di abbandonare il malfido camino, percorrendo cengette e fessure verso destra, ma siamo costretti a tornare indietro perchè queste si perdono sempre sulla parete verticale e senza appigli di sorta.

Proseguiamo nel camino ancora per balze con massi sbarranti: ad un punto esso diventa profondo, formando una piccola nicchia.

Ancora un po' per rocce meno difficili e finalmente una comoda cengia, portandoci verso destra,

ci dà l'impressione di avviarci alla soluzione. Su di un piccolo terrazzino costruiamo un ometto e vi poniamo un biglietto. Siamo sotto la vetta. Un altro camino, anch'esso esposto ed interrotto da salti ma con buoni appigli, ci porta sotto una placca che percorriamo tenendoci verso sinistra. Un profondo intaglio, poi la vetta.

Abbiamo impiegato circa ore 2,30. Arrampicata in complesso difficile ed in molti punti difficilissima, date la friabilità della roccia e la straordinaria esposizione.

Discendiamo per la via Gualerzi-Acietelli.

BRUNO MARSILII

(Sez. Aquila - Aquilotti del Gran Sasso)

MANGART, m. 2678 (Alpi Giulie). - 1ª ascensione per la parete N. - Sig.ra M. Pibernik Debeljak e E. Derzaj, 22 Luglio 1929.

Questa arditissima scalata venne compiuta movendo dall'Alpe Vecchia (m. 1301) nella valle superiore dei laghi di Fusine. Gli alpinisti attaccarono la parete sul fianco orientale dello sperone della Spalla del Mangart (Gamsov Rob); attraversando lo spigolo dello sperone, raggiunsero una stretta cengia del fianco O. seguendo la quale pervennero ad un « barbacane » che si protende come un balcone, al di sopra del quale c'è un larice. Ritornarono verso la cresta del Gamsov Rob e la seguirono sino ad un cucuzzolo verde; quindi sul filo più aguzzo della cresta stessa, che occorre superare a cavalcioni, fino ad una piccola forcilla sottostante di un centinaio di metri all'orlo della parete del Mangart. Scalata a si-

nistra per una cengia espostissima, e per un ripido gradino ad un cocuzzolo bianco, quindi a destra per una cengia con zolle verdi e per una fessura di circa 20 m. sotto alla cresta principale, infine a sinistra per lastroni alla q. 2552 ed alla vetta. La scalata durò ore 10.30 in due riprese.

Comunic. privata del Dott. H. Tuma di Lubiana. Vedi anche « Bergsteiger », 1929, n. 3.

FORCA DEI DISTEIS (Alpi Giulie - Gruppo del Montasio). Gli stessi alpinisti, Sig. Pibernik Debeljak e Derzaj, eseguirono la difficile discesa di questa forcilla direttamente nel Rio Montasio.

Nota della Red.: La stessa traversata fu effettuata il 2 Agosto 1923 dai Sigg. C. Niese e A. Hesse di Trieste. Vedi: *Mitth. D. Oe. A. V.* 1924, pag. 239; *Oest. A. Zeit.*, 1925, pag. 134.

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

BESSANESE, m. 3604 (Alpi Graje Meridionali). - *Nuova via sulla parete E.* - Con il Ten. Malchioldi sig. Giuseppe, S. Ten. Marchesi sig. Enzo, Serg. Azario Piero, 18 Settembre 1930.

La nuova via (una delle tante aperte nella complessa struttura di questa grandiosa parete) segue lo sperone roccioso che, staccandosi dal colletto meridionale sotto la vetta, scende ripidissimo e con andamento irregolare sulla parete E., fino al nevato sovrastante il Ghiacciaio della Bessanese, e costituisce, quasi direi, una netta divisione tra le vie Sigismondi e Balduino. Partimmo dal Rifugio Gastaldi alle ore 3: superati la morena ed il ghiacciaio, raggiungemmo facilmente il ripido nevato, pel quale attaccammo lo sperone roccioso, vincendo con facilità un buon tratto (1 ora di marcia) perchè la roccia resistente ci offriva numerosi appigli scoperti e liberi da neve e ghiaccio. Salivamo allegri e tranquilli perchè, ormai al termine del corso di addestramento alpinistico per gli ufficiali e sottufficiali della 1ª Brigata alpini, ci sentivamo bene allenati.

Ci allietava e dava forza un panorama incantevole: davanti a noi correva snella la linea di cresta, frastagliata e luccicante di sole in un azzurro purissimo; dietro e sotto di noi un immenso, profondo mare di

nebbia saliva dal basso lentamente, e cautamente si allargava invadendo e ricoprendo i fianchi delle vallate: soltanto le vette circostanti, quasi fatte più aguzze, sottili e alte, emergevano su esso e nel sole settembrino rispecchiavano gioiose le punte imbiancate da recenti neviccate. Ammirato con slancio il panorama, dopo una breve fermata ripartimmo e, attraversato il canalone della via Sigismondi con qualche apprensione per le numerose pietre precipitanti, continuammo la salita. Quale delusione! La neve caduta da pochi giorni non era scomparsa ma, gelata, ricopriva i pochi appigli esistenti rendendo difficile, pericoloso e lento il progredire.

Fatta questa deviazione laterale, ritornammo, non appena possibile, sul filo dello sperone roccioso, più sicuro: esso è sottilissimo, frastagliato, con numerose guglie aguzze, ricco di torrioni caratteristici, uniti fra loro da tratti così sottili da doverli percorrere a cavalcioni, e coi fianchi ripidissimi, strapiombanti; la roccia, poco resistente, corrosa dagli elementi atmosferici, offre numerosi appigli, ma tutti malsicuri e pericolosi. La percorremmo con prudenza ma senza soste ed il più celermente possibile perchè

la nebbia saliva sempre più, trasportata da un vento freddo e forte. Giungemmo alle 13, al colletto sulla cresta meridionale, stanchi, ma lieti dell'esito della ascensione. Raggiunta al più presto la vetta, alle 16,30 eravamo di ritorno al rifugio. L'ascensione durò complessivamente oltre 13 ore delle quali ben 10 impiegate nella salita fino al collet-



(Neg. E. Girardo).

LA PARETE E. DELLA TORRE DEL GRAN S. PIETRO
(vista in primavera dalla Cima Centrale di Valeille).

to; sottostante alla vetta. Ascensione bella ed attraente senza serie difficoltà; noi incontrammo un gravissimo e pericoloso ostacolo nell'abbondante neve caduta di recente, che ci costrinse ad eccezionali misure di precauzione e rallentò notevolmente la marcia; ritengo che, in condizioni normali, il nostro orario possa essere dimezzato.

GIUSEPPE MULATTIERI
Capitano 3° Alpini

TORRE DEL GRAN S. PIETRO, m. 3692 (Gruppo del Gran Paradiso). - Nuova via sulla parete E. (in discesa). - Con mio fratello Giuseppe e la guida Luciano Gratton, 24 Agosto 1930.

Dalla vetta ci abbassiamo sulla parete S. per circa una trentina di metri, poi afferriamo la cresta SE. che seguiamo facilmente tenendoci leggermente spostati verso la Valeille. Perveniamo così su di un intaglio, limitato a valle da un torrione oltre il quale lo spigolo si perde in un salto di roccia; l'anelloide segna m. 3600.

Da questo punto scorgiamo a pochi metri sotto di noi una cengia ben marcata che solca la parete E., inclinata verso la base del primo canalone che scende dal Colle S. Pietro. Questa cengia — che è la più elevata delle due che incidono la impervia parete E. del Gran S. Pietro — era già stata oggetto di mie particolari osservazioni dalle fronteggianti Cime di Valeille, convincendomi che per essa doveva svolgersi la via naturale di accesso al Gran S. Pietro per la faccia E.

Senza difficoltà ci caliamo sulla cengia che è coperta di detriti ed insidiata da numerosi piccoli nevai declinanti sul vuoto: la percorriamo in breve tempo attraversando prudentemente i nevai. Verso il basso, la cengia si restringe e si perde in un ripido e stretto canalino di roccia friabile. Superata anche questa difficoltà, tocchiamo la sponda destra del canalone sopra accennato.

Con la massima celerità che ci è consentita, raggiungiamo un'ansa del canalone, al riparo dalle scricche di pietre e di ghiaccioli che lo battono incessantemente. Abbandoniamo tosto la neve per afferrare le rocce marginali e, per esse ci abbassiamo mantenendoci contro la parete, al coperto dalle cadute di pietre. Raggiungiamo così la crepaccia terminale; direttamente dalle rocce, con un salto l'attraversiamo, e poniamo piede sul Ghiacciaio di Valeille; in pochi minuti scendiamo al Colle di Teleccio.

Dalla vetta al Colle abbiamo impiegato 2 ore.

La traversata dei « Tre Apostoli » per cresta, in combinazione con la discesa per la parete E., itinerario da noi effettuato partendo al mattino dai Casolari di Money e ritornando in giornata a Cogne per la Valeille, non presenta difficoltà eccessiva pur essendo di primo ordine, e vivamente la consigliamo ai Colleghi del Club Alpino, come una delle migliori ascensioni, sotto ogni punto di vista alpinistico e panoramico, che offra il gruppo del Gran Paradiso.

ETTORE GIRAUDO
(Sez. di Torino)

GRANTA PAREI, m. 3473 (Alpi Graje Occidentali - Alta Valle di Rhêmes). - 1ª ascensione per lo spigolo NE. - Gherra, Barberi e Gerboni, 13 agosto 1929.

Lo spigolo NE. è costituito dal margine orientale del ghiacciaio versante settentrionale della montagna, visibile a chi sale per la Valle di Rhêmes.

Dal Ghiacciaio della Goletta, tagliando diagonalmente verso sinistra (E.) la parete N. della Granta Parei si va ad afferrare lo spigolo NE., di instabile roccia rossastra: sono circa 300 metri di dislivello da superare, nei quali s'incontrano soltanto due passaggi di qualche difficoltà ed esposti. Si perviene direttamente alla vetta N. Dalla base: ore 3,30 circa.

(Dal Bollettino « L'Alpe »).

ALPINISMO SCIISTICO

PIZZO DELLA DUANA, m. 3133 (Alpi Retiche Occidentali; Regione Spluga-Bregaglia; Gruppo Galleggione-Duana), 29 Marzo 1931.

Lasciamo Casaccia (m. 1459) alle ore 6 e, seguendo l'andamento della mulattiera che porta in Val Marozzo, superata la sponda boscosa della gola incassata nella quale scorre la Mera al suo sbocco nella Val Bregaglia, attraversati alcuni canali resi ripidi dall'accumularsi di nevi portate dai venti, in un'ora raggiungiamo le Baite Marozzo fuori (m. 1794), dove la valle si allarga notevolmente. Seguiamo il fondo valle per circa tre quarti d'ora, poi saliamo, attraversando, il versante sinistro e raggiungiamo alle ore 8 le Baite Marozzo dentro (m. 2028).

Quel poco di cielo sereno che avevamo alla partenza è intanto invaso anch'esso da nubi irrequiete che, prese dal gioco dei venti, si frangono sulle creste.

Proseguiamo fino alla testata della valle, indi prendiamo la direzione SO., innalzandoci sul pendio indicato nella carta Svizzera col nome di Erta Magnocca, che superiamo alle ore 10, entrando in Val Duana sopra lo spalto che fa da argine al lago omonimo.

Di qui due vie si potrebbero seguire per raggiungere la vetta: la prima, salendo il ghiacciaio che scende direttamente dalla cima; la seconda, scendendo al lago, indi risalendo per un tratto la Val Duana e poi, in direzione SE., il suo versante destro. Preferiamo la prima che intravediamo a tratti, quando la nebbia dirada un poco.

Il ghiacciaio si presenta con due gradoni leggermente crepacciati: li superiamo con tre lunghi zigzag e ci portiamo sul pianoro terminale. Deposti gli sci quindici metri sotto la vetta, vinciamo in 10 minuti l'ultimo pendio di detriti ed alle ore 12 raggiungiamo l'ometto sommitale. Nel dubbio che le nebbie vaganti ci giuochino qualche brutto scherzo, guastandoci la discesa, ci caliamo subito a riprendere i nostri sci, non senza rimpianto per quella meritata sosta sulla vetta che sarebbe stata deliziosa col bel tempo e col sole già generoso di fine marzo. Con lunghe scivolte in traversata su neve ottima, seguendo il tracciato di salita, ritorniamo alla base del ghiacciaio dove, in un punto in cui ci illudiamo d'essere

al riparo dal vento gelido e dal nevischio, finalmente ci rifocilliamo, non più incalzati dalla nebbia e dalla tormenta, non perchè queste siano cessate, ma perchè da qui la via del ritorno è quasi obbligata. Ricalzati gli sci e rinfrancati dalla sosta e dalla cena, ci divertiamo a curvare giù per la divertente discesa dell'Erta Magnocca. Poi, seguendone sempre il fondo ed attraversando qualche vecchia lavina, ridiscendiamo tutta la valle e sbocchiamo sopra l'ultimo pendio la cui discesa in bosco, mette a dura, ma ultima prova, le nostre gambe.

Alle 16 giusto in tempo per vedere il sole far scintillare, ironicamente per noi, le nevi della Margna e del Bacone, rientriamo a Casaccia.

ERNESTO BONTADINI
e UGO BESOZZI
(Sez. Milano e C. A. A. I.)

RICOVERI E SENTIERI

I QUATTRO POSTI DI SOCCORSO ALPINO DELLA SEZIONE DI TRIESTE ISTITUITI CON IL FONDO « GUIDO POLLITZER ».

Quando nel febbraio del 1929 — inverno eccezionalmente rigido — Guido Pollitzer cadde vittima sulla montagna in una escursione sciatoria, gli amici, i parenti, gli alpinisti vollero che fosse ricordata la sua figura in una istituzione, che oltre ad essere degna onoranza allo sciatore tragicamente scomparso, onorasse lo spirito sportivo e il senso umanitario dei nostri alpinisti. Vennero raccolti i mezzi necessari per istituire nella nostra regione alcuni posti di pronto soccorso e che portassero il nome dello scomparso.

La fondazione è stata affidata alla Società Alpina delle Giulie, la quale già da tempo ventilava e propugnava una tale istituzione che non potè avere sinora esecuzione per mancanza di adeguati mezzi. Grazie al fondo « Guido Pollitzer » la Società Alpina delle Giulie ha potuto allestire quattro primi posti di soccorso alpino muniti ognuno di completa attrezzatura per una spedizione di soccorso in caso d'infortuni alpinistici. La scelta delle località cadde naturalmente su paesi situati nelle immediate vicinanze delle zone alpine più frequentate e più difficili.

La Val Trenta ha il suo posto a Na Logu presso l'osteria Zorz, per il Tricorno, il Razor, il Prisanig, il Monte degli Avvoltoi, il versante orientale del Jalouz; la stazione di Plezzo serve per la Val Coritza (Mangart, Ponze, Jalouz), il versante meridionale del Monte Canin, il Rombon, la Val Lepegna col gruppo del Monte Nero ed è affidata al proprietario dell'Albergo Ostan. A Cave del Predil c'è il terzo posto per il Rio del Lago, le cime di Riofreddo, il versante sud del Jof Fuart e del Montasio, la Testa del Lago, le Cime Verdi, il piccolo e grande Mangart e le Cinque Punte. La quarta stazione di soccorso trovò la sua sede naturale in Valbruna, il grazioso paesetto di Val Saissera, che è chiusa a meridione da un semicerchio alpino dalle paurose pareti verticali del Jof Fuart, della Madre dei Camosci, dell'Innominata, delle Vergini, delle Cime delle Rondini. Ma Valbruna è pure a breve ed eguale distanza sia da Ugovizza che da Camporosso, mète ambedue pre-

CORDE

PICCOZZE

RAMPONI

CHIODI

SCARPE

PEDULI

CORDINO

MOLLETONI

SACCHI

VESTITI DA ROCCIA
E D'ALTA MONTAGNA

GIACCHE A VENTO

MANTELLI LEGGERIS-
SIMI DI SETA OLEATA

ECC. ECC.

MERLET & C.

BOLZANO - Piazza del Grano, 1

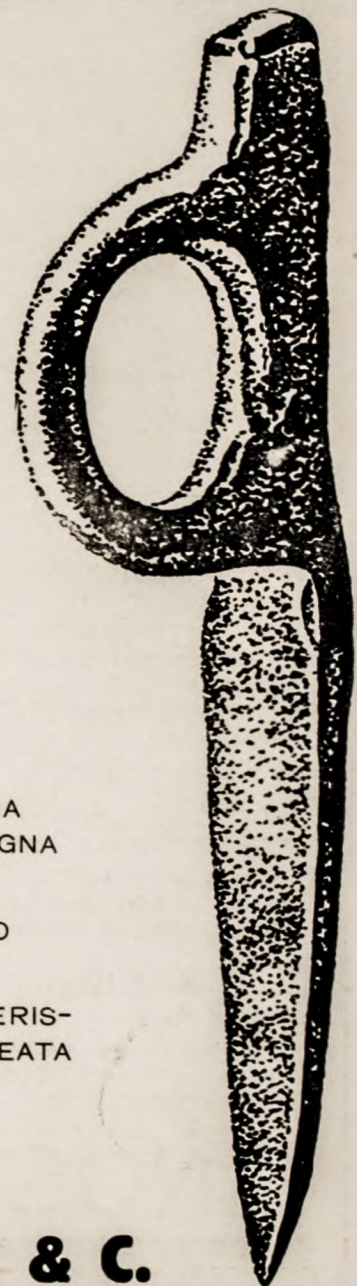
ALPINISTI!

PRIMA DI FARE ACQUISTI ALTROVE
ESAMINATE IL NOSTRO CATALOGO!

**EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO
PER ROCCIA E GHIACCIO**

AVVISO: L'OPUSCOLO "USO DELLA
CORDA", ESCE IN QUESTO MESE

CATALOGO CON LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA
INFORMAZIONI - CONSULENZA



ferite dagli sciatori, la prima per le escursioni invernali al Rifugio Fratelli Nordio e alle cime ad esso sovrastanti; la seconda per il noto e frequentatissimo Lussari, per i campi di Bartolo, l'Acomizza, l'Osternig. La stazione di soccorso è affidata in custodia alla vedova della guida Oitzinger.

Ognuno di questi posti di soccorso alpino è munito della più completa e moderna attrezzatura per una spedizione di ricerca e di aiuto per accidenti alpinistici. Il materiale di ogni stazione è raccolto e conservato in un unico cassone di legno, che misura m. 2,30 in lunghezza, 0,70 in larghezza e 0,60 in altezza; sul coperchio vi è la dicitura: « Posto di soccorso alpino - fondazione « Guido Pollitzer » - C. A. I. Sezione di Trieste ». La medesima iscrizione su apposita tabella applicata all'esterno dell'edificio in cui si trova il cassone, rende visibile il posto stesso. Ogni cassone contiene attrezzi di montagna per potere accedere sul posto dell'infortunio, e cioè: un paio di sci con legature e bastoncini, un paio di racchette da neve, una piccozza, due corde da 20 m. l'una, un fanale acetilene con due barattoli di carburo, una lanterna con un pacco di candele, tre torce a vento; attrezzi di indagine e trasporto; due badili, una pertica smontabile per il sondaggio di valanghe, una barella smontabile leggera (7 Kg.), costruita dalle Officine Sordina di Padova; infine abbondante materiale sanitario: garza, ovatta, bende, stecche e gambali per fratture, disinfettanti, unguenti,

cordiali, zucchero ed altro ancora. Nell'interno del coperchio, oltre all'inventario degli oggetti contenuti, vi è una sommaria, chiara istruzione sull'uso dei singoli medicinali e sul modo di comportarsi nei differenti infortuni e lesioni.

Il cassone così fornito è affidato a persona nota, e soprattutto reperibile nel paese a qualsiasi ora del giorno e della notte, che conserva le chiavi e il materiale; quest'ultimo verrà — specialmente per la parte medicamentosa — rinnovato di tanto in tanto. Le singole stazioni saranno sottoposte a controlli da parte della Società Alpina delle Giulie, che curerà la loro costante efficienza. Perciò non si potrà ricorrere all'uso di questi posti di soccorso per lievi, comuni, superficiali e insignificanti lesioni, asportando oggi un po' di ovatta e iodio, domani della garza e del cordiale, privando l'istituzione del necessario per il caso di più grave evenienza. Né gli attrezzi da montagna potranno venire usati o ceduti all'alpinista smemorato, sprovvisto della corda o della piccozza; in questo senso i depositari e custodi del posto di soccorso sono stati energicamente istruiti. Per lesioni lievi l'alpinista e il turista trovano da medicarsi nei paesi e alle cassette-farmacie di cui ogni rifugio alpino delle Giulie è provvisto.

Della esistenza di queste stazioni di soccorso sono state edotte le autorità del luogo, i Comandi e distaccamenti dei RR. CC., della R. Guardia di Finanza e della Milizia; di modo che il posto potrà

OFFICINE GALILEO
FIRENZE

BINOCOLI

PER
MONTAGNA
SPORT
MARINA
AVIAZIONE

CHIEDERE: _____
DIREZIONE COMMERCIALE
MILANO - Via C. Correnti, 6
TELEFONO : 89-108



essere rintracciato nel più breve tempo possibile anche da chi non è affatto pratico della località.

A questi primi posti principali di soccorso faranno seguito degli altri o di eguale entità oppure accessori che completeranno e allargheranno la zona di azione dei primi. Ci consta per ora che già nel corrente mese verrà istituito un quinto posto di soccorso alpino al nuovo rifugio Napoleone Cozzi sul Tricorno.

●

LA RICOSTRUZIONE DEL RIFUGIO BEDOLE.

Come si ricorderà, nello scorso febbraio una enorme valanga caduta in Val di Genova, alle pendici dell'Adamello sul versante trentino, ha distrutto l'alberghetto-rifugio Bedole (metri 1700) di proprietà privata ed appena costruito.

Della bella costruzione non è rimasto nulla, tutto è stato divelto e sepolto dalla furia devastatrice della massa di neve; fortunatamente il disastro è avvenuto in una notte in cui nel rifugio non si trovava nessuno, nemmeno il conduttore, signor Adamello Collini, che per sua buona sorte si era recato a Pinzolo.

Ora lo stesso signor Collini ci scrive che, malgrado la forte perdita subita, egli si è subito accinto alla ricostruzione del fabbricato che verrà riaperto per la stagione estiva. Sono avviate pratiche anche con la direzione del C. A. I. per l'affiliazione in modo che i soci abbiano a godere di un adeguato sconto.

●

LA CHIUSURA DELLA CASA DEGLI ALPINISTI CHIVASSESI AL BREUIL.

La Sezione di Chivasso comunica che col 31 marzo u. s. è venuto a cessare, per conto della Sezione stessa, l'esercizio del Rifugio Casa degli alpinisti chivassesi al Piano del Breuil (Valtournanche), il quale, essendo passato ad un privato affittuario, non potrà essere più gestito sotto l'insegna del Club Alpino.

●

NUOVO RIFUGIO ALBERGO PLAN DE GRALBA, m. 1787, IN VAL GARDENA.

A mezz'ora di ferrovia da Bolzano sulla linea del Brennero e precisamente da Chiusa all'Isarco, si diparte la piccola ferrovia della Val Gardena che raggiunge in poco più di due ore la borgata di Plan (metri 1618) attraversando bellissimi luoghi per la villeggiatura estiva, e ritrovi sportivi invernali ben noti, come S. Cristina, Ortisei e Selva. Per la valle ricca di boschi d'abeti e larici, e di verdi ed ubertose praterie, nonchè di numerosi corsi d'acqua dalle spumeggianti cascate, si continua dopo Plan a salire a mezzo di una comoda strada carrozzabile, che si snoda fra i maestosi gruppi del Sasso lungo e del Sella, biforcandosi circa a metà, per accedere a si-



(Neg. O. Cosentini).

RIFUGIO-ALBERGO PLAN DE GRALBA IN VAL GARDENA.

nistra al Passo Gardena (metri 2137) e salire a destra al Passo di Sella. È in questo punto, che si trova la località detta Plan de Gralba (metri 1787) dove è stato recentemente costruito l'albergo rifugio omonimo di proprietà di Amodio Kaslatte. La scelta del posto, non poteva essere più indovinata.

Plan de Gralba, lo dice la stessa parola, è un piano, dal quale scaturisce il torrente Gardena ed è circondato da prati e boschi di conifere, luogo di pieno e tranquillo riposo in estate e campo sportivo magnifico, in inverno, per i suoi dolci e ripidi declivi.

Il panorama è superbamente bello e l'ampia conca è orlata di picchi eccelsi, vicina meta di difficili ascensioni alpine, e di facili passeggiate per ben segnati sentieri, fra rocce do'omitiche, dai più inattesi colori.

Il gruppo Sella, il Sasso lungo, il gruppo dei Cir sono a poca distanza, e, dall'albergo stesso, si ammirano questi colossi della montagna.

Il rifugio ha nove camere con diciotto letti, e servizio continuo di ristorante.

●

SERVIZIO D'ALBERGHETTO NEI RIFUGI DELLA SEZIONE DI MILANO

CARLO PORTA m. 1426 (sulle falde della Grigna Meridionale) aperto tutto l'anno. - Pasti a L. 11.—, pensione L. 27,50.

Custode: VEGETTI ENRICO - Ballabio Sup.

ROSALBA m. 1730 (sulla Cresta Segantini) aperto tutti i sabati e domeniche dal 9 Maggio al 26 Luglio; tutti i giorni dal 31 Luglio al 30 Agosto; tutti i sabati e domeniche dal 5 Settembre al 25 Ottobre.

Custode: guida PIETRO ROMPANI - Mandello.

RELECCIO m. 1719 (sulla Grigna Settentrionale) tutti i sabati e domeniche dal 13 Giugno al 26 Luglio; tutti i giorni dall'1 al 17 Agosto; tutti i sabati e domeniche dal 22 Agosto al 20 Settembre.

Custode: guida POLETTI GIO. BATTÀ. - Mandello.

LUIGI BRIOSCHI m. 2400 (sulla vetta della Grigna Settentrionale) tutti i sabati e domeniche dal

31 Maggio al 12 Luglio; tutti i giorni dal 18 Luglio al 13 Settembre; tutti i sabati e domeniche dal 19 al 27 Settembre.

Custode: guida INVERNIZZI ATTILIO - Pasturo.

ROCCOLO LORLA m. 1463 (Legnone) strada carrozzabile a mezz'ora dal Rifugio. - Tutti i sabati, domeniche e lunedì dal 31 Maggio al 2 Agosto; tutti i giorni dal 3 al 25 Agosto; tutti i sabati, domeniche e lunedì dal 29 Agosto al 28 Settembre.

Custode: guida PIETRO BURSELLA - Introzzo.

GIOVANNI BERTACCHI m. 2194 (al lago d'Emet) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre.

Custode: guida SCARAMELLINI PIETRO GIULIELMO - Madesimo.

LUIGI GIANETTI m. 2534 e **BADILE** m. 2538 (Val Porcellizzo - Valmasino) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 13. — Vacanze economiche alpine.

Custode: guida GIACOMO FIORELLI - S. Martino.

FRANCESCO ALLIEVI m. 2395 (Val di Zocca - Valmasino) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 13. — Vacanze economiche alpine.

Custode: guida ENRICO FIORELLI - S. Martino.

CESARE PONTI m. 2557 e **CECILIA** m. 2557 (Val Predarossa - Valmasino) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a Lire 13. — Vacanze economiche alpine.

Custode: SCETTI FRANCESCO - Cattaeggio.

ALFONSO e **RAFFAELLO ZOJA** - m. 2035 (Campo Moro - Valmalenco) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 14. — Vacanze economiche alpine.

Custode: ITALO MITTA - Chiesa.

V° ALPINI m. 2877 (Val Zebrù) tutti i giorni dal 20 Luglio al 20 Settembre. - Pasti a L. 15. — Vacanze economiche alpine.

Custode: guida G. CANCLINI - Bormio.

LUIGI E. PIZZINI m. 2706 (Val Cedeh) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti

a L. 15. — Vacanze economiche alpine.

Custode: guida TUANA GIUSEPPE - Bormio.

GIANNI CASATI m. 2367 (al passo del Cevedale) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. Pasti a L. 15. —

Custode: guida TUANA GIUSEPPE - Bormio.

CITTÀ DI MILANO m. 2694 (Val di Solda - Alto Adige) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 15. — Vacanze economiche alpine.

Custode: guida GIOVANNI GIUSEPPE PINGGERA - Solda.

DUX m. 2264 (Val Martello - Alto Adige) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 12,50 - Vacanze economiche alpine.

Custode: FULGENZIO HAFELE - Morter.

ALFREDO SERRISTORI m. 2721 (Val di Zay - Alto Adige) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 15 - Vacanze economiche alpine.

Custode: guida FED. REINSTANDLER - Solda.

UMBERTO CANZIANI m. 2504 (Val d'Ultimo - Alto Adige) - tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 13. — Vacanze economiche alpine.

Custode: CARLO BRANDSTAETTER - S. Valburga d'Ultimo.

GIULIO PAYER m. 3020 (sull'Ortles) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 15. —

Custodi: FRATELLI ORTLER - Trafoi.

ALDO BORLETTI m. 2212 (sul Talactta) - tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 14. - Vacanze economiche alpine.

Custode: VALENTINO DEMANEGA - Trafoi.

ARMANDO DIAZ m. 2652 (Vallè di Mazia - Alto Adige) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. - Pasti a L. 10. — Vacanze economiche alpine.

Custode: guida GIOV. GIUSEP. RENNEK - Mazia.

GIOVANNI PORRO m. 2420 (Val Aurina - Alto Adige) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Set-

PER TUTTI GLI SPORTIVI ~ IN TUTTI GLI SPORT

DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA

CONTRO IL SOLE
CONTRO IL FREDDO
CONTRO IL VENTO



DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA

IN OGNI STAGIONE
SOTTO
QUALUNQUE CLIMA

IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE

LA DIADERMINA TROVASI IN VENDITA PRESSO
TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE - ESIGERE IL PREPARATO NEL VASETTI ORIGINALI DA L.6 O DA L.9

Laboratori della Diadermina BONETTI FRATELLI via Comelico 36 MILANO

tembre. - Pasti a L. 13.— -Vacanze economiche alpine.

Custode : GIUSEPPE STIFTER - Lutago.

PRINCIPE DI PIEMONTE m. 2527 (Val Passiria) tutti i giorni dal 28 Giugno al 20 Settembre. Pasti a L. 13.— - Vacanze economiche alpine.

Custode : LUIGI PFITSCHER - S. Leon. Passiria.

VACANZE ECONOMICHE ALPINE

La Sezione di Milano continuando la tradizione degli scorsi anni organizza anche per la prossima estate degli accantonamenti nei migliori rifugi dell'Alto Adige e Valtellina, della durata di una settimana.

Questi turni, che vengono generalmente denominati: « *Vacanze Economiche Alpine* » si svolgeranno dal 12 Luglio al 20 Settembre nei seguenti rifugi:

ALTO ADIGE :

- CITTÀ DI MILANO, m. 2694 ;
- SERRISTORI, m. 2700 ;
- DUX, m. 2264 ;
- CANZIANI, m. 2504 ;
- DIAZ, m. 2652 ;
- BORLETTI, m. 2212 ;
- PORRO, m. 2430 ;
- PRINCIPE DI PIEMONTE, m. 2527.

VALTELLINA :

- ALLIEVI, m. 2390 ;
- GIANETTI, m. 2534 ;

- PONTI, m. 2557 ;
- ZOJA, m. 2040 ;
- PIZZINI, m. 2706 ;
- V° ALPINI, m. 2877.

Il trattamento è eguale per tutti i rifugi e comprende : pernottamento, vitto (mattina caffè latte e pane - colazione : pane, minestra, piatto carne guarnito, formaggio - pranzo : pane, minestra, piatto carne guarnito, formaggio o dolce).

Quota L. 190 per rifugi : Città di Milano - Serristori - Dux - Canziani - Diaz - Borletti - Porro. -

L. 160 per rifugi : Allievi - Gianetti - Ponti - Zoja - Pizzini - V° Alpini.

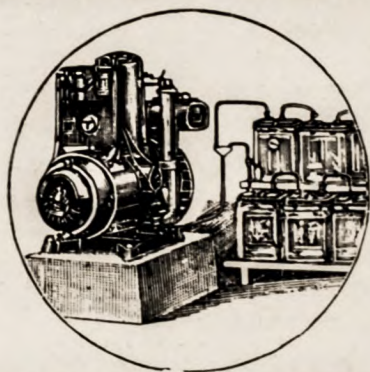
La Sezione di Milano invierà programma dettagliato a chi ne farà richiesta.

BIBLIOGRAFIA

ALPINES HANDBUCH, *herausgegeben vom Deutschen und Oesterreichischen Alpenverein. Band 1^o. mit 176 Abbildungen, 4 bunten Tiefdrucktafeln sowie 2 Karten.* F. A. Brockhaus. Leipzig, 1931. pag. 495, in 8°.

Chi ha della montagna un concetto totalitario e la considera un « mondo a sè », con suoi fattori di vita e di evoluzione, con suoi aspetti particolari nella esistenza degli animali, delle piante, degli uomini, chi crede in una storia dell'alpinismo e dell'Alpi nei loro rapporti colla storia dell'umanità stessa, chi percorre i monti, chi li supera non sol-

DELCO-LIGHT



LUCE ELETTRICA CON MEZZI PROPRI

là dove non esistono impianti pubblici

Centinaia di Ville, Alberghi, Fattorie, Cascine, Conventi, Case isolate dall'abitato, Rifugi, ecc. esistono già in Italia illuminati col nostro sistema

Elettropompe completamente automatiche

Preventivi gratis e senza impegno a richiesta
Chiedete l'opuscolo C. A. 9 DELCO-LIGHT
Cercansi segnalatori e sub-concessionari per le zone libere

Concessionario per l'Italia :

LEVA ANGELO - Via Boccaccio, 15 - MILANO



CIOCCOLATO CACAO

Luchard

tanto per segnare una vetta accanto all'altra nel registro delle proprie scalate, ma cogli occhi aperti all'infinita sensazioni di colori e di forme, col cuore capace di sentire ed amare quanto sta intorno in modo che non si trova altrove, saluterà con gioia questo primo volume e ne attenderà con piacere il secondo.

Lo Handbuch è pubblicato in modo veramente impeccabile dalla casa Brockhaus a cura del Club Alpino tedesco-austriaco, ed è opera di vari autori, ognuno dei quali ha trattato con speciale competenza un aspetto della vita, dell'esistenza, della storia del mondo alpino.

Quando anche il secondo volume sarà pubblicato avremo a nostra disposizione una vera e propria enciclopedia alpina, ricchissima di notizie, di dati, di indicazioni bibliografiche, di illustrazioni ed il tutto non collocato in ordine alfabetico, ma raggruppato logicamente intorno a quelli che possono essere considerati i punti essenziali per la conoscenza della montagna, ed il lavoro sarà tale da suscitare in noi una benevola invidia perchè nulla di simile abbiamo nella letteratura alpinistica italiana.

Inizia questo primo volume una schematicissima esposizione dei monti della terra a cura di W. Rickmer Rickmers, chiara, precisa, coi dati essenziali. Segue poi, per opera di Günther Dyhrenfurth, la geologia alpina dove si espongono con esattezza ed in modo comprensibile anche al profano le varie teorie della formazione della montagna, la composizione, la stratificazione e ciò sempre coll'aiuto di schizzi e di carte.

Henry Hoek ci parla del tempo atmosferico: nebbie, piogge, neve, tempeste, venti, pressione barometrica, temperatura, ecc. sempre con speciale riferimento all'importanza ed al significato di questi fenomeni per la vita alpina e per l'alpinismo. Ad Hubert Erhard è stato affidato il compito di occuparsi della fauna montana sia nella sua storia, nelle sue migrazioni, trasformazioni, sia nelle sue attuali condizioni. Il dotto capitolo ci dà interessantissime notizie sulla vita delle singole bestie montane e di quelle che vivono soltanto ad alta quota e di quelle che vi si sono dovute adattare. Lo completa un indice dei nomi popolari della fauna alpina ed una ricca bibliografia.

Il capitolo sulla flora alpina è opera di August Hayek ed in esso ad una parte storica segue una parte espositiva, ma non è un erbario con parole, bensì un'esposizione minuta della vita delle piante montane, dei loro rapporti col clima, coll'altezza, colla vita degli animali e degli uomini e collo sviluppo della colonizzazione e dello sfruttamento della montagna.

Ma se tutte queste notizie si possono con un po' di fatica rintracciare in questa od in quell'altra opera — e non son poche, basti un'occhiata alla bibliografia — quello che è veramente nuovo e può essere utilissimo all'alpinista ed allo studioso di cose alpine è il Vocabolario dei concetti e dei termini alpinistici, redatto da Walter Schmidkunz, nel quale l'autore raccoglie tutti quei vocaboli che esprimono un fatto od una cosa riferentesi alla vita alpina, alla tecnica alpinistica, alle ascensioni e non in una sola lingua, ma nelle lingue e nei linguaggi parlati nella zona alpina aggiuntavi la lingua inglese per la ricchezza di termini che da questa sono passati nel linguaggio alpinistico.

Fra coloro che hanno portato il loro contributo alla compilazione del vocabolario è ricordato A. Berti di Vicenza.

Chiude il volume una Storia dell'alpinismo in date è cioè una cronologica enumerazione dei fatti più importanti della vita alpina dai tempi preistorici sino a noi. S'intende che le notizie sulle prime ascensioni — data e nomi — hanno la parte preponderante; tuttavia 280 colonne fitte rinserrano 188.000 notizie sulla storia delle Alpi europee ed extraeuropee. La materia, è come dicemmo, ordinata cronologicamente, ma un elenco per i nomi delle persone, delle montagne e delle cose dà il modo di rintracciare facilmente la notizia desiderata.

Nitide fotografie, numerosissime illustrazioni, tavole colorate, specchi, carte d'insieme completano il volume; per dare un'idea dell'accuratezza sino ai minimi particolari dirò che di alcuni uccelli il canto è riprodotto musicalmente.

Il tono obbiettivamente scientifico col quale il mondo alpino ci viene squadernato come un mondo a sè nulla toglie all'amore ed alla passione per l'Alpi che vibra caldamente negli scritti dei vari collaboratori così che possiamo attendere con animo sereno il secondo volume che avrà un carattere più strettamente alpinistico-scientifico.

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI
(Sez. di Pisa)

Guida di Casale Monferrato e dintorni. - Edizione Annuale, con 150 ill. e 4 carte. - Torino, editore G. B. Rossi, 1930, pp. 163. L. 15.

È una guida commerciale, oberata di inserzioni pubblicitarie, cui sono aggiunti capitoli illustrativi e tavole fuori testo, ricche di fotografie.

La parte turistico-artistica non è redatta con omogeneità, ma un poco caoticamente. La compongono varii capitoletti: *Casale e il Monferrato* del Prof. G. Ottolenghi (già pubbl. ne «Le Cento Città d'Italia», ed. Sonzogno); *Agricoltura e industria casalese* del prof. L. Gaboto; elenchi dei monumenti, dei monumenti nazionali; cenni storici descrittivi dei comuni del Casalasco.

ARIALDO DAVERIO

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Torino - 13 giugno - Oggi si è riunito in Torino il Consiglio Direttivo del C. A. A. I. con l'intervento di S. E. Manaresi, Presidente generale del C.A.I. Erano presenti o rappresentati i gruppi di Milano, Vicenza, Trento e Trieste, nonchè alcuni dei più autorevoli soci dell'Accademico.

Il Presidente dott. Balestreri ha rinnovato a S. E. Manaresi l'espressione della gratitudine di tutti gli alpinisti accademici per quanto la Presidenza generale del C. A. I. ha fatto a favore del C. A. A. I. e per le direttive impartite che rivelano una simpatica comprensione non soltanto dei problemi e delle esigenze dell'alpinismo italiano, ma altresì dello spirito e dell'animo degli alpinisti.

Espono in seguito il lavoro svolto fino ad oggi dal Consiglio direttivo del C. A. A. I. il quale si è

preoccupato di mettere la sezione accademica in grado di funzionare nel miglior modo e di poter al più presto possibile dimostrare con le opere la propria vitalità, e dare a quei solitari mormoratori che, in nome e per forza di un più moderno spirito alpinistico, tentano denigrare il C. A. A. I. la più chiara e inoppugnabile smentita. A questo proposito il dott. Balestreri si richiama alla relazione pubblicata nella Rivista mensile del Maggio scorso.

Quanto al regolamento per l'ammissione dei nuovi soci, è necessario sia ben chiaramente proclamato che, mentre per reale ragione di vita il C. A. A. I. vuole e deve non soltanto accogliere volentieri ma invitare e trarre a sé tutti i giovani che dimostrino serio e ponderato amore alla montagna, è nello stesso tempo ovvio, che, se tutti i giovani che dimostrino serio e ponderato amore alla montagna, è nello stesso tempo, ovvio che, se dall'alpinista accademico si deve pretendere capacità tecnica e maturità d'animo pronte ad affrontare quella qualunque dura prova che la montagna possa imporre, si debba ricercare nei candidati, se non ancora la sicurezza certa, almeno una buona promessa di quelle specialissime e nient'affatto comuni qualità: se può essere relativamente facile di compiere sui monti, per circostanze fortunate, un grande « exploit », è soltanto attraverso una lunga e faticosa pratica dell'alpinismo che si può foggiare un cuore saldo, un carattere ben temprato e si può acquistare quella solida conoscenza della tecnica alpina che forma, con la sicura e ben provata passione per la montagna, la caratteristica indispensabile dell'alpinista accademico. Il distintivo del C. A. A. I. non può essere la medaglia che si concede allo sportivo vincitore di una difficile gara, ma il segno che affratella gli alpinisti migliori e che distingue nella grande famiglia del Club Alpino Italiano le schiere degli eletti degni e preparati ad affrontare le più ardue prove.

Il Consiglio Direttivo approva quindi le nomine degli Accademici fatte dai gruppi poco prima che il C. A. A. I. fosse nel 1930 sciolto e per quali era ancora mancata la conferma definitiva: S. Ecc. Manaresi concede l'immediata ratifica e si compiace di vedere nei proposti i più bei nomi dei giovani arrampicatori dolomitici. Essi sono: Zanetti Francesco e Parizzi Aldo della Sezione di Belluno, Neri Virgilio della Sezione di Forlì, Gilberti Celso, Granzotto Giovanni e Tessari Mario della Sezione di Udine, Riccardo Deffar, Marino Lusy, Andrea De Pollitzer,

Brunner Giorgio e Comici Emilio della Sezione di Trieste, Carlesso Raffaele della Sezione di Pordenone, Fanton Paolo della Sezione di Pieve di Cadore, Corbellini Regolo della Sezione di Tolmezzo, Canal Marcello a Capuis Cesare della Sezione di Venezia, Salvadori Mario della Sezione di Roma, Castiglioni Ettore della Sezione di Milano

Vengono inoltre approvate le nomine proposte dal gruppo Piemontese: Renato Chabod, Amilcare Cretier, Lino Binnel, Guido Antoldi, giovani tutti di appena ventun anno e che hanno già acquistato fama nel mondo alpinistico internazionale per imprese notevoli compiute nei più difficili gruppi delle nostre Alpi. Anche per essi S. E. Manaresi si compiace di concedere la immediata ratifica rilevando il valore morale che rappresenta per il C. A. A. I. l'entrata di questi giovani.

Il Consiglio Direttivo prende quindi in esame varie proposte di modificazione alla costituzione dei gruppi e, ottenuta l'approvazione del Presidente Generale del C. A. I., delibera di costituire due nuovi gruppi, uno a Belluno ed un'altro a Venezia in sostituzione di quello di Vicenza che verrà così dai nuovi gruppi assorbito, demandando al Comitato di Presidenza di procedere alla nomina dei Capi-Gruppo e di delimitare la zona di competenza dei risultanti Gruppi di Trento, Bolzano, Belluno, Venezia e Trieste.

Viene infine deciso di organizzare nel mese di Agosto a Courmayeur la settimana Accademica con ascensioni libere nel gruppo del Monte Bianco, e di convocare per la stessa epoca e pure a Courmayeur, l'Assemblea generale dei Soci. S. Ecc. Manaresi assicura fin d'ora il proprio intervento.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

LA "GIORNATA DEL C. A. I.,

Mentre la Rivista va in macchina, e con riserva di parlarne più ampiamente nel fascicolo di Luglio, — dobbiamo limitarci a rilevare che la giornata del C. A. I. si è risolta in una imponente manifestazione di forza e di rinnovata vitalità del Sodalizio. Cento su centododici sezioni si sono interamente mobilitate portando sulle Alpi e sugli Appennini a

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI.

Zeiss Ikon, Voigtländer, ecc

GRAMMOFONI

"La Voce del Padrone"

BINOCCOLI - OROLOGI

Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR,, - MILANO, CORSO ITALIA 27

CATALOGO GRATIS

GIUSEPPE MERATI

MILANO - VIA DURINI, 25

SARTORIA SPECIALIZZATA PER COSTUMI
SPORTIVI E DA MONTAGNA

ATTREZZI ALPINI - MATERIALE DA CAMPO COMPLETO
EQUIPAGGIAMENTO S.U.C.A.I. - RACCHETTE TENNIS -
COSTUMI PER BAGNO.

NAFTALINA PREPARATA "JOB,,

NAFTOCANFOL marchio N. 39575

Insetticida ottimo contro il tarlo, tarme, ecc.

PRODOTTI CHIMICI INDUSTRIALI

ILARIO ORMEZZANO - BIELLA - Telef. 2140

quote superiori, quasi sempre, ai duemila circa 20.000 alpinisti di cui molto giovanissimi.

Importantissima fra tutte l'adunata delle Sezioni liguri e piemontesi all'Alpe Marguareis (m. 2.651) con l'intervento di circa 3.000 alpinisti, di autorità militari e civili ed anche di S. E. il Presidente che ha rivolto parole di vivo plauso e di incoraggiamento agli intervenuti. Furono inviati telegrammi di devozione a S. M. il Re, Presidente onorario del C. A. I. al Duce ed al Segretario del Partito.

●
 IL C. A. I. ED IL PRESTITO NAZIONALE. — La Sede Centrale del C. A. I., per determinazione del Presidente Generale, ha investito nel Prestito Nazionale, la somma di L. 200.000.

Varie Sezioni, accogliendo l'invito della Sede Centrale, hanno partecipato alla sottoscrizione, che ha avuto carattere di plebiscito nazionale.

●
 UN CONTRIBUTO ANNUO DELL'AMMINISTRAZIONE MILITARE ALL'ATTIVITÀ DEL C. A. I. — L'Amministrazione Militare, nell'intento di assecondare gli sforzi che il nostro Sodalizio fa per promuovere nelle masse l'amore della montagna, e sviluppare in esse le facoltà per resistere ai cimenti montani, è venuta nella determinazione di corrispondere annualmente una somma in denaro — che verrà fissata anno per anno — quale contributo all'attività del Club Alpino Italiano.

Per l'esercizio 1931-32 sono state concesse lire duecentomila. Di detta somma, un quinto sarà devoluto quale concorso alle spese editoriali (carte, guide, ecc.); ed i rimanenti quattro quinti quale concorso a lavori di costruzione e riattamento di Rifugi, o in genere, ad altri lavori alpini.

●
 COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI. — S. E. il Presidente Generale ha chiamato a far parte del Comitato delle Pubblicazioni il Prof. Giovanni Vittorio Amoretti.

●
 CONTRIBUTI. — Il Presidente Generale ha assegnato al Comitato Glaciologico Italiano un contributo per il 1931, di lire mille.

Inoltre ha concesso un contributo di lire cinquecento ai RR. Osservatori di Meteorologia e Geofisica del M. Rosa.

●
 IL REGOLAMENTO PER LA COMMISSIONE RIFUGI. — S. E. il Presidente ha diramato in data 20 maggio decorso, a tutte le Sezioni la seguente circolare N. 11:

Porto a conoscenza delle Sezioni che ho deliberato di costituire una Commissione Rifugi del CAI la quale ha il compito di coordinare l'attività sezionale nel campo delle costruzioni e dei lavori alpini.

La Commissione stessa è retta dal seguente Regolamento, che è obbligatorio per tutte le Sezioni:

1° È costituita la « Commissione Rifugi del CAI » che funziona alle dirette dipendenze della Sede Centrale.

2° La Commissione ha per scopo di disciplinare l'attività del CAI e di tutte le sue Sezioni nel campo delle costruzioni e dei lavori alpini, e cioè:

a) compilazione di un piano regolatore che determini le località in cui nuovi Rifugi siano maggiormente necessari, specialmente per evitare la costruzione di Rifugi in località che non ne sentano un reale bisogno;

b) studio e compilazione del progetto di costruzione o miglioramento di sentieri d'accesso ai rifugi o di collegamento tra essi;

c) presa in esame della costruzione di piccole carrozzabili che possano sostituire tratti di sentiero nel fondovalle e che oltre a scopi turistici rispondano a necessità o migliorie dell'agricoltura locale;

d) unificazione, fin dove è possibile, dei regolamenti per l'uso dei rifugi (tariffe, chiavi ecc.);

e) sorveglianza in genere sulla manutenzione e gestione dei rifugi esistenti e sulla manutenzione dei sentieri d'accesso e segnavie;

f) controllo ed eventuale approvazione dei progetti per la costruzione di nuovi rifugi o sentieri da parte delle Sezioni del CAI, tenendo presente specialmente la notevole deficienza di rifugi o parti di rifugi atti all'alpinismo invernale;

g) collaborazione con l'Autorità Militare;

h) eventuali pubblicazioni atte a mettere in evidenza, specialmente all'estero, i rifugi del CAI; statistica frequentatori, ecc.

3° Le Commissioni Lavori delle Sezioni sottoporranno alla Commissione Centrale i progetti di lavori che superino l'ordinaria manutenzione.

4° La Commissione esaminerà le richieste che verranno fatte alla Sede Centrale per contributi per lavori alpini e darà il suo parere.

5° La Commissione è formata da un Presidente, un segretario e da quel numero di membri che sarà ritenuto necessario, nominati dal Presidente generale del C. A. I., tranne il Segretario generale del C. A. I. che è membro di diritto. I componenti la Commissione hanno il loro recapito presso la Sezione di residenza.

6° I membri della Commissione possono venir sostituiti solo per deliberazione del Presidente Generale del C. A. I.

7° Le Sezioni sono tenute a dare alla Commissione Rifugi del C. A. I., tutti quei chiarimenti e quei dati che fossero richiesti.

8° La Commissione avrà funzioni consultive, spettando le deliberazioni esecutive agli organi normali di Presidenza del CAI.

La Commissione avrà sede in Milano presso la locale Sezione del CAI - Via Silvio Pellico 6 - e sarà composta nel modo seguente:

Presidente: Bonacossa Conte Aldo - Sezione di Milano.

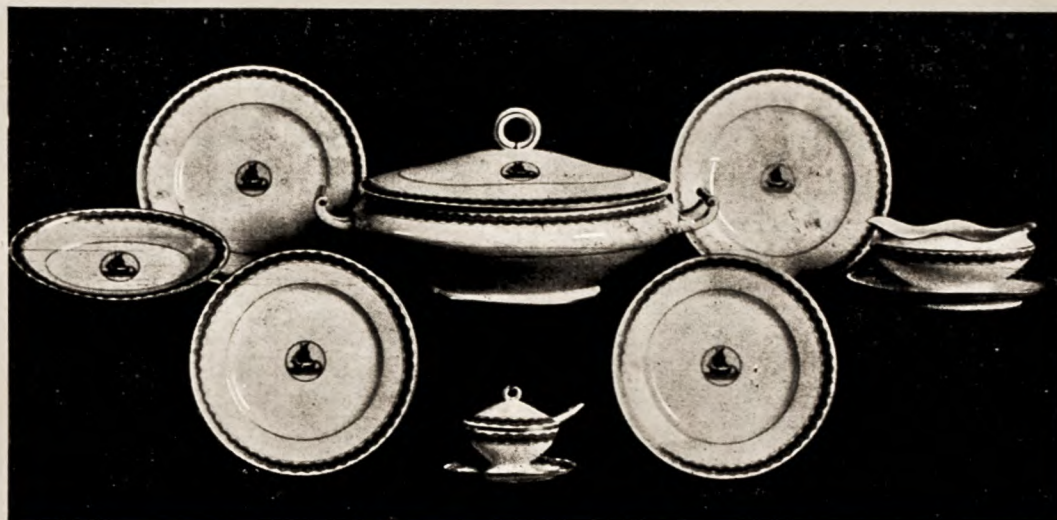
Vicepresidente: d'Entrèves conte Giovanni - Sezione Torino.

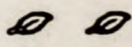
Commissari: Ravelli Francesco - Sezione Torino; Chersi avv. Carlo - Sezione Trieste; Bonanni cap. cav. Luigi - Sezione Udine; Fabbro dr. cav. Vittorio Emanuele - Sezione Trento; Saglio dr. Silvio - Sezione Milano; Figari Bartolomeo - Sezione Ligure; Bisi S. E. On. Maso - Sezione Roma; Ponte prof. Gaetano - Sezione Catania; Frisinghelli dr. Vittorio - Segretario Sede Centrale.

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI. 1



Servizi da Tavola, da Camera da Thè,
da caffè in porcellana terraglia 
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	▸ Via XX Settembre, 71	PISA	▸ Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	▸ Via Dante, 5	LIVORNO	▸ Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	▸ Via XX Settembre, 3 nero	ROMA	▸ Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	▸ Via Rizzoli, 10	NAPOLI	▸ Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	▸ Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	▸ Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCOIO (Napoli)

AI PIU FORTI ARRAMPICATORI DEL GIRO D'ITALIA. — S. E. il Presidente ha inviato alla « Gazzetta dello Spor » una medaglia d'oro da assegnarsi ad un corridore italiano, scelto fra « i più veloci, forti e resistenti in salita ». Altre due medaglie d'oro ha rimesso alla « Gazzetta » organizzatrice del « Giro d'Italia » con identica destinazione, quale Sottosegretario di Stato alla Guerra e Comandante del 10° Reggimento Alpini.

La medaglia del C. A. I. è stata dalla Giuria del « Giro d'Italia » assegnata a Luigi Giacobbe.

DIMISSIONI

Il Dr. Guido Moretti ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Montebelluna.

È stato chiamato a sostituirlo il Signor Dalla Riva Pulini Giuseppe.

* * *

Il Dr. Arturo Zanuso ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Valdagno. La carica stessa è stata affidata all'Ing. Giuseppe Dalle Ore.

CARTA DI TURISMO ALPINO E PERMESSO FOTOGRAFICO

Ricordiamo ai Consoci che per recarsi in escursione in zona di confine è assolutamente necessario essere muniti della prescritta Carta di turismo alpino della durata di un anno.

La Carta di turismo alpino dà diritto di arrivare sino al cippo di confine : è assolutamente però vietato di oltrepassarlo, anche per breve tratto ; i contraventori incorrono nella confisca della Carta e nel procedimento penale per espatrio clandestino.

La tessera dell'Unione Ufficiali in congedo vale come Carta di turismo alpino.

È bene ricordare che il passaporto per l'estero dà diritto di oltrepassare il confine, esclusivamente nei posti doganali, col visto delle Autorità di Polizia e di Dogana.

Il Socio deve presentare : domanda in carta da bollo da L. 3 diretta al Regio Questore della Provincia di confine ove intende esplicitare la propria attività alpina, stica ; due fotografie tipo tessera, a capo scoperto fondo bianco, firmate in calce per esteso. Una delle fotografie dovrà essere legalizzata dal Podestà del Comune di residenza.

La domanda dovrà portare il visto della Sezione del C. A. I. presso la quale il socio è iscritto.

Successivamente, con più semplice procedura, si potrà ottenere dai R. Questori delle zone di confine per l'estensione della validità delle carte da turismo alle zone di loro competenza.

Per ottenere l'estensione della validità della Carta di turismo alpino, il socio deve presentare un ricorso in carta da bollo da L. 3 diretto al R. Questore della zona di confine per la quale chiede l'estensione della validità nonchè la carta di turismo in di lui possesso.

Per la *rinno*azione della Carta di turismo alpino, il Socio deve, prima della scadenza di un anno dalla

data del rilascio della carta, presentare tempestivo ricorso in carta da bollo da L. 3, diretto al R. Questore che ha rilasciata la carta, nonchè la carta stessa.

Per il *permesso fotografico* la domanda dovrà essere stesa su carta da bollo da L. 3 e indirizzata al Comando della Divisione Militare Territoriale avente giurisdizione sulla zona in cui si intende fotografare.

ATTIVITÀ SEZIONALE

ADUNATA AL SUBASIO PREZENZIATA DA S. E. MANARESI

Perugia, 14 maggio. — Il Presidente Generale ha convocato, oggi, sulla cima del monte Subasio, sopra Assisi, i presidenti delle Sezioni dell'Italia centrale. Era anche presente il venerando senatore Mariotti, della Sezione di Parma.

S. E. Manaresi ha riferito sull'opera svolta dalla Sede Centrale e ha impartite le opportune disposizioni per la futura attività sezionale. Ha poi inaugurato il gagliardetto della ricostituita Sezione di Perugia, che è stato benedetto dal vescovo di Assisi.

Sulla vetta sono convenuti oltre 1000 alpinisti. Il Convegno si è chiuso tra vivo entusiasmo al canto delle canzoni alpine.

PER IL CONVEGNO NEL GRUPPO DEL BERNINA DELLA SEZIONE DI TRIESTE.

La Direzione Generale della P. S. — accogliendo, benevolmente, analoga preghiera della Sezione di Trieste, appoggiata da S. E. il Presidente Generale — autorizzava la concessione di un passaporto collettivo per consentire ad un gruppo di soci di partecipare al Convegno estivo che la predetta Sezione ha organizzato nel Gruppo del Bernina.

SEZIONE DI TORINO.

SETTIMANA ALPINISTICA IN VALLE D'AOSTA

La Sezione di Torino ha indetto una settimana alpinistica (19-26 Luglio p. v.) in Valle d'Aosta per le inaugurazioni del Rifugio-Albergo Elena in Val Ferret, dell'ampliamento del Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante, del Rifugio Mario Bezzi in Valgrisanche e del Rifugio Gian Federico Benevolo in Val di Rhêmes.

Ecco il programma della manifestazione :

19 LUGLIO : Ritrovo Torino Stazione P. N., ore 8,45 - Partenza ore 9,15 ; in ferrovia per Aosta a Pré St. Didier (colazione al sacco in treno) ed in automobile a Courmayeur, arrivo ore 14 - Ore 14,30 proseguimento a piedi per il Rifugio-Albergo Elena, m. 2120, arrivo ore 19,00 - Cerimonia inaugurale - Cena e pernottamento.

20 LUGLIO : Sveglia ore 4 - Partenza ore 5, salita del Mont Dole (m. 3823), arrivo in vetta ore 11 - Ritorno al Rifugio-Albergo Elena - Cena e pernottamento.

21 LUGLIO : Discesa per la Val Ferret e poscia salita al Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante

(m. 3320), arrivo nel pomeriggio - Ore 18 cerimonia inaugurale dell'ampliamento del Rifugio-Albergo - Cena e pernottamento.

22 LUGLIO: Salite facoltative dall'Aiguille de Saussure, alle Aiguilles Marbrères (m. 3541) ed al Dente del Gigante (m. 4014) - Ritorno in giornata a Courmayeur (m. 1224) - Cena e pernottamento.

23 LUGLIO: Nel mattino in automobile da Courmayeur a la Thuile - Colazione in albergo - Nel pomeriggio salita (ore 4,30) al Rifugio-Albergo Santa Margherita al Rutor (m. 2465) - Cena e pernottamento.

24 LUGLIO: Sveglia ore 5 - Partenza ore 6, salita alla Testa del Rutor (m. 3486), arrivo in vetta ore 10 - Refezione al sacco - Discesa a Fornet (m. 1731) in Valgrisanche, donde salita al Rifugio Mario Bezzi (m. 2281) - Cerimonia inaugurale - Cena e pernottamento.

25 LUGLIO: Sveglia ore 6 - Partenza ore 7, salita al Bec de la Traversière (m. 3341), arrivo in vetta ore 10,30 - Refezione al sacco - Discesa in Valle di Rhêmes al Rifugio Gian Federico Benevolo (m. 2400 circa) - Cerimonia inaugurale - Cena e pernottamento.

26 LUGLIO: Discesa a Chanavey Rhêmes N. D. (m. 1650) - Colazione in albergo - a Rhêmes St. Georges (m. 1171) ed a Villanova Baltea - Part. ore 18,26, in ferrovia a Torino, arrivo ore 21,42.

Quota: per i Soci: L. 265; per i non soci: L. 325.

La quota comprende: viaggio Torino-Courmayeur e Villanova-Torino, minestra e pernottamento al Rifugio-Albergo Elena le sere del 19 e 20 Luglio; minestra e pernottamento al Rifugio-Albergo Torino; cena e pernottamento a Courmayeur; automobile da Courmayeur a La Thuile, minestra e pernottamento al Rifugio-Albergo S. Margherita, al Rifugio Bezzi, al Rifugio Benevolo; colazione a La Thuile e da Chanavey; servizio guide (un piccolo supplemento a questo servizio sarà pagato da chi scalerà il Dente del Gigante e ciò in relazione al numero dei partecipanti).

Iscrizioni. — Le iscrizioni, libere ai soci di qualunque Sezione del C. A. I., ed ai non Soci, solo valide se accompagnate dalla quota, si ricevono presso la Segreteria sezionale (Torino - Via S. Quintino, 14 - telefono 46031), fino alle ore 19 di giovedì 16 luglio.

È data facoltà di iscriversi anche solo parzialmente al programma: la quota sarà ridotta in proporzione.

SEZIONE DI MILANO.

ATTENDAMENTO NEL GRUPPO DEL M. BIANCO.

L'attendamento è situato ai Casolari di Péteret in Val di Veni a m. 1500 e capace di accogliere 100 partecipanti per ogni turno.

Accesso in 1 1/2 ora di comoda mulattiera da Courmayeur.



Anche quando il cielo è scuro
non tradiscono
le pellicole **SELO** e
gli apparecchi **Nagely**

La durata dell'attendamento è dal 26 Luglio al 30 Agosto, diviso in 5 turni come segue:

dal 22 Luglio al	2 Agosto
» 6 al	9 Agosto
» 9 »	16 Agosto
» 16 »	23 Agosto
» 23 »	30 Agosto

Quota per ogni turno L. 160 che comprende: alloggio in tenda (letto da campo, materasso, guanciale lana, due grandi coperte lana) vitto (mattina: caffè latte e pane - colazione: pane, minestra, piatto carne con contorno e formaggio - sera: pane, minestra, piatto carne con contorno, frutta o formaggio); trasporto bagaglio da Courmayeur all'attendamento.

Il turno ha principio col pranzo serale della domenica e termina col caffè latte della domenica successiva.

Per coloro che vorranno essere esonerati dal vitto la quota sarà ridotta a L. 50 per turno.

N. B. — Per coloro che intendono effettuare escursioni è necessaria la carta di turismo alpino. Affrettarsi a farne domanda in tempo utile alle competenti autorità.

Per l'uso della macchina fotografica chiedere la debita autorizzazione al Comando della Divisione Militare Territoriale di Novara.

Il programma dettagliato verrà spedito a chi ne farà richiesta.

PROGRAMMI GITE SOCIALI 1931

ARONA.

14 GIUGNO: Giornata del C. A. I. Madonna del Sasso - Monte Navigno (m. 1136); 28 GIUGNO: Pizzo Proman (m. 2099); 18-19 LUGLIO: Scheggia di Crana (m. 2468); 1-2 AGOSTO: Cima Jazzi (metri 3750); 15-16 AGOSTO: Pizzo d'Andolla (m. 3656); 5-7-8 SETTEMBRE: Rifugio Busto-Monte Blindhorn (m. 3384) A. Devero; 20-23 SETTEMBRE: Adunata Annuale del C. A. I. a Bolzano; 27 SETTEMBRE: Denti di Gavala-M. Res (m. 1630).

BESOZZO.

15 FEBBRAIO: Pian del Tivano (m. 957) Gita sciistica; 1° MARZO: M. Sasso del Ferro (m. 1062) inaugurazione ufficiale della Sezione e del gagliardetto; 22 MARZO: M. Piambello (m. 1125); 5-6 APRILE: M. Zeda (m. 2157) - Cima di Campo (m. 2053) - M. Laurasca (m. 2182); 19 APRILE: Alpinismo scolastico (1ª Gita); 3 MAGGIO: Corni di Nibbio (metri 1669); 24 MAGGIO: M. Limidario (m. 2189) - Rocce del Gridone (m. 2126); 14 GIUGNO, Giornata del C. A. I.: M. S. Martino (m. 1088); 28-29 GIUGNO: Pizzo Coca (m. 3621); 19 LUGLIO: M. Massone (m. 2163); 2 AGOSTO: M. Legnone (m. 2610); 15-

16 AGOSTO: M. Cistella (m. 2880) - Pizzo De' Dei (m. 2906); 22-23-24-25 AGOSTO: M. Rosa (m. 4633); 13 SETTEMBRE: Grigna Meridionale (m. 2184); 27 SETTEMBRE: M. Palanzone (m. 1435); 18 OTTOBRE: M. Borgna (m. 1160); 8 NOVEMBRE: Castagnata sociale; 22 NOVEMBRE: Alpinismo scolastico (2ª Gita); 6-7-8 DICEMBRE: Val Formazza, Gita sciistica.

BRIANTEA (Monza).

MAGGIO: Traversata Grigne; GIUGNO: Giornata del C. A. I.; GIUGNO: Cima Tosa (Gruppo di Brenta); LUGLIO: Monte Disgrazia (m. 3678); AGOSTO: Settimana alpinistica a destinarsi; SETTEMBRE: Adunata del C. A. I. - Gruppo del Gran Pilastro (m. 3523); Cap. Città di Monza (m. 2665); OTTOBRE: Cornagera (Prealpi Bergamasche).

BUSTO ARSIZIO.

11-12 APRILE: Blindhorn, m. 3384, dal Rifugio « Città di Busto »; 10 MAGGIO: Gita studentesca al Monte Orsa, m. 990; 14 GIUGNO, Giornata del C. A. I.: Monte S. Martino, m. 1088; 27-28-29 GIUGNO: Traversata alta Vannino - Gemsland, pel Bacino Superiore d'Hohsland - Banhorn, m. 3027; 25-26 LUGLIO: Monte Barone, m. 2045; 14-15-16 AGOSTO: Escursione nel Gruppo del Monte Rosa, Rifugi Resegotti e Marinelli; 19-20 SETTEMBRE: Grande raduno al Rifugio « Città di Busto »; 17-18 OTTOBRE: Cima della Laurasca, m. 2188; 15 NOVEMBRE: Monte Borgna, m. 1158.

"LUFFT"

ALTIMETRI PER TURISMO ED AERONAUTICA
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE

"BEZARD"

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal Depositario:
"OFTALMOTTICA", Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

S. A. I. F. I.

GIUSEPPE PETAZZI

FORNITURE
PER FOTOGRAFIA E FOTOINCISIONE

Via Cerva, 42-A - MILANO - Telef. 71982

CAMMARATA.

26 APRILE: Gita di propaganda e di inaugurazione della nuova attività del Club Alpino Italiano al « Cozzo Pampiuto » (m. 912); 10 MAGGIO: Gita a Cerda in occasione delle corse automobilistiche - Circuito delle Madonie; 17 MAGGIO: Ascensione al Monte Cammarata (m. 1579) lato NO.; 31 MAGGIO: Gita a Agrigento e visita ai Templi (eventuale); 14 GIUGNO: Gita di propaganda per la « Giornata C. A. I. » (Serra Rocca d'Incanto); 28 GIUGNO: Gita a Mussonati - Ascensione al Castellaccio (metri 673) - Visita al Castello Manfredonico; 12 LUGLIO: Gita a Sutera - Ascensione al M. S. Paolino (m. 580) (Rifugio); 25-26 LUGLIO: Ascensione notturna al M. Cammarata (m. 1579), Versante E.; 9 AGOSTO: Gita a Pizzo Gallinica (m. 912) - Visita alle Miniere di zolfo; 23 AGOSTO: Ascensione al Pizzo del Lupo (m. 1095); 4 SETTEMBRE: Gita di propaganda all'Eremo di S. Rosalia alla Quisquina (m. 907); 20 SETTEMBRE: Gita a Castronovo Sic. - Ascensione al M. S. Vitale (m. 1020); 4 OTTOBRE: Gita a Casteltermini e ascensione al Monte Mangiafave (m. 674); 18 OTTOBRE: Gita al Bosco Rossino (m. 1018); 8 NOVEMBRE: Gita a Campofranco-Scalo - Ascensione a Cozzodisi (m. 877) - Visita alle Zolfare; 22 NOVEMBRE: Ascensione al Cozzo del Sughero (m. 635); 13 DICEMBRE: Ascensione al M. Cammarata; 27 DICEMBRE: Ascensione al M. Cammarata (altura dell'Edera m. 924).

CHIAVENNA.

14 MAGGIO: Tradizionale Gita dell'Ascensione a Uschione; 14 GIUGNO: Celebrazione della Giornata del C. A. I. Gita all'alpe Pesceda con salita facoltativa al Pizzo Grillo (m. 2580); 21 GIUGNO: Capanna Carlo Emilio - Lago Truzzo; 5 LUGLIO: Capanna Chiavenna in Angeloga; con salita facoltativa al Pizzo Stella (m. 3160); 26 LUGLIO: Monte Spluga - Pizzo Tambò (m. 3273); 14-15-16 AGOSTO: Lago Acqua Fragia - Valle di Lei - Angeloga - Pizzo Groppera - Madesino; 6 SETTEMBRE: Pizzo di Prata; 13 SETTEMBRE: Alpe Campaccio; 11 OTTOBRE: Colle Cipollino; 22 NOVEMBRE: Monte Spluga; 26 DICEMBRE: Madesimo.

CORTINA D'AMPEZZO.

14 GIUGNO, Giornata del C. A. I.: Sasso di Stria; 28-29 GIUGNO: Marmolada; 12 LUGLIO: Tondi di Faloria; 2 AGOSTO: Monte Cristallo; 15-16 AGOSTO: Antelao; 30 AGOSTO: Tofane.

CREMONA.

26 APRILE: Collio - Corna Blacca, Maniva, Bagolino; 10 MAGGIO: Corno Stella; 31 MAGGIO: Monte Alben; 14 GIUGNO, Giornata del C. A. I.: Branzi, Laghi gemelli, Ronco bello; 28-29 GIUGNO: Gruppo Brenta; 19 LUGLIO: Adamello; LUGLIO E AGOSTO: Organizzazioni turni alpini ai Rifugi; SETTEMBRE: Convegno Nazionale del C. A. I. Bolzano; SETTEMBRE: Monte Baldo; OTTOBRE: Grigna Meridionale e settentrionale; OTTOBRE: Presolana dal Passo della Porta; NOVEMBRE: Gita di chiusura.

CREMA.

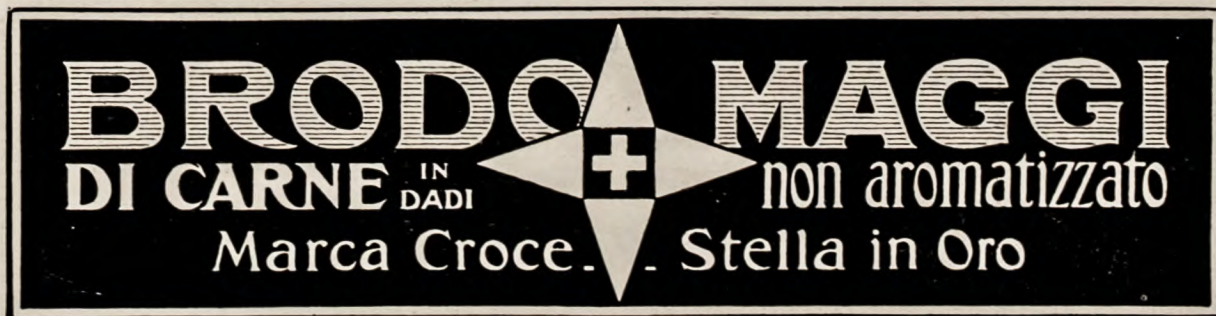
3 MAGGIO - Corni di Canzo; 31 MAGGIO: La Cornaggera - Gita di propaganda per i bimbi dei Soci; 14 GIUGNO, Giornata del C. A. I.: (Vedere programma della sede di Cremona); 28-29 GIUGNO: Gita commemorativa al Monte Pasubio; 19 LUGLIO: Pizzo Camino; 1^a quindicina di AGOSTO: Vacanze alpine nel Gruppo del Brenta; SETTEMBRE: Convegno Nazionale del C. A. I. a Bolzano; SETTEMBRE 13: Pizzo Coca; 18 OTTOBRE: Presolana; 22 NOVEMBRE: Gita di chiusura.

DESIO.

19-20 APRILE: al Pizzo Tre Signori (m. 2560); 21-22-23-24-25 MAGGIO: alla Pala Bianca (m. 3754); 14 GIUGNO, Giornata del C. A. I.: al Zuccone dei Campelli (m. 2170); 27-28-29 GIUGNO: Monte Disgrazia (m. 3678); 12 LUGLIO: Grigna Meridionale (m. 2184) per la cresta Segantini; 15-16 AGOSTO: Pizzo Badile (m. 3307); 13 SETTEMBRE: Presolana (m. 2420); 11 OTTOBRE: Monte Resegone (m. 1875) strada dal Pertusio; 8 NOVEMBRE: Marronata sociale al Monte S. Primo (m. 1686); 6-7-8 DICEMBRE: Gita sciistica in Val Formazza; 27 DICEMBRE: Gita sciistica alla Pialeral (Grigna Settentrionale).

FERRARA.

31 MAGGIO: Monte Salvaro; 14 GIUGNO: Giornata del C. A. I. - Monte Cengio; 5 LUGLIO: Lago Scaffaiolo e M. Cimone; 26 LUGLIO - 2 AGOSTO: Gruppo di Brenta; FERRAGOSTO: Gruppo delle Pale di S. Martino di Castrozza; 6 SETTEMBRE: Pietra di Bismantova; 27 SETTEMBRE: Grotte di Postumia; NOVEMBRE - DICEMBRE: Gite Sciistiche in località ed epoche da fissare.



FIRENZE.

12 APRILE: Da Montepiano a Pistoia; 25-26 APRILE: Giro completo del M. Altissimo; 9-10 MAGGIO: Dalla Falterona a Badia a Prataglia; 17 MAGGIO: Gita delle giunchiglie a M. Maggiore e la Calvagna; 23-24 MAGGIO: Monte Cimone; 14 GIUGNO: « Giornata del C. A. I. ». Madonna di Bocca di Dio; 20-21 GIUGNO: Dall'Abetone a S. Pellegrino; 28-29 GIUGNO: Alpe di Corfino; 2-3-4-5 LUGLIO: Escursione sull'Appennino Centrale; 18-19 LUGLIO: Corno alle Scale; SETTEMBRE: Partecipazione della Sezione alla « Adunata Nazionale » di tutti i Soci del Club Alpino Italiano.

FIUME.

12 APRILE: Escursione in Istria; 26 APRILE: Salita del M. Maggiore del Vallone di Moschiena; 3 MAGGIO: Salita del M. Taiano; 17 MAGGIO: Salita del M. S. Trinità ed escursione a Val Giorgina; 4 GIUGNO: Salita del M. Aquila ed escursione a Mune; 14 GIUGNO: Giornata del C. A. I. e convegno a Montenero d'Idria con salita del M. Gavorico; 28 GIUGNO: Salita del M. Braico.

FORLI

GENNAIO: Colle di Casaglia - (Escursione con gli Sci) Colle di Casaglia - Casa dell'Alpi con gli Sci; FEBBRAIO: Monte Falterona (Foresta di Campigna) Esercitazioni con gli Sci - C. di Casaglia, Escursioni con gli Sci; MARZO: M. Gamogna - Torre di Ceparano e Pietra Mora (Esercitazioni in roccia); APRILE: M. La Rocchetta; -MAGGIO: M. Vulture e M. Gemelli; GIUGNO: Giornata del C. A. I.: Ripa della Moia (Gruppo del Fumaiolo); LUGLIO: Campeggio al M. Falterona e a Capanna Marcone; AGOSTO: Campeggio a Foresta di Campigna (M. Falterona); SETTEMBRE: M. Carzolano; OTTOBRE: M. Peticaram. Ercole (Visita alle Miniere dello Zolfo); NOVEMBRE: Punta Archetta e M. La Faggetta; DICEMBRE: Poggio degli Allocchi.

GALLARATE.

10 MAGGIO: Monte Spalavera (m. 1535); 24 MAGGIO: Monte Croce (m. 1644); 7 GIUGNO: Monte Piambello (m. 1125) e visita al Villaggio del T. C. I. - 14 Giornata del C. A. I. e festeggiamenti per il 10° anniversario della fondazione della Sezione; 13-14 GIUGNO: Grigna Meridionale (m. 2184); 28-29 GIUGNO: Monte Limidario (m. 2189) e gita facoltativa sciistica al Giogo dello Stelvio; 11-12 LUGLIO: Pizzo Cervandone (m. 3213); 25-26 LUGLIO: Pizzo d'Andolla (m. 3656); 8-9 AGOSTO: Cima Jazzi (metri 3818); 15-16-17 AGOSTO: Monte Bianco (m. 4807); 5-6 SETTEMBRE: Punta d'Arbola (m. 3236); 19-20 SETTEMBRE: Monte Caprio (m. 2170); 3-4 OTTOBRE: Zuccone Campelli (m. 2170), Messa in suffragio del Socio Donizzetti; 18 OTTOBRE: Monte S. Martino e Colonna (m. 1088); 31 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE: Pelle-

grinaggio ai Campi di Battaglia (Località a fissare); 22 NOVEMBRE: Poncione di Ganna (m. 992); 6-8 DICEMBRE - 31 DICEMBRE: Gite sciistiche a fissare.

LUCCA.

MARZO: Sport invernali Abetone; APRILE: Monte Freddone (m. 1487 m-s-m); MAGGIO: Prato Fiorito (m. 1297) Consegna della fiamma alla Sezione Lucchese della A. N. A.; GIUGNO: Monte Fiocca (m. 1741), Giornata del C. A. I. - Gita Turistica; LUGLIO: Monte Pisanino (m. 1945 m.s.m.); AGOSTO: Campeggio sulle Alpi; SETTEMBRE: Lago Verde - Convegno di Bolzano; OTTOBRE: Lago Santo; NOVEMBRE: Lago Piatto; DICEMBRE: San Pellegrino.

MILANO

17 MAGGIO: Maggiolata al Rifugio Albergo Carlo Porta (m. 1426); 7 GIUGNO: Grigna Settentrionale (m. 2403); 15 GIUGNO, Giornata del C. A. I.: Al Roccolo Lorla; 28-29 GIUGNO: P. Ciamarella (m. 3676); 15 LUGLIO: Sentiero Roma (gruppo Albigna Disgrazia); 25-26-27 LUGLIO: Monviso (m. 3840); 26 AGOSTO - 30 AGOSTO: Attendamento sociale a Courmayeur; 8-9-10 AGOSTO: Vetta d'Italia; 9 AGOSTO: Commemorazione della morte di Damiano Marinelli alla capanna Marinelli (m. 3100); 6-13 SETTEMBRE: Escursione circolare attraverso i Rifugi del Gruppo Ortles Cevedale; 27 SETTEMBRE: P. Redorta (m. 3037); 18 OTTOBRE: M. Zeda (m. 2157) 1-4 NOVEMBRE: Pellegrinaggio ai Campi di Battaglia; DICEMBRE: Gite sciistiche a destinarsi.

MODENA.

17 MAGGIO: Alpe di Santa Giulia (Montefiorino); 31 MAGGIO: Monte Cusna (Appennino Reggiano) da Ligonchio; 14 GIUGNO: « Giornata del C. A. I. »: Sassi di Rocca Malatina - Scalata dei due Campanili; 28-29 GIUGNO: Traversata per crinale dal Lago Scaffaiolo al Monte Cimone; 12 LUGLIO: Abetone - Monte Gomito - Alpe Tre Potenze; 26 LUGLIO: Alpi Apuane (Monte Tambura); FERRAGOSTO: Gruppo delle Pale di S. Martino di Castrozza; 6 SETTEMBRE: Pietra di Bismantova.

Il Consiglio Direttivo ha deliberato di intercalare alle escursioni in programma, in data da fissarsi, le seguenti gite pomeridiane: 1°: Centrale Idroelettrica di Farneta; 2°: Marzabotto - Necropoli Etrusca - Vergato (Appennino Bolognese); 3°: Bazzano e Santuario di S. Antonio; 4°: Salsa di Regnano e Grotta della Mussina; 5°: Levizzano e Santuario di Puianello; 6°: Ponte d'Ercole - Acqua del Bagno.

(continua)

RETTIFICA

Per una svista, la quota della Punta NE. della Fourche de la Brenva - nell'articolo di E. Zapparoli, fasc. n. 4 - è stata indicata in m. 3030, mentre è di m. 3730.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14



SPORTIVI, ALPINISTI, SCIATORI.

Il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della CHIUSURA LAMPO.

Esigete però la chiusura che porta il marchio:

“LIGHTNING”

la sola che vi garantisce il perfetto funzionamento e la durata.

NOVITÀ:

richiedete la chiusura OPEN ENDED (completamente apribile).

Massima praticità per le applicazioni agli abiti sportivi, alpinistici, giubbe da vento.

CHIUSURA LAMPO

ORIGINALE INGLESE

FLESSIBILE - NON OSSIDABILE - PRATICA

UNICI FABBRICANTI:

LIGHTNING FASTENERS Ltd. - LONDRA

AGENTI GENERALI DI VENDITA

M. ETTORE & C. - TORINO - Corso Oporto, 25 - Tel. 48046

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo